ANNO 56 — MATTINO — TORINO Sabato 22 Aprile 1922 — MATTINO — NUM. 96

ABBONAMENTI

		anno	sem.	trim.
Ai numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Italia e Inghilterra favorevoli al riconoscimento del Governo russo

La risposta di Cicerin ritenuta in linea di massima soddisfacente dalla Commissione politica della Conferenza - Il testo della Nota tedesca, che mantiene fermo l'accordo di Rapallo - La delegazione russa protesterà contro l'esclusione della Germania dalle trattative generali - Barthou riaprirà l'incidente su istruzioni di Poincaré?

La lezione di Rapallo

Colla nota tedesca, accettante sostanzialmente la decisione presa dalle nove Potenze a Cornigliano, l'incidente sorto dalla firma del trattato di Rapallo deve considerarsi, in sede di Conferenza, liquidato. Spetterà alla Commissione delle riparazioni, consultata da Poincaré, rispondere al quesito se il trattato leda qualche clausola di Versailles: i giuristi della Conferenza hanno già ritenuto che no, e secondo noi con perfetta ragione. Sarebbe forse ora, del resto, che i competenti esaminassero nel suo complesso questo delicato problema, dell'osservanza del trattato integrale da parte di tutti i suoi firmatari. Per oggi, crediamo che, almeno al giornalismo politico, spetti un altro compito: quello di scorgere e additare il vero fondo del dibattito, il punto centrale del contrasto che in questi giorni è, non sorto, ma risorto alla Conferenza di Genova, e dalla diversa soluzione del quale dipende, puramente e semplicemente, l'avvenire prossimo della pace europea e dell'Europa.

Non abbiamo bisogno, per questo, di ascoltare i due presunti colpevoli, Germania e Russia: è un passo degli Stati neutri a Genova che ci ammaestra. Qualche giorno fa, essi presero un'iniziativa — secondo le stesse notizie ufficiose — «per favorire una soluzione conveniente dell'incidente sorto con la conclusione del trattato russo-tedesco, e consentire la ripresa dei lavori delle Commissioni». Poco importa a noi indagare la forma precisa di questo «passo» dei neutri: ancora una volta, noi guardiamo alla sostanza. E la sostanza è che gli Stati neutri hanno fatto sapere di essere stanchi d'esser tagliati fuori da ogni trattativa e di far la parte di comparse mute. Non è un caso che tale passo sia seguito immediatamente alla pubblicazione della nota del cosidetto «Consiglio Supremo» di Cornigliano. In esso nove potenze su trentaquattro — salvo errore — partecipanti alla Conferenza, si attribuirono il diritto esclusivo di giudicare e prender sanzioni circa l'offesa, vera o presunta, che il trattato di Rapallo avrebbe portata ai principi della Conferenza. Prima di quel Consiglio, alcuni delegati di cinque potenze, a Villa Albertis, preparavano le basi per le trattative ed accordi con la Russia riguardanti l'Europa intera. Quelle nove potenze, quelle cinque potenze erano, naturalmente, il Consiglio Supremo, erano il concerto dei vincitori, legiferante per conto di tutti gli altri, cioè dei vinti, dei neutri e, in un primo tempo, di alcuni dei vincitori stessi, giudicati di rango inferiore.

Qui noi tocchiamo all'ultimo fondo del dibattito, qui scorgiamo l'intimo senso del contrasto. La politica dell'Intesa, terminata la guerra mondiale, perpetuò, con esempio assolutamente nuovo nella storia, la divisione degli Stati in due gruppi, in due categorie. Nel primo gruppo i vincitori, più precisamente le «grandi potenze alleate e (ed associate», si disse da principio, comprendendovi gli Stati Uniti, poi ritratisi in disparte): essi costituivano gli Stati legiferanti e governanti l'Europa e il mondo, quelli forniti di piena ed assoluta personalità internazionale, gli Stati «soggetti di diritto». Nel secondo gruppo, naturalmente, i vinti, e con i vinti la Russia sconquassata e atterrata dalla rivoluzione di Sir George Buchanan e da tutto quello che seguì ad essa. Costoro non soltanto dovevano firmare trattati imposti e redatti unilateralmente (e cioè, non trattati, ma leggi di un potere superiore); non soltanto erano incatenati per l'esecuzione, necessariamente a scadenza lunghissima, dei trattati stessi; ma venivano assoggettati in perpetuo, in certe sfere dell'attività statale, al dominio straniero, ed esclusi, in fatto e in diritto, da qualunque ingerenza negli affari internazionali. Di fronte ai «soggetti di diritto», gli «oggetti di diritto»: di fronte alle persone, le cose. Gli Iloti e gli schiavi dell'antichità risuscitavano, per fare il loro ingresso fra le istituzioni internazionali. Gruppo intermedio, i «piccoli Stati», i neutri della guerra, i nuovi Stati baltici, i minori fra gli alleati, o magari qualcheduno che formalmente apparteneva alle «Grandi Potenze». A costoro erano talora limitati sulla carta i diritti; ma soprattutto ne era loro tolto praticamente l'esercizio, essendo fuori del Consiglio supremo — o del Consiglio più ristretto che decideva entro di esso effettivamente — e con nulla o scarsa o inefficace rappresentanza nel Consiglio della Lega delle nazioni.

Ebbene, si era ritenuto che Genova dovesse segnare — a tre anni e mezzo dalla fine della guerra — la fine di questo stato di cose, il principio di un ordine nuovo, o più semplicemente di un ritorno all'ordine normale. «Nè vinti, nè vincitori, tutti uguali» proclamò il Presidente della Conferenza, all'inaugurazione: gli altri approvarono esplicitamente o assentirono tacendo. Ma si crearono subito, ad allontanarsi dal programma ideale, i gruppi e le caselle di Stati invitanti e Stati invitati, grandi potenze e piccole potenze. Neutri, Piccola Intesa, Germania furono tenuti fuori dalle trattative con la Russia: tutti si lamentarono, la Germania agì per suo conto. Scandalo? può darsi: Ma *necesse est ut eveniant scandala*... con quel che segue. Nello «scandalo», appunto, è la lezione di Rapallo.

Un giornale inglese dei più autorevoli, la *Westminster Gazette*, imposta la questione fondamentale come noi la impostiamo. «Il fatto semplice, esso scrive, è che la Germania e la Russia sono due delle cinque grandi potenze d'Europa; e che il tentativo di trattarle come paria e come *extra legem* doveva finire, se non in un disastro, in una delusione». Dedichiamo queste parole a un giornale milanese che rimprovera, dandosi l'aria di accusarlo, il nostro Governo di aver avuto una opinione sua nel consesso di Cornigliano e di averla fatta trionfare; ed agita verso di lui lo spauracchio di un fantastico isolamento, quando invece la sua linea di condotta è la più idonea a mantenere il contatto con le forze che in quasi tutta Europa si vanno affermando, e più determinano visibilmente l'azione dei Governi: si confrontino le dichiarazioni di Lloyd George ai giornalisti, e il protocollo del convegno di Riga fra Russia, Stati baltici e Polonia. A chi di tali forze esprime la chiara coscienza quel giornale milanese non sa replicare se non parlando di ex-neutralisti. Eh sì, noi siamo ex-neutralisti: ma altri è guerrafondaio senza *ex*. Guerrafondaio, certo senza volerlo direttamente, in quanto rinnega, alla prima occasione concreta, quella politica di restaurazione della libertà e della eguaglianza fra tutti i popoli europei, che sola può allontanare il pericolo di nuovi terribili conflitti, per la cui deprecabile — e scongiurabile — eventualità nessuno può volere vengano sacrificati fin d'ora la vita economica, l'autonomia politica e il sangue stesso del popolo italiano.

La Conferenza respira

Verso l'accordo con la Russia - Nuvole in marcia da Parigi...

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Genova, 21, notte.

La risposta di Cicerin a Lloyd George sul memorandum di Londra fu anzitutto esaminata in via ufficiosa, stamane, dai rappresentanti delle Potenze in seno alla sottocommissione politica. Alla riunione ufficiosa sono intervenuti i delegati delle seguenti nazioni: Italia, Francia, Inghilterra, Belgio, Giappone, Piccola Intesa, Polonia, Svizzera e Svezia. La discussione si è protratta fino all'ora della colazione.

L'avviamento all'accordo

Si è ritenuto a maggioranza che la risposta russa offra la base di ulteriori negoziazioni. Le concessioni cui la Delegazione russa si dimostra disposta sono tali da permettere un ulteriore e proficuo svolgimento delle trattative non senza speranza di favorevoli risultati. Sono state esaminate le condizioni che i russi pongono alle trattative: concessione di un prestito finanziario e riconoscimento *de iure* del Governo dei Sovieti. Fu quindi deciso di convocare ufficialmente nel pomeriggio di oggi, alle 15,30, la sottocommissione politica per combinare e approfondire l'esame della nota. Come di diritto, al lavoro odierno ha partecipato il rappresentante della Russia assieme con gli altri che regolarmente ne fanno parte: ma non quelli della Germania. La sottocommissione politica, ufficialmente adunata, ha riconfermato dinanzi a Cicerin, rappresentante della Russia, la propria impressione che fosse ormai trovata una base solida per intavolare trattative coi Sovieti. E' stato quindi affidato ad un Comitato di esperti l'incarico di esaminare le questioni tecniche connesse colla risposta russa e di presentare i progetti. Questo Comitato è risultato composto del ministro inglese Evans, del nostro comm. Giannini, del ministro francese Seydoux, di un belga, di un giapponese, di un olandese e di uno ceco-slovacco, che sono stati scelti rispettivamente dalla Piccola Intesa e dai neutri. Il lavoro degli esperti ultimato, e per il quale si prevede che occorreranno due o tre giorni, in una nuova riunione della sottocommissione politica saranno prese in esame le conclusioni cui gli esperti saranno giunti e concretate le deliberazioni definitive.

L'ottimismo che domina oggi in proposito gli ambienti della Conferenza e presso le sedi di alcune Delegazioni fa credere che verosimilmente un accordo sarà presto raggiunto, e che la Conferenza, ottenuto il risultato di risolvere comunque il problema russo che formava il nucleo politico dell'adunata genovese, potrà presto coronare i suo lavori e sciogliersi.

Il riconoscimento del Governo dei Soviet

Tanto alle riunioni ufficiose di stamane che in quella ufficiale del pomeriggio, la risposta russa è stata considerata, come abbiamo detto, soddisfacente e promettente una rapida conclusione dell'accordo. Soltanto il signor Barthou ha obbiettato che nella nota russa si considerano strettamente connesse le questioni dei debiti e quella del riconoscimento giuridico del Governo dei Sovieti. Il signor Cicerin ha osservato che le due questioni sono infatti legate indissolubilmente l'una all'altra. Ma l'on. Schanzer, che presiedeva l'adunanza, ha troncato la discussione. Crediamo tuttavia che la questione del riconoscimento dei Sovieti debba ormai considerarsi matura. Nei circoli inglesi si ritiene che il riconoscimento chiesto dal signor Cicerin sia giusto, ed altrettanto crediamo si ritenga da parte della delegazione italiana. Cosicchè al riconoscimento *de iure* del Governo dei Sovieti sono favorevoli Inghilterra ed Italia.

I russi sono soddisfatti della piega che prendono gli avvenimenti. Al solito, il signor Rakowsky ha dichiarato questa sera, con evidente compiacimento, che nella Sotto-Commissione politica è stato accettato come base di discussione un documento che riconosce necessario il riconoscimento *de iure* ha per la Russia — egli mette il principio dei danni causati dall'intervento e dalla violenza. Il riconoscimento *de iure* della Russia ed — ha detto — una notevole importanza. «I capitalisti non vorrebbero impegnare i loro capitali in un paese che non potesse dare serie garanzie e che si trovasse in una condizione di inferiorità giuridica di fronte agli altri Stati. Non si tratta per i Sovieti di avere a Mosca una dozzina di ambasciatori pronti a partecipare a tutti i ricevimenti ufficiali, ma di raggiungere uno stato di sicurezza tale che possa permettere alla repubblica dei Sovieti di dedicarsi colla massima energia alla ricostruzione dell'economia nazionale».

Il signor Rakowsky ha infine annunciato che i russi presenteranno domani una nota di protesta per la esclusione della Germania dalla Sotto-Commissione politica.

Rasserenamento

Pertanto, la giornata è stata un respiro per la Conferenza: un respiro di dodici ore è qualche cosa dopo tanti giorni di affanni asmatici generali e di singulti particolari, che sembravano preannunciatori di agonia. A dire il vero, il primo tempo di una possibile ripresa della Conferenza lo ha dato ieri Lloyd George col suo uscire dall'ombra dei vari colloqui personali e particolari alla luce dei pubblici chiarimenti da lui voluti dare alla stampa. Nella grande adunata dei giornalisti Lloyd George disse quello che vi ho fedelmente trascritto e che la «Stampa» ha creduto opportuno fedelmente riprodurre; ma a parte le cose dette, Lloyd George tenne visibilmente ad apparire colorito del più ridente ottimismo.

La nota tedesca non era ancora stata pubblicata, ma se ne attendeva la consegna e la pubblicazione per questa mattina; e di fatto la nota è stata consegnata al presidente della Conferenza e pubblicata stamane. Le Potenze firmatarie della protesta ne hanno ricevuto ognuna una copia dalla nostra delegazione; così non si sono nemmeno adunate per prendere visione insieme del testo, il che prova che il contenuto della nota era più o meno in antecedenza noto ai singoli riceventi. Diciamo di più. Nel pomeriggio vi è stata la riunione ufficiale della Sotto-Commissione politica alla quale la Germania non è intervenuta in osservanza della nota stessa, e la Commissione ha regolarmente funzionato procedendo alla nomina del Comitato degli esperti. La decisione della Germania ci sembra dunque ratificata di fatto da tutte le Potenze. Tuttavia nel pomeriggio d'oggi si è diffusa la voce di altre possibili note di protesta che qualche nazione penserebbe di presentare domani. La voce è sorta probabilmente dalla notizia degli aspri commenti parigini al modo con cui l'incidente sarebbe finito. Niente è più esplosivo di una Conferenza della pace, — ha detto Lloyd George, — ma è anche vero che bisogna guardarsi dal dare corso agli allarmi ed alle tendenziosità che non mancano mai nei grandi convegni internazionali.

Come Schanzer salvò la Conferenza

Abbiamo già detto ieri quale è stata la condotta della Delegazione francese in questo incidente in cui la parte forte è stata assunta dal *premier* inglese. La battaglia l'ha combattuta Lloyd George, e può essere non senza interesse rivolgere oggi lo sguardo a quelli che furono i vari mutamenti e ondeggiamenti dello stesso Lloyd George, nonchè l'esame retrospettivo della sua condotta in queste giornate agitate.

Rifacciamoci alla giornata di lunedì. La notizia del trattato era nota in alcuni ambienti fin dalla domenica. Ne erano al corrente anche alcuni funzionari della Delegazione italiana, ma taluno di essi, credendo che gli altri alti ambienti non la ignorassero, trascurò di avvertirli. Lunedì la notizia è comunicata. La Delegazione francese allarmatissima e indignatissima parte in armi. Italia e Inghilterra agiscono subito per infrenare la Francia. Barthou dava l'impressione di andare verso la rottura; egli voleva il ritiro del trattato: sosteneva essere impossibile trattare con una nazione che, appena ammessa alla pari in una Conferenza internazionale, aveva di quelle sorprese. Di fronte a Barthou, Schanzer e Lloyd George giudicarono nella giornata di lunedì che l'incidente era grave, ma che necessitava fronteggiarlo senza compromettere la Conferenza.

Martedì. Abbiamo una specie di colpo di scena di Lloyd George. Nell'adunanza degli alleati a Villa Raggio il *premier* inglese si presenta con una nota scritta, furibonda, a cui Barthou si associa immediatamente e totalmente. Vi si parlava di mala fede, di slealtà, in frasi violentissime contro il contegno della Germania e si proponeva come sanzione l'esclusione dei tedeschi dalla prima Commissione politica. Era dunque fuori causa il ritiro del trattato. Allora intervenne Schanzer, decisamente, contro il tono della nota e pare anche contro la conclusione dell'esclusione. Schanzer aveva l'impressione che la nota di Lloyd George avrebbe allarmato non i tedeschi ma la Conferenza, e volle salvare la Conferenza. Dovette lottare da solo contro tutti gli intervenuti fino a minacciare di non dare la firma propria alla nota. Il dibattito ebbe un momento di grande vivacità. Sospeso per la colazione, riprese in tono più mite e l'Italia ebbe in questo secondo tempo l'appoggio della Piccola Intesa. La conclusione fu che Lloyd George accettò le modifiche italiane e Barthou si associò.

Mercoledì Lloyd George ha la sensazione che i tedeschi cedano. Difatti, i tedeschi intendono decidersi sulla questione della partecipazione alla prima Commissione, ma quanto al trattato essi confidano nell'appoggio e nella solidarietà russa. Allora Lloyd George, credendo trovare il terreno cedevole su tutta la linea, rinforza la propria azione e tenta l'assalto alla resistenza tedesca sulla questione del trattato stesso, cercando d'intimare ai tedeschi il suo ritiro. Ma Cicerin conferma a Wirth ed a Rathenau il proprio appoggio solidale e i tedeschi non ritirano. La sera del mercoledì la questione è allo stato acuto. Interviene ancora una volta attivamente la Delegazione italiana per la ricerca di un componimento e giovedì mattina si è in vista del porto. Giovedì nel pomeriggio si hanno le dichiarazioni del *premier* inglese alla stampa di tutto il mondo, culminanti nell'affermazione che l'incidente è chiuso. Fulmineo nei suoi mutamenti, a seconda delle circostanze, Lloyd George è altrettanto rapido nelle sue decisioni quando sono necessarie.

Soluzione non... ideale

Tuttavia la chiusura dell'incidente non significa che la questione sia risolta nel miglior modo possibile per tutti. Sta di fatto che abbiamo ora un trattato russo-germanico e che dovremo avere domani altri trattati dei russi con altre Potenze. Il lavoro della Sotto-Commissione politica, che ha esaminato la risposta russa, tende appunto allo stabilimento di accordi con i Sovieti. Avremo pertanto due sistemi di trattati economici colla Russia: uno facente capo alla Germania, l'altro facente capo ad altre nazioni. La Conferenza perpetua e forse acutizza sul terreno economico le divisioni politiche, che a Genova avrebbero dovuto trovare qualche componimento e raddolcimento. Non crediamo che questi due sistemi economici possano essere molto utili all'Europa, perchè così come sono danno pochi affidamenti sulla possibilità del loro funzionamento. Russi e tedeschi per proprio conto mancano di capitali, inglesi e francesi mancano nei riguardi della Russia di quadri e di abilità tecniche. La Francia manca anche di disponibilità finanziarie: le sue condizioni finanziarie sono preoccupanti. Diciamo ancora che fornire capitali alla Russia in altro modo che attraverso il tramite della capacità tecniche è un errore. Può significare la perdita totale dei capitali investiti. La ricostruzione della Russia è un compito così grave, così arduo, così lento, che solo una potente coalizione di forze potrà venirne a capo col tempo. Noi non riusciamo assolutamente a concepire la ricostruzione della devastatissima Russia se non come un'opera europea ed in parte anche americana.

Perciò, senza riandare ora alla disamina di quel che possono essere stati gli errori di tattica della Germania e dei vecchi alleati in questa Conferenza, non possiamo eccessivamente rallegrarci della divisione tra gli alleati e la Germania che la Conferenza ratifica nei lavori della Commissione politica.

L'incognita francese

Tuttavia i passi si fanno uno alla volta. Per oggi la Germania ha fatto un trattato e dal canto loro si fa strada tra gli alleati la necessità del riconoscimento politico dei Sovieti e l'opportunità di riallacciare i rapporti economici con la Russia. In questo senso la giornata d'oggi segna una rude e notevole conquista.

Dobbiamo però notare che alcuni autorevoli rappresentanti della stampa parigina qui convenuti confermano le prime voci che il signor Barthou presenterebbe domani alla presidenza della Conferenza una nota alla risposta tedesca. I nostri colleghi, interrogati in proposito, ci dicono che questo passo francese sarebbe stato originato dall'indignazione sollevata a Parigi negli ambienti ministeriali per la conclusione dell'incidente. Poincaré avrebbe espresso a Barthou il malcontento del Governo e l'indignazione dell'opinione pubblica francese per il fatto che il trattato russo-tedesco rimanga immutato. Ed infatti, la nota che il signor Barthou dirigerebbe domani all'on. Facta conterrebbe anzitutto una cortese protesta per il fatto che la nota tedesca non è stata immediatamente sottoposta agli alleati, e poi chiederebbe spiegazioni su quel punto della risposta del Cancelliere Wirth in cui la Delegazione tedesca dichiara di restare interessata a tutte le questioni affidate alla prima Commissione, le quali non abbiano rapporto coi problemi già regolati nel trattato russo-tedesco. Naturalmente, si teme che questo passo del signor Barthou possa suscitare nuove polemiche, le quali una volta cominciate non si sa dove potrebbero condurre. Raccogliamo questa voce per debito di cronaca, non avendone potuto avere la conferma ufficiale per l'ora tarda in cui ci venne comunicata. E' da credere d'altra parte che in ogni caso le Delegazioni alleate faranno di tutto per indurre il signor Barthou a non riaprire una questione spinosa, che già minacciò di compromettere la Conferenza.

LUIGI AMBROSINI.

I due documenti

GENOVA, 21, notte.

Questa mattina, alle ore 11, il capo della Delegazione germanica, cancelliere Wirth, si è recato a Palazzo Reale ed è stato introdotto dal Presidente della Conferenza on. Luigi Facta, al quale ha consegnato, a nome della Delegazione tedesca, la risposta alla protesta delle Potenze.

La Nota tedesca

La Nota germanica reca la data odierna e dice testualmente così:

In risposta alla Nota del 18 corr., firmata da voi e dai signori Presidenti delle Delegazioni francese, britannica, giapponese, belga, czeco-slovacca, polacca, serbo-croato-slovena, romena e portoghese, ho l'onore di farvi osservare quanto segue:

Da parecchi anni la Germania ha riconosciuto la Repubblica dei Sovieti russi, ma prima di poter riprendere le relazioni diplomatiche normali, occorreva che i due paesi concludessero un accordo, allo scopo di liquidare le conseguenze dello stato di guerra. I negoziati che i due Governi avevano intavolato a questo riguardo, erano già abbastanza avanzati da qualche settimana, per permettere la conclusione di una convenzione. L'accordo con la Russia aveva tanto più importanza per la Germania, in quanto era possibile giungere a questo stato di cose con una delle potenze che hanno preso parte alla guerra, ad uno stato di pace che escludesse la prospettiva di indebitamento infinito, e permettesse lo stabilirsi di relazioni amichevoli, libere dai gravami del passato.

La Germania si è recata a Genova animata dal desiderio cordiale di cooperare alla ricostruzione di un'Europa sofferente, con tutte le Nazioni, e fiduciosa nel loro spirito di solidarietà nei riguardi delle loro reciproche preoccupazioni. Le proposte, enunziate dal programma di Londra, trascuravano gli interessi tedeschi. La loro accettazione avrebbe provocato domande di riparazioni schiaccianti da parte della Russia. Parecchie disposizioni avrebbero avuto per effetto di gravare la Germania sola delle conseguenze della legislazione decretata sotto il regime zarista durante la guerra.

A diverse riprese la Delegazione tedesca ha attirato durante le conversazioni particolari l'attenzione di parecchi membri delle Delegazioni delle potenze invitanti su questo grave inconveniente. Questi passi, tuttavia, sono rimasti senza risultato. Per contro, la Delegazione tedesca venne a sapere che le potenze invitanti avevano intavolato negoziati separati con la Russia. Comunicazioni relative a questi negoziati fecero supporre che si fosse sul punto di mettersi d'accordo, ma senza avere l'intenzione di tenere conto degli interessi legittimi della Germania. A questo proposito la Delegazione tedesca fece intendere che essa si vedeva forzata a salvaguardare direttamente i propri interessi, altrimenti essa si sarebbe vista, nella seduta della Commissione, posta di fronte ad un progetto, che pur essendo inaccettabile da parte sua, sarebbe già stato deciso dalla maggioranza dei membri. Gli è perciò che il trattato con la Russia fu firmato in conformità esatta col progetto redatto alcune settimane prima; e ne fu fatta subito la pubblicazione.

Questi fatti dimostrano all'evidenza che la Delegazione tedesca si è impegnata nella via dei negoziati con la Russia, non per mancanza di sentimento di solidarietà, ma per ragioni ineluttabili. Ne risulta pure evidentemente che la Delegazione tedesca ha fatto del suo meglio per impedire che il suo modo di procedere rivestisse un carattere clandestino. Sarebbe perfettamente conforme ai desideri della Delegazione tedesca che la Conferenza si accingesse e riuscisse a gettare le basi di un regolamento generale del problema russo, ed a fare entrare nel quadro di questo regolamento di insieme il trattato germano-russo, e le sembrerebbe possibile il giungere a questo fine. Il trattato non si ingerisce affatto delle relazioni delle terze potenze con la Russia. Di più ognuna delle sue clausole si ispira all'idea della Conferenza, la realizzazione della quale consiste nel considerare il passato come definitivamente chiuso e nel creare una base per l'opera comune della pacifica ricostruzione.

Per quanto riguarda il trattamento ulteriore del problema russo da parte della Conferenza, la Delegazione tedesca essa pure ritiene opportuno non prendere più parte alle deliberazioni della Prima Commissione, nei riguardi delle questioni che corrispondono a quelle già regolate fra la Germania e la Russia, se non in quanto la sua collaborazione sarà desiderata. Per contro, la Delegazione tedesca rimane interessata a qualunque questione affidata alla Prima Commissione, che non avesse attinenza ai problemi regolati nel trattato germano-russo.

E' con soddisfazione che la Delegazione tedesca ha seguito il procedere dei negoziati in seno alle Commissioni. Essa è perfettamente d'accordo con lo spirito di solidarietà e di fiducia ai quali si ispirano questi lavori. Lungi dal volersi allontanare dalla cooperazione europea, essa è pronta a concorrere all'opera della Conferenza di Genova, nell'intento di ristabilire relazioni feconde fra l'est e l'ovest.

Vogliate gradire, signor Presidente, l'assicurazione della mia altissima considerazione.

WIRTH

Spiegazioni di Rathenau

Rathenau, stamane, verso le 11, ha ricevuto all'Eden Parc Hotel circa 200 giornalisti di ogni paese, ai quali ha fatto le seguenti brevi dichiarazioni: «Nei giorni scorsi sono state redatte da noi varie versioni della Nota che avremmo dovuto presentare agli Alleati. Quella che abbiamo consegnato stamane è la più conciliante ed amichevole. Dopo che abbiamo saputo che il signor Lloyd George ha dichiarato a Palazzo San Giorgio, che l'incidente doveva considerarsi sanato, abbiamo tolto dalla Nota le ultime frasi polemiche. La Germania con l'accordo di Rapallo non ha inteso di interrompere nè di turbare i lavori della Conferenza ed è più che mai pronta a cooperare nella più cordiale maniera al suo successo».

Rathenau ha creduto suo dovere di aggiungere che al tono conciliante della versione ha cooperato validamente la Delegazione italiana. Da ultimo Rathenau ha dichiarato che il trattato di Rapallo non si è proposto altri scopi se non strettamente economici. «La Germania non ha inteso dare al trattato di Rapallo alcun significato politico. Se mai il significato politico ci fosse stato, l'intenzione tedesca altro non era che quella di far progredire lo spirito pacificatore che costituisce lo scopo principale di questa Conferenza. Colgo l'occasione per ringraziare di nuovo la Delegazione italiana. Per la cordialità e la buona volontà dimostrata, non possiamo nascondere verso di lei la nostra gratitudine. La Germania vuole che i lavori di Genova non siano interrotti e desidera ardentemente che la Conferenza raggiunga i suoi scopi. L'azione della Delegazione italiana — ripeto — è stata preziosa in questa contingenza, poichè le difficoltà sono state più facilmente superate ed è merito dell'Italia se si è verificato ancora una volta, su questo terreno, un atto storico di grande importanza e di grande utilità per il mondo».

Il signor Rathenau ha dichiarato infine che non vi sono mai stati dissensi nella Delegazione tedesca riguardo alla formulazione della Nota; ogni notizia in contrario è infondata; fra tutti i membri della Delegazione germanica esistono le più intime cordialità e lo spirito della più perfetta collaborazione.

La Nota russa

Pure stamattina, la Delegazione russa ha consegnato a Lloyd George la risposta alle domande delle Potenze (memorandum di Londra riveduto dalla sottocommissione per gli affari russi). La Nota firmata da Cicerin dice:

Signor Primo Ministro,

La Delegazione russa ha esaminato con la più grande attenzione le proposte dei Governi alleati, espresse nell'annesso al verbale del 15 aprile ed ha nello stesso tempo consultato a questo proposito il proprio Governo. La Delegazione russa rimane dell'opinione che la situazione economica attuale della Russia, e le circostanze che l'hanno determinata, giustificano ampiamente per la Russia la sua liberazione totale da tutte le sue obbligazioni, citate nelle proposte su menzionate per il riconoscimento dei suoi controreclami. Tuttavia la Delegazione russa è pronta a fare un passo di più nella ricerca di una soluzione per liquidare la divergenza, ed accetta gli articoli 2 e 3 dell'annesso su citato, a condizione che:

1.o I debiti di guerra e gli arretrati di interessi o gli interessi differiti di tutti i debiti siano ridotti;

2.o Che sia accordato alla Russia un aiuto finanziario adeguato per aiutarla ad uscire dal suo stato economico attuale, nel più breve tempo possibile.

Per quanto concerne l'articolo 3 B, sotto riserva delle stipulazioni di cui sopra, il Governo russo sarebbe disposto a rendere agli antichi proprietari l'uso dei beni nazionalizzati o riservati, e nel caso in cui ciò non fosse possibile a dare soddisfazione alle legittime rivendicazioni dei legittimi proprietari, sia mediante un accordo reciproco, direttamente concluso con essi, sia in virtù di accordi, i cui particolari saranno discussi ed accettati durante la presente Conferenza. Un aiuto finanziario da parte dell'estero è assolutamente essenziale alla ricostruzione economica della Russia, e fino a che non si offrirà alcuna prospettiva di ricostituzione la Delegazione russa non vede il modo di far gravare sul proprio paese il peso dei debiti che esso non potrebbe assolvere.

La Delegazione russa desidera pure fare chiaramente comprendere, quantunque ciò appaia evidente di per se stesso, che il Governo russo non potrebbe assumere alcuna obbligazione per i debiti dei suoi predecessori fino a che non sarà stato ufficialmente riconosciuto de iure dalle Potenze interessate.

Sperando che voi troverete che le proposte su citate siano una base sufficiente per riprendere la discussione, ho l'onore di essere della S. V. obbligatissimo servitore.

Firmato: GIORGIO CICERIN.

Il memorandum

Insieme colla risposta al signor Lloyd George, i russi hanno compilato un memorandum per la Conferenza. Il *memorandum* è molto ampio, essendo costituito da tredici pagine scritte a macchina, formato protocollo. Il *memorandum* comincia dall'esaminare le decisioni di Cannes e afferma che l'invito a Genova non era subordinato all'accettazione delle decisioni stesse, nè a qualsiasi altra condizione. Tuttavia la Delegazione russa, considerando che una interpretazione autentica e razionale delle decisioni di Cannes poteva fornire una base per la reciproca intesa e per il regolamento delle controversie tra la Repubblica dei Sovieti e i paesi occidentali, fino dalla prima seduta plenaria dichiarò che in principio accettava le deliberazioni di Cannes, colla riserva di portare degli emendamenti e di proporre delle aggiunte. La Delegazione russa riteneva che un terreno di accordo per le varie questioni in controversia poteva essere trovato sopra questi tre principii fondamentali di Cannes:

Punti fondamentali e garanzie

1.o — *Rispetto dell'assoluta sovranità di ogni Nazione nella scelta del regime, della proprietà e del sistema economico e amministrativo del proprio paese.*

2.o — *Garanzie legislative, giudiziarie e amministrative per i diritti personali e reali degli stranieri desiderosi di recarsi in Russia per esercitarvi una attività economica.*

3.o — *Riconoscimento da parte di tutti i Governi del principio della reciprocità nell'esecuzione dei loro impegni per la compensazione dei danni subiti dai cittadini stranieri.*

Ma, secondo il *memorandum*, il rapporto degli esperti alleati del marzo scorso a Londra si allontana dalle basi essenziali di Cannes e non parla dei mezzi adatti per ottenere la ricostruzione economica della Russia e il rilevamento delle forze produttrici di essa. Eppure i Governi di Europa riuniti alla Conferenza dovrebbero accordare una particolare attenzione alla questione dei provvedimenti necessari per sollevare le forze produttive.

Secondo il *memorandum*, le rivendicazioni

dei cittadini stranieri isolati devono passare in seconda linea di fronte ai grandiosi problemi che riguardano la ricostruzione economica dell'Europa: la politica di dopo guerra, la crisi universale, il miglioramento delle condizioni di esistenza delle masse lavoratrici. Il solo mezzo per la rinascita economica della Russia è l'aiuto immediato ed energico al popolo russo mediante il capitale e la tecnica europea.

« Sotto l'impulso — dice testualmente il *Memorandum* — *di ristabilire la prosperità economica della Russia con tutti i mezzi possibili il governo della repubblica, dopo la sua nuova orientazione economica, ha riformato la legislazione civile e la procedura giudiziaria nel senso di offrire al capitale straniero le garanzie più che sufficienti, assicurando ai suoi interessi e alle sue concessioni giuridiche un posto nell'ordine di cose stabilito e una atmosfera di fecondo lavoro. Il rapporto di Londra* — continua il memorandum — *non tiene conto della nuova legislazione della Russia la quale negli ultimi mesi ha preso questi provvedimenti giuridici: 1.o libertà di commercio interno; 2.o garanzia giuridica della libertà della iniziativa industriale e del capitale privato nelle imprese concesse dallo Stato ai privati; 3.o libertà per tutti di darsi alle forme non proibite dell'attività industriale e commerciale; 4.o garanzia della persona di tutti i cittadini e in particolar modo degli stranieri, contro tutte le requisizioni, confische e arresti illegali; 5.o garanzie speciali per i concessionari stranieri dei loro contratti di concessione; 6.o Codice Civile, Tribunali civili di periti. Le organizzazioni operaie della repubblica hanno preso la decisione di studiare la protezione del lavoro e la regolarizzazione dei rapporti fra operai e imprenditori mediante contratti collettivi rinunziando a ogni ingerenza nella direzione delle imprese. La Delegazione russa, attribuendo una importanza specialissima a porre al capitale straniero delle condizioni, considera tutti i desiderata che potessero essere presentati per lo sviluppo e il consolidamento delle garanzie accennate. Ma prima condizione è il riconoscimento giuridico del Governo russo* ».

Impegni, debiti di guerra e riconoscimento

Il *Memorandum* dice che il rapporto degli esperti di Londra tenta di introdurre un sistema di capitolazione in Russia, attentando così alla sovranità della Russia. Il potere dei Soviety ha sempre cercato di mantenere i suoi impegni; ha fatto all'estero numerosi contratti per somme importanti e non ha mai mancato agli impegni assunti. Il rifiuto di riconoscere gli impegni dei Governi precedenti fu dovuto a ragioni di necessità politica. A questo punto, il *Memorandum* sostiene la teoria che la rivoluzione del 1917 ha interrotto la continuità degli impegni civili. Questa rivoluzione viene definita un grandioso cataclisma come mai fu visto al mondo. Si duole che nessun Governo si sia messo in rapporto col potere dei Soviety per difendere gli interessi dei propri sudditi. Se questo fosse avvenuto, il Governo russo avrebbe preso i provvedimenti possibili per far cessare le requisizioni e riparare i danni causati.

Il *Memorandum* dice che le Potenze non solo ruppero le relazioni con la Russia, ma intervennero militarmente contro di essa e fecero un blocco regolare. Si accenna agli aiuti concessi agli elementi contro-rivoluzionari. Se la prende anche cogli Stati neutri, che offrirono ospitalità ai contro-rivoluzionari per organizzare complotti contro la Russia dei Soviety. I provvedimenti di confisca furono presi per misura di sicurezza e se ne sostiene la legittimità. Si afferma che l'intervento e il blocco delle Potenze e la guerra civile, favorita per più di tre anni, recarono alla Russia grandi perdite e danni. I primi e gli altri dovrebbero essere compensati. Ma invece è alla Russia che si domandano indennizzi. Il Governo dei Soviety è disposto a una reciproca indennizzazione dei danni, per trovare un terreno favorevole per un accordo e per il ristabilimento delle relazioni di affari col capitale straniero.

Il *Memorandum* lamenta che il rapporto degli esperti di Londra abbia impostato male il problema dei debiti di guerra. Dice che il popolo russo alla causa comune degli Alleati ha sacrificato maggior numero di vite umane che non tutti gli altri Paesi insieme; ha subito perdite materiali colossali, ha perduto immensi territori, mentre la guerra recò vantaggi agli altri Alleati. Mentre le deliberazioni di Cannes riconoscono ad ogni Nazione il diritto di scegliersi il sistema di proprietà e di economia che più le talenta, il *Memorandum* osserva che il rapporto degli esperti di Londra fa proposte che sono apertamente contrarie al sistema di proprietà stabilito ora in Russia.

Il *Memorandum* espone parecchie cifre sulle entrate della Russia per sostenere che il peso dei debiti di guerra, che si vorrebbe imporle, è insopportabile: questa constatazione potrà essere confermata da qualsiasi commissione imparziale di esperti economisti, che avrà la facoltà di studiare la situazione economica della Russia.

Il *Memorandum* conchiude, affermando la necessità della liquidazione generale degli obblighi finanziari contratti durante la guerra, mettendo tutti i titoli ed obbligazioni contratte in rapporto colle entrate nazionali. (Ag. Stefani)

Il preteso complotto antibolscevico Savinkoff a Genova?

Genova, 21, notte.

E' stata comunicata ieri la smentita che a noi proveniva dal Governo italiano alla notizia di un complotto organizzato contro la Delegazione russa, complotto che sarebbe stato scoperto a Genova in questi giorni. L'Ispettore generale di P. S. comm. Secto dichiarava che da quando siede la Conferenza un solo russo è stato arrestato e non per ragioni politiche, ma per semplice misura di precauzione. Infatti il russo arrestato il giorno 15 si spacciava per il corrispondente di un giornale russo di Costantinopoli ed affermava di chiamarsi Kulenko Giosdara, ma non aveva carte di identificazione perfettamente in regola, e perciò fu trattenuto in Questura. Ora la « Tceka », cioè la polizia segreta che ha attualmente i suoi rappresentanti anche a Genova, crede di aver riconosciuto nel preteso Kulenko il famoso terrorista russo Boris Savinkoff, organizzatore di rivolte sulla frontiera occidentale della Russia sovietista. Savinkoff è un socialista rivoluzionario notissimo in Europa. Egli ebbe una parte molto importante nella rivolta di Jaroslav nel 1918 e fece anche parte del Governo di Kerensky. Attualmente milita nelle file dei rivoluzionari antibolscevichi. Secondo informazioni della « Tceka », che vi riferiamo con riserva, egli avrebbe tentato di ottenere per mezzo di relazioni personali la protezione di una Delegazione estera che si trova a Santa Margherita, per poi attentare alla Delegazione russa. Non si ha traccia di complici.

Il dott. Giannini e il trattato russo-tedesco

Genova, 21, notte.

A proposito di voci diffuse all'estero sopra i contatti del dottor Francesco Giannini colla Delegazione germanica, i fatti per la verità devono essere ristabiliti nel modo seguente: il dottor Francesco Giannini fu mercoledì sera di venerdì alla Delegazione tedesca per informarla dello svolgimento delle discussioni tra i delegati alleati ed i russi, discussioni che si svolgevano a Villa De Albertis. Egli vide il Cancelliere ed il Ministro Rathenau, ai quali espose come tali trattative si svolgessero nel loro esatti termini colla più perfetta esattezza. E questo è tutto. (Ag. Stefani)

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 25-42 SERVIZIO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Le Commissioni

La questione doganale ancora in esame

La proposta italiana emendata

GENOVA, 21, notte.

La prima Sotto-Commissione della Commissione economica si è riunita stamattina alle ore 10,30 sotto la presidenza del signor Colrat. Il delegato olandese confutò le tesi protezionistiche esposte dal delegato russo dicendo che i Paesi Bassi, per quanto abbiano una moneta apprezzata, sono favorevoli ad un ritorno ad una maggiore libertà di commercio sebbene egli non possa giungere fino ad accettare le proposte italiane. Il delegato lettone fece rilevare come sia giusto il rilievo fatto nella seduta precedente dal ministro Rossi che i paesi baltici hanno ormai rinunciato al sistema dei divieti d'importazione e di esportazione: infatti essi hanno sostituito in casi speciali, come per le merci di lusso, i divieti di importazione con dazi doganali, e quanto ai divieti di esportazione hanno solo mantenuto alcune tasse sull'esportazione delle materie prime. I risultati di tali innovazioni sono stati buoni, sia pure dopo un breve periodo transitorio. Il delegato giapponese, per quanto sia nella Commissione piuttosto come osservatore delle soluzioni che saranno adottate, ritiene utile dichiarare che per parte sua aderiva alla proposta italiana come quella più liberale. Il delegato della Jugoslavia appoggia invece la proposta inglese con lievi emendamenti. Il delegato polacco mise in rilievo la necessità di abolire le restrizioni che per ragioni politiche e per rappresaglie alcuni Stati impongono verso altri mediante divieti di esportazione di alcuni prodotti industriali.

Il ministro tedesco Schmidt osservò che le proposte italiane e tedesche non sono molto dissimili. La Germania si propone di abolire al più presto possibile i divieti di importazione, ma non potrà rinunciare immediatamente ai divieti di esportazione di alcune materie prime di cui la produzione locale può aver bisogno. Occorre però ritornare e far sentire nel mondo il concetto di un dovere economico internazionale ed in materia doganale fare ritorno al sistema della clausola della nazione più favorita. Il delegato della Norvegia osservò che se le nazioni creditrici vengono a diminuire la possibilità delle esportazioni della nazione debitrice la ricostruzione europea si renderà sempre più difficile; bisogna tener conto di questo concetto anche se non si può rinunciare attualmente ai sistemi doganali che proteggono l'industria nazionale.

Il ministro Teofilo Rossi rilevò come la Commissione non si sia sufficientemente fermata a discutere se le decisioni che la Conferenza dovrà prendere assumeranno la forma di convenzione, come fu proposto dalla delegazione italiana, oppure quella di una raccomandazione. In ogni caso, rilevando le difficoltà che ha incontrate la proposta italiana, dichiara che è disposto, sia pure a malincuore, ad apportarvi qualche emendamento che ne diminuisca la rigidità. Propone infine che l'esame dei vari testi presentati sia rinviato ad una Commissione di esperti per fissare un testo sul quale sia possibile ottenere l'approvazione unanime. Su tale proposta parlano infine Fountain per l'Inghilterra e Serruys per la Francia. La Sotto-Commissione, accogliendo la proposta del ministro Rossi, incaricò un Comitato di esperti di redigere il testo definitivo delle conclusioni, testo che sarà presentato alla Commissione nella seduta prossima, fissata per lunedì mattina.

Stamane ha avuto pure luogo la terza seduta della prima Sotto-Commissione dei trasporti (strade ferrate) sotto la presidenza del signor Jador (Belgio). Il progetto di risoluzione della questione delle strade ferrate europee era stato rimaneggiato per tener conto degli emendamenti depositati. I tre primi articoli emendati sono stati adottati all'unanimità, salvo alcune riserve della Delegazione russa riguardanti specialmente certe stipulazioni dei trattati di pace ai quali la Russia non ha preso parte. Gli altri articoli del progetto di risoluzione iniziale sono attualmente in revisione. Nella prossima seduta, che avrà luogo lunedì prossimo alle 15, si delibererà sul progetto definitivo. (Stefani).

Un'iniziativa di Schanzer per l'Austria

Genova, 21, notte.

Alle 18, per iniziativa della Delegazione italiana, si sono riuniti a Palazzo Reale i rappresentanti degli Stati creditori dell'Austria, che non sono pochi. Presiedeva l'on. Schanzer, il quale ha chiarito la portata della iniziativa e la necessità impreseindibile di mettere l'Austria sulla via di condizioni finanziarie non fallimentari. Il delegato italiano ha proposto un posponimento per venti anni delle garanzie per le riparazioni ed un posponimento per i pagamenti che l'Austria ha da fare sul conto dei rifornimenti viveri per gli anni 1919, 1920 e 1921. E' necessario mettere l'Austria in grado di riprendere a poco a poco una certa normalità nelle sue operazioni finanziarie. La questione già molte volte sollevata e anche nel maggio 1921 si cercò di risolverla, ma furono opposte difficoltà da parte degli Stati interessati. Ma anche per accordi intervenuti cogli Stati Uniti, l'on. Schanzer ha ora potuto addivenire alla riunione odierna. Sono stati presentati vari ordini del giorno. In sostanza si è cercato di porre questa riunione in stretta relazione coll'opera della Commissione per le riparazioni. L'on. Schanzer ha proposto la nomina di una sottocommissione cui partecipino Italia, Francia, Inghilterra, più due rappresentanti dei neutri e due degli altri Stati che parteciparono alla guerra. Sono stati nominati tutti i rappresentanti, eccetto quelli di questi ultimi Stati partecipanti alla guerra, perchè Romania e Jugoslavia hanno dichiarato che devono attendere istruzioni in proposito dai rispettivi Governi.

Il banchetto alla Delegazione francese al Castello Raggio

Genova, 21, notte.

Il Presidente del Consiglio on. Facta ha offerto nel castello Raggio a Cornigliano una colazione alla Delegazione francese alla Conferenza.

Ha fatto squisitamente gli onori di casa la signora del Presidente del Consiglio, donna Maria Facta Antonio. Alla colazione hanno partecipato: S. E. Barthou, capo della Delegazione francese, S. E. Barrère, ambasciatore di Francia in Italia, S. E. Colrat, sottosegretario alla presidenza della Repubblica, il sig. Picard, tutti i delegati della missione francese, il sig. René Massigli, segretario generale della Delegazione e l'addetto Camerlinck. Alla colazione presero pure parte il ministro degli Esteri on. Schanzer colla sua signora e le figlie, il ministro del Tesoro on. Peano con la figlia, il ministro delle Finanze on. Bertone con la figlia, il ministro dell'Industria conte Teofilo Rossi colla consorte, il segretario generale della Conferenza cav. Romano Avezzana, il marchese Visconti Venosta, il grand'uff. Vincenzo Casoni, segretario capo della presidenza del Consiglio, il comm. Varvaro, segretario particolare del ministro degli Esteri colla signora donna Bianca Varvaro, il comm. Paoletti, segr. particolare del Pres. del Consiglio ed il cav. Gino Buti della segreteria della Delegazione italiana. Dopo la colazione, che si svolse nella più grande cordialità, gli intervenuti si intrattennero ancora in affabili conversari nelle magnifiche sale del castello.

Fecero poi ritorno a Genova nelle prime ore del pomeriggio.

Vedere in settima pagina

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo di CARLO MEROUVEL

Sport — Borse, Mercati e Commercio

Il Re sarà oggi a Genova

Il manifesto del Sindaco alla cittadinanza

Genova, 21, notte.

Il Re, che si è imbarcato alla Spezia sulla *Conte di Cavour*, è atteso per le 9 a Genova. La nave da Santa Margherita a Genova procederà scortata dall'*Andrea Doria* e da alcune unità leggere. Lo sbarco avverrà alle 9.30, al Ponte Reale, davanti a Palazzo San Giorgio. Il Sovrano scenderà per un pontile appositamente costruito, ornato di bandiere, di tappeti e di piante decorative. Quindi, percorrendo via Mercanzie, piazza Elisabetta, via S. Lorenzo, piazza Umberto I, via Sellaia, piazza De Ferrari, via Roma, il Re si recherà in Prefettura. Nella sala della Deputazione provinciale, addobbata di magnifici arazzi, il Re, su un trono eretto appositamente e decorato sontuosamente, riceverà il Presidente del Consiglio, i ministri, nonchè i sottosegretari di Stato presenti a Genova. Riceverà poi subito dopo i deputati e i senatori genovesi e i sindaci di tutti i capoluoghi della provincia, non esclusi i sindaci socialisti, a cui è stato esteso l'invito. Quindi il Re riceverà i capi delle Delegazioni estere presenti alla Conferenza. Allo scopo di redigere il protocollo della visita reale, il duca Gito di Filomarino ha avuto stamane con il prefetto di Genova e col segretario generale della Conferenza, barone Avezzana, diversi colloqui.

A mezzogiorno una colazione in onore delle Delegazioni estere sarà offerta dal Re sulla *Dante Alighieri*.

Alle 15 il Re scenderà alla banchina della Darsena, e percorrendo via Carlo Alberto, via Fontana, via Cairoli, via Garibaldi, si recherà in Municipio, dove riceverà le rappresentanze dell'Associazione madri e vedove di guerra, dei decorati di medaglia d'oro, delle Associazioni mutilati, combattenti, ecc. Più tardi, a Palazzo San Giorgio, il Sovrano riceverà le rappresentanze delle Associazioni commerciali e operaie. Il Sovrano ripartirebbe quindi alle 17.

Intanto, in occasione della visita reale, il sindaco ha pubblicato il seguente manifesto:

« *Cittadini!*

« Domani avremo fra noi il nostro Re. La visita del Capo dello Stato è una nuova prova dell'importanza della Conferenza che qui si svolge, e conferma della parte che vi prende l'Italia, è approvazione per il modo come la nostra città ha accolto gli ospiti. Genova è piena di ammirazione e di gratitudine per il Sovrano, che intende le grandi questioni internazionali e si interessa ai fatti economici. Tutta Italia sa che Vittorio Emanuele III è sempre presente fra il popolo ad ogni grande avvenimento, in guerra come in pace. La sua anima vibra con quella della Nazione; sue sono le nostre gioie, le nostre sofferenze, le nostre ansie.

« *Concittadini!*

« La venuta del Re è festa intimamente sentita da ognuno. Nel cospetto delle Nazioni qui convenute orgogliosi di rappresentare la grande patria Italia, stringiamoci intorno a Lui come ad un padre, come ad un simbolo. Il giubilo e la cordialità dell'accoglienza gli dicano l'intensità del nostro affetto.

« Il Sindaco, f.to: *Ricci* ».

Il congresso internazionale dei Sindacati di Amsterdam

Roma, 21, notte.

La seduta antimeridiana del Congresso internazionale dei Sindacati di Amsterdam è stata aperta alle 9,30. Il Presidente Thomas propone all'Assemblea di discutere la relazione presentata al Congresso dall'Ufficio della Federazione sindacale internazionale, e che concerne l'attività della Federazione sindacale stessa dal luglio 1919 al dicembre 1921. Prende la parola Tarnow, tedesco, il quale fa qualche rilievo a qualche passo della relazione concernente il boicottaggio contro l'Ungheria, in cui è detto che si è constatato che in Germania l'organizzazione metodica del boicottaggio da parte dei ferrovieri e degli operai addetti ai trasporti non è riuscita; la causa di questo fatto, — dice l'oratore, — non deve essere attribuita completamente alla mancanza di buona volontà dei lavoratori, ma alla speciale situazione geografica della Germania, che non essendo in contatto diretto coll'Ungheria, come l'Austria e la Czeco-Slovacchia, non poteva far sentire la sua azione così efficacemente come hanno fatto queste altre due Nazioni. Zulawsky, polacco, dice che la Delegazione polacca è in generale d'accordo con gli estensori della relazione; tuttavia, sente l'obbligo di protestare contro il passo della relazione, in cui si mette in rilievo la decisione presa dall'Ufficio di Amsterdam di impedire il trasporto di armi e munizioni alla Polonia in guerra contro la Russia. Morica (Lettonia), esprime la riconoscenza della Delegazione lettone per gli aiuti che l'Ufficio ha dato alla organizzazione proletaria lettone. Buksseg (Jugo-slavo), ringrazia per l'azione svolta dall'Ufficio in favore del proletariato jugoslavo. Besteiro (spagnuolo) dice che la lettera inviata dall'Ufficio di Amsterdam al Governo spagnuolo, ha avuto una influenza considerevole, così che si ha l'impressione che le organizzazioni spagnuole abbiano superato il momento pericoloso per la loro unione. Durr, svizzero, domanda quale attitudine l'Ufficio intenda prendere verso i comunisti russi, che cercano ora di avvicinarsi all'Internazionale di Amsterdam, e rileva infine un articolo del *Comunista*, in cui sono contenuti apprezzamenti poco benevoli verso l'odierno Congresso. D'Aragona, segretario generale della Confederazione generale del lavoro, dice di approvare in linea generale la relazione; tuttavia, vi sono dei particolari, sui quali deve fare le sue riserve.

Nella seduta del pomeriggio il segretario dell'Ufficio internazionale di Amsterdam Fimmen rispose agli oratori che stamane hanno preso la parola sulla relazione intorno all'attività della Federazione sindacale internazionale. Nel suo discorso Fimmen spiega il ritardo posto nell'invio della relazione ai delegati delle varie Nazioni attribuendo il fatto alle condizioni temporanee dell'Ufficio di Amsterdam che presentemente difetta di personale. Assicura che per l'avvenire sarà fatto tutto il possibile perchè gli inconvenienti non si abbiano a ripetere. Risponde all'interrogazione rivoltagli circa le direttive della Federazione intorno alla questione dell'organizzazione degli intellettuali, osserva come il difetto di organizzazione lamentato in questo campo non va tanto attribuito alla Federazione, quanto alla riluttanza dimostrata fino a qui dagli intellettuali stessi di organizzarsi; tuttavia egli assicura che l'Ufficio prenderà in vivo studio la questione ed anzi è già stato predisposto perchè sia istituito un Segretariato dei maestri di scuola. L'oratore passa quindi a confutare le critiche del delegato tedesco Tarnow, circa l'organizzazione del boicottaggio intrapreso nel 1920 contro l'Ungheria; constata a questo proposito che tale boicottaggio rappresenta il primo passo compiuto dal proletariato internazionale verso un'azione comune, e l'esito del quale deve essere considerato come un successo della Federazione, per quanto parziale. Ammette che non tutto quello che poteva essere fatto è stato tentato e ciò è causa forse l'ottimismo al quale l'Ufficio di Amsterdam in base ai rapporti pervenuti considerava il successivo svolgersi degli avvenimenti. Circa le critiche mosse dal delegato polacco all'azione della Federazione durante la guerra russo-polacca, Fimmen rileva che non è esatta l'interpretazione data al pensiero della Federazione stessa la quale ha adottato le misure contro la spedizione di armi e munizioni in Polonia che ha lamentato il delegato polacco, ma intendeva non agire contro la Polonia, sebbene influire sugli orrori della guerra perchè avesse a cessare al più presto, cosa che è stata ottenuta. Illustra l'opera svolta dalla Federazione riguardo a Mosca ed a questo proposito dice che la Federazione non accetta consigli nè dalla destra nè dalla sinistra e che si oppone ad ogni dittatura venga essa da Mosca o da qualsiasi altro luogo. Il discorso è stato accolto dagli applausi dei congressisti. La relazione viene approvata all'unanimità, come pure dopo breve discussione viene approvato il rapporto finanziario.

TEATRI E CONCERTI

"Capricci del caso,, di René Benjamin, al Vieux Colombier

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, notte.

Poche volte l'Accademia « Des Goncourt » riuscì a scoprire un letterato geniale e fecondo come quando premiò René Benjamin per il suo *Gaspar*. Quel piccolo romanzo di guerra rivelò non solo un artista disinvolto, ma anche un originalissimo osservatore. Infatti, nei varii campi della letteratura, del teatro, del giornalismo, René Benjamin venne poi manifestando uno strano temperamento di scrittore ed un grande acume di psicologo. Due anni sono l'Odéon rappresentò un suo curioso lavoro in un atto. Non si sapeva se definirlo una commedia o una farsa. La protagonista era una signorina assai ciarliera, e le persone della sua famiglia, per avere un poco di quiete, dovevano andare a chiudersi nelle camere dove la voce della ragazza non poteva arrivare. Un giorno ella chiamava tutti attorno a sè, per svelare una grande offesa che, secondo lei, un vecchio giardiniere le aveva fatto. Tutti si preparavano ad ascoltarla, ma ella rimaneva inesplicabilmente chiusa in un mutismo talmente inverosimile, talmente invincibile, che la famiglia, disperata, era costretta ad esclamare: « Questa figliola non potrà mai più parlare! ».

Recentemente, René Benjamin ha pubblicato un libro, di cui tutta Parigi si è occupata. Vi è descritto l'illustre Antoine, quando dirigeva la messa in scena di una grande *film* francese; e vi sono raccontati mille spassosi aneddoti, e vi sono dette pungenti malignità. Il libro ha suscitato un inferno di proteste, di polemiche e di litigi. Esso ha perfino dato origine ad un processo piuttosto piccante. Dopo il premio De Goncourt, che lo consacrò letterato, questo scandalo lo consacrò René Benjamin pubblicista. Oggi poi egli ha avuto la sua consacrazione di autore drammatico.

Al teatro del Vieux Colombier si è rappresentato un lavoro intitolato *I capricci del caso*, che forse nemmeno lui saprà se chiamarlo una farsa in quattro atti o una commedia. E' una allegrissima satira sociale: la comica storia di un individuo spensierato e di eccellente umore. Una storia in parte verosimile ed in parte assurda, di un umorismo sconcertante. Il protagonista si chiama Denis Emanuel: è un uomo felice, un ottimista, un poeta. Nulla può turbarlo, preoccuparlo, irritarlo, smontarlo. Quasi tutto il primo atto di questo lavoro è ingombrato da una serie di violente scenate fatte dalla domestica Denis Emanuel: costei è una isterica, irrequieta e censoreata. Ella brontola, fulmina, provoca, rovescia e rompe. Ma il padrone si conserva sorridente, placido, giulivo. Egli non contraddice mai la disgraziata, nè si sorprende delle sue collere: mai si mostra contrariato o seccato. La domestica finisce per dichiararle odioso. Denis Emanuel trova invece lei divertentissima, specialmente quando, in causa della sua invidiabile serenità e placidità, la vede piangere di rabbia. Un vicino di casa di questo mirabile tipo si chiama Emanuel Denis; il nome di battesimo dell'uno è insomma il cognome dell'altro, e viceversa. Tale bizzarra omonimia fa sì che quando Emanuel Denis deve dare gli esami di licenza liceale, Denis Emanuel, trovandosi per caso fra i candidati, i professori interrogano quest'ultimo per errore. Denis Emanuel non sa nulla di nulla: alle domande dei professori risponde col consueto buon umore. I professori credono di trovarsi in presenza di uno studente che li prenda in giro, e lo denunciano per mancanza di rispetto e ingiurie. Tutto ciò allo spensierato giovinotto non fa nè caldo nè freddo. Egli non pensa di ammogliarsi. Non sa bene con chi, ma è convinto che il matrimonio — perfino quello! — dovrà riuscirgli una piacevole vicenda. Si fidanza dunque con la sorella di Emanuel Denis: e decide che le nozze avvengano dopo pochi giorni. Ma il caso, che è il grande regolatore di questo divertente pasticcio, fa avvenire uno strano contrattempo: nella stessa mattina della ambitissima nuziale Denis Emanuel è citato in Tribunale. Poco importa: Denis Emanuel si presenta al magistrato in marsina. Il presidente del tribunale gli chiede il nome. Egli non si fida più di declinarlo verbalmente, e gli dà la propria carta da visita. Il presidente gli chiede l'età; e Denis Emanuel risponde con disinvoltura: « Quanti anni mi date voi ». Il processo si svolge con grande apparenza di serietà; ma appunto per questo ha tutto il sapore di un processo umoristico. Un perito psichiatra, con dotte argomentazioni, dimostra che l'imputato è pazzo. Allora il tribunale assolve Denis Emanuel, il quale esclama: « Lo avevo ben detto io! per me è proprio il momento di prender moglie! ».

Questi quattro atti contengono molta ironia, molta comicità, molto spirito di buona lega; ma difettano di consistenza teatrale. In certi momenti la commedia degenera in farsa. Si direbbe che l'abbia scritta uno di quei tali artisti, che, essendosi acquistata una fama di umorista, sono convinti di saper fare un eccellente *vaudeville*, e invece non riescono a scrivere che allegre birbonate. In certi altri momenti invece il lavoro è elegantemente satirico, finemente comico. Qualcuno oggi osservava che esso ricorda qua e là le commedie di Pirandello. E qui c'è forse una fondata verità. Io, per conto mio, non mi permetto confronti. Credo per altro che questi *Capricci del caso* siano destinati a vivere e a morire sulle scene del Vieux Colombier, il quale, come teatro sperimentale, è certo il più rispettabile di Parigi. Ma René Benjamin ha indubbiamente un bell'avvenire come autore drammatico. Se ne ebbe un primo cenno quando l'Odéon rappresentò quel suo grazioso atto unico; oggi se ne ha una prova eloquente.

Il pubblico di oggi, sebbene non fosse punto favorevole all'autore (basti il dire che nella sala si trovava anche la signorina Fabrèle, quell'artista di teatro cioè che lo ha fatto processare per le allegre malignità scritte nel libro su Antoine, e l'ha fatto condannare ad una grossissima ammenda) il pubblico, dunque, ha ascoltato la commedia con grande piacere; ed alla fine ha calorosamente applaudito l'autore. **Rideau.**

AL BALBO.

Ermete Zacconi riprende stasera una commedia di Alessandro Dumas, figlio, da molto tempo non più rappresentata: *Il padre prodigo*. E' una ripresa assidua, che non manca di interessare. *Al telefono* di De Lorde, e *L'alba, il giorno e la notte* verranno ripetuti ancora domani, in *matinée*. Marchesina Bagni e Renzo Ricci ebbero anche ieri sera festose accoglienze nella leggera commedia di Dario Niccodemi. Quel che di giovanile e di garbato che essi portano nella loro interpretazione rende piacevolissimo il sentimentale idillio.

Me figghia di Giacinto Gallina al Teatro Alfieri

Angelo Musco ha presentato ieri sera, in veste siciliana, la veneziana *Mia fiola* di Giacinto Gallina. Tra le opere del commediografo veneziano, degno continuatore del teatro creato da Carlo Goldoni, questa, ripresa dal Musco, è considerata, e giustamente, tra le migliori. E' tra quelle infatti in cui il sentimento ha maggiore purezza, meno si sente la artificiosità del caso presentato, e i caratteri sono mantenuti senza deviazioni, in una linea di umanità. A dare di *Mia fiola* una interpretazione siciliana, Angelo Musco deve essere stato tentato dalla possibilità di creare un tipo non consueto nel suo repertorio, quello del sior Angiolo, il padre che l'amore per la figliola rende cieco, e dalle più grandi speranze precipita nelle disillusioni più amare. E del sior Angiolo, Musco è un interprete divertentissimo. In quello che è la preparazione del debutto della figliuola nel teatro lirico, in quelle che sono le preoccupazioni prima e nel momento della prova, in quella che è l'espressione di amarezza per il capitombolo, egli ha momenti di comicità indovinatissimi per quanto qua e là si senta che la linea del tipo, creata dal Gallina e resa indimenticabile dalla interpretazione di Ferruccio Benini, era forzata, tanto da dare il senso della caricatura. Negli attori della sua compagnia Musco ha dei collaboratori diligenti e volenterosi, ma i tipi di questa commedia sono così lontani da quelli che sono i tipi siciliani, o almeno quelli che noi riteniamo tali, che non trovano la consueta simpatica vivacità di espressione. Non credo sia stata buona cosa volgere in siciliano la commedia di Giacinto Gallina.

Me figghia si ripete stasera. **gi. mi.**

AL REGIO.

Al Teatro Regio le repliche del *Rambaldo di Vaqueiras*, il nuovo poema drammatico di Nino Berrini, continuano con rinnovato successo. Annibale Betrone trova ogni sera un sempre più largo consenso in questa sua bella interpretazione. Da stasera il *Rambaldo* viene rappresentato a prezzi popolari. Domani la Compagnia dà due rappresentazioni: in *matinée* ripete il *Rambaldo* e di sera Annibale Betrone si presenta nel *Beffardo*, l'opera del Berrini di cui fu il primo interprete.

AL CARIGNANO.

Dina Galli si ripresenta stasera nello *Scampolo*, la deliziosa commedia di Dario Niccodemi, una fra le sue più belle e complete creazioni e che ripete stasera per la quattrocentocinquantesima volta.

AL CHIARELLA.

La popolarissima opera di Puccini, *La Fanciulla del West* riappare questa sera al Chiarella, diretta dal maestro Federico del Cupolo. Protagonista sarà Tina Poli Randaccio. Johnson sarà il tenore Ismaele Voltolini che così entusiastico successo ottenne qualche mese fa al Regio. Il baritono Anafesto Rossi farà la parte dello Sceriffo.

AL GIANDUJA.

Questa sera, spettacolo eccezionale, al quale accorrerà tutto il mondo piccino. Alla brillante commedia « I tre Gianduja » farà seguito il nuovo bozzetto, appositamente scritto per i personaggi dei fratelli Lupi, « Cuor d'oro, con Gianduja amico dei piccoli ».

AL LICEO

— Lunedì, 24 corr., alle 21, il violinista Carlo Zino e la pianista Teresa Polimeni svolgeranno un programma comprendente un concerto di Haydn, una sonata di Orefice ed altre composizioni di Ghedini, Castelnuovo Tedesco, Gentili, Glazounow, Nagy.

— Venerdì, 28 corr., alle 21, la violinista Pieria Rondelli ed il pianista Luigi Gallino daranno un concerto eseguendo una sonata di Corelli ed una di Brahms, una romanza di Linding e la Rapsodia piemontese di Sinigaglia.

ALLA « VINCENZO TROYA »

Domenica prossima, alle 15, in un concerto del violinista Antonio Ellena, coadiuvato dal soprano Boranga, dal pianista Frascaroli e dal m.o Surbone all'harmonium, sarà eseguita musica di Schumann, Beethoven, Donizetti, Muller, Ries, Saint-Saens, Ellena, Cocchi, Dell'Acqua e Vieuxtemps.

La « STEFANO TEMPIA »

Diretta dal m.o Lenn, la Corale Stefano Tempia eseguirà, domenica prossima, alle 20,30, nella chiesa di S. Domenico, musiche di Pergolese, Surbone, Thermignon, Gounod, Massenet, Mozart, Ingegneri, Marcello e Rosso.

MUSICA AL PUBBLICO

Il Corpo Musicale Ferrovieri domani domenica, nel recinto della stazione di Porta Nuova (lato via Nizza), terrà concerto dalle ore 16 alle 17,30 col seguente programma: Marcia « Italia Nuova », M.o Vitaliano; Sinfonia nell'opera « Oberto di S. Bonifacio », M.o Verdi; « Come le altre » mazurka, M.o Consiglio; « I granatieri » fantasia, M.o Valente; « Bizzarria » duetto, M.o Bennati; « Omaggio a Bellini » fantasia, M.o Mercadante.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Compagnia Annibale Betrone). — Ore 21: « Rambaldo di Vaqueiras » poema drammatico cavalleresco di Nino Berrini.
CHIARELLA (Stagione d'opera di primavera). — Ore 21: « La fanciulla del West » opera di G. Puccini.
BALBO (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Ore 21: « Un padre prodigo » dramma di A. Dumas.
CARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Scampolo » comm. di D. Niccodemi.
ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: « Me figghia » comm. riduz. di G. Gallina.
ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: « Basin e Basine a Turin » vaudeville in tre atti di Berrinetti (Serata Mario Casaleggio).
TRIANON — Ore 21: « Mondo rosa », rivista.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 20,45: « I tre Gianduja » bizzarria e « Cuor d'oro » bozzetto in un atto (novità).
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Gli spettacoli di domani

REGIO: ore 15: « Rambaldo di Vaqueiras » poema drammatico di Nino Berrini; ore 21: « Il beffardo » fregio drammatico di Nino Berrini. — **CHIARELLA**: ore 15: « Madame Butterfly » opera di G. Puccini; ore 21: « La fanciulla del West » opera di G. Puccini. — **BALBO**: ore 15: « Al telefono » dramma di A. De Lorde, « L'alba, il giorno e la notte » comm. di Dario Niccodemi; ore 21: « Un padre prodigo » dramma di A. Dumas. — **CARIGNANO**: ore 15: « Scampolo » commedia di D. Niccodemi; ore 21: « Niki » comm. di Andrea Picard. — **ALFIERI**: ore 15: « Me figghia » comm. di G. Gallina; ore 21: « S. Giovanni decollato » comm. di Martoglio. — **ROSSINI**: ore 15: « Gian Gorgia » vaudeville di Cesare Dettoria e Colombino; ore 21: « Basin e Basine a Turin » vaudeville di G. Berrinetti. — **GIANDUJA**: ore 15 e 20,45: « I tre Gianduja » bizzarria; « Cuor d'oro » bozzetto in un atto.

I funebri del sen. Saldini direttore del Politecnico di Milano

Milano, 21, notte.

Stamane alle 9,30 ebbero luogo i funerali del senatore ing. Cesare Saldini. Il corteo partì dall'abitazione del defunto in viale di Porta Monforte. Precedevano gli allievi del Politecnico, del quale il sen. Saldini era direttore. Seguivano gli allievi del battaglione « Negrotto »; rendevano gli onori militari un battaglione di bersaglieri in alta tenuta.

Il corteo si mosse alle 10, aperto da una squadra di vigili urbani e da un plotone di carabinieri; seguivano le rappresentanze delle Associazioni con bandiere, le Associazioni operaie, patriottiche, politiche e di Mutuo soccorso. Il gruppo più imponente era formato dagli studenti del Politecnico. Notate anche il gruppo degli studenti universitari fascisti; rappresentanze della Scuola veterinaria, operai della ditta Treves, i giovani esploratori, i mutilati di Legnano, la rappresentanza dell'Umanitaria, dell'Orfanotrofio maschile, della scuola professionale Antonio Mellerio?, del Convitto « Longone ». Fra le corone, numerosissime, notate quelle del ministro del lavoro e del personale e della direzione della Banca Commerciale. Il carro funebre di 1.a classe era fiancheggiato da bersaglieri e da una scorta d'onore di studenti; due studenti reggevano i cordoni in rappresentanza degli allievi del Politecnico; gli altri cordoni erano tenuti dal sindaco dott. Filippetti, dal prefetto Lusignoli, dal senatore Mangiagalli, in rappresentanza del Senato e degli istituti di cultura superiore. Seguivano numerosi deputati e senatori. Dietro il carro venivano i figli ing. Guido con la consorte Vittoria Biandrà di Reaglie, ingegnere Angelo con la consorte Adila Bossi, nonchè la consorte del defunto contessa Alessandrina vedova Rosini.

Il corteo percorse la via Vivaio, via Cappuccini, via Serbelloni, corso Venezia, via Senato giungendo alle 11 in piazza Cavour e sostava davanti al Politecnico.

Sul piazzale il battaglione bersaglieri dispose un quadrato d'onore, nel quale entrarono il carro funebre e le rappresentanze. La salma dal carro è stata trasportata a braccia dagli studenti nel maggior cortile dell'Istituto. Il feretro fu deposto su un catafalco adorno di fiori, sul quale si riunirono bandiere e corone. Parlò per primo il prof. Paladini, a nome del gruppo insegnante dell'Istituto; lo studente Mesci a nome del Sindacato nazionale allievi ingegneri, il sen. Mangiagalli, il sen. Silvio Crespi e l'onorevole Turati ed altri.

Verso mezzogiorno il corteo si è messo in cammino per il Cimitero monumentale.

La fuga di 6 vagoni del tram Biella-Vercelli

Una casa sfondata — Un morto e alcuni feriti

Biella, 21, notte.

Oggi, verso le 13, dalla tranvia della Biella-Vercelli, che era partita dalla vicina Vercelli stamane, alle 6, e aveva oltrepassato il paese di Candelo, diretta a Biella, in prossimità del bivio fra Candelo e Gaglianico si sganciarono 6 vagoni carichi di balle di lana. I vagoni, data la pendenza della strada, presero una velocità considerevole, riuscendo a superare anche la salita, e a riprendere la corsa sfrenata fino all'entrata del paese. Tre vagoni, superata la curva, riuscirono a proseguire e a fermarsi un po' più lontano, e un quarto, uscito dalle rotaie e spinto dalla velocità, andava a abbattere violentemente contro una casa di fronte, sventrandola completamente. Nella casa, per fortuna, non si trovavano che poche persone: alcune riportarono ferite di non grave entità, ma si temeva che fra le macerie fosse rimasta sepolta una vittima. Il maresciallo dei carabinieri, coi suoi militi, fu il primo ad accorrere per i primi soccorsi. Sul posto del disastro si recarono quindi il sotto-prefetto, il commissario avv. Resegotti, con alcuni agenti, una compagnia di soldati, i pompieri e l'ingegnere civile del Municipio di Biella. Dopo un lavoro di parecchie ore si riusciva ad estrarre dalle macerie il cadavere di un uomo orribilmente straziato, certo Ferrarono Giovanni, di anni 34. Mercè l'opera dei pompieri, la casa poteva essere puntellata, in modo da evitare disgrazie maggiori. Si recarono pure sul posto il procuratore del Re e il giudice istruttore di Biella, per una prima inchiesta.

Il Ministro della marina alla Spezia

La Spezia, 21, notte.

Stamane è giunto il Ministro della Marina on. De Vito, ed è stato ricevuto alla stazione dalle autorità civili e militari. Il Ministro si è recato direttamente al Circolo di Marina, ove ha ricevuto le autorità militari; quindi ha visitato l'Ente portuale e l'Arsenale. Alle 12 l'Amministrazione comunale offrì in suo onore un banchetto. Nel pomeriggio, dopo una visita agli stabilimenti, ha avuto luogo al palazzo municipale un ricevimento in suo onore.

La moda del soprannaturale

Trentamila sonnambule a Parigi: quante nelle provincie? - I delitti della stregoneria - Medicina telepatica - Il pastore... messianico - Esperimenti medianici alla Sorbona - Nella letteratura - Come ai tempi di Mesmer - L'anello spezzato dell'aviatore.

(Nostra corrispondenza particolare).

PARIGI, aprile.

Per quanto la caratteristica psicologica principale dei francesi non sia certo la credulità, assistiamo da due o tre anni anche in Francia a una diffusione irresistibile della superstizione sotto tutte le sue forme, dalle più umili alle più raffinate. C'è chi pretende che nella sola Parigi esistano 30 mila sonnambule, e parecchie altre migliaia operino in provincia, dove fiorisce altresì su vasta scala la stregoneria vera e propria. Madama di Tebe e le nuove Giacobbo hanno trovato emuli e successori su tutto il territorio della repubblica. La facilità a prestar fede al soprannaturale nelle sue manifestazioni più grossolane vi segue da presso i progressi dell'incredulità religiosa, ed è anzi la concomitanza di questi due fatti quel che più sollecita l'attenzione dell'osservatore. « Io non credo al buon Dio », vi dirà la popolana parigina, nell'ingenuità di un linguaggio obbediente ancora inconsapevolmente al prestigio della tradizione, « ma tuttavia sono certa *qu'il y a quelque chose* ». Che cosa? Una forza superiore alle forze visibili, una volontà indipendente dall'uomo. Il miracolo. La fede nel miracolo, che dovrebbe essere la prima vittima della scomparsa della fede in Dio, è invece l'unica facoltà che le sopravviva. Ciò dimostra, se non altro, la superficialità del cosidetto ateismo popolare. L'istruzione, lo scetticismo potranno sguarnire gli altari ed il cielo: quel che forma l'essenza della religiosità — la credenza nel soprannaturale — persiste inalterato, cercando, solo, un momentaneo sfogo nella superstizione, la quale meriterebbe a buon diritto di esser detta l'arca di Noè su cui le religioni attraversano intatte i cataclismi della coscienza degli uomini.

* * *

Vero è che non sempre il superstizioso è inoffensivo, come suole o almeno dovrebbe essere il credente. La cronaca delle ultime settimane ha registrato, al contrario, più di un delitto imputabile alla fede nelle forze occulte e nella stregoneria. In Vandea, terra quant'altra mai attaccata alle vecchie idee e alle vecchie cose, un garzone di fattoria freddò recentemente a fucilate il figlio del fattore perchè convinto che quest'ultimo se l'intendesse col diavolo e preparasse, mercè segreti malefizi, la sua perdita. Nessuno avrebbe mai sospettato nell'assassino un individuo pericoloso: ma quella del malocchio era sempre stata la sua fissazione. Come vedete, non è solo nelle terre calde del Mezzogiorno d'Italia che queste fissazioni germogliano. Ansioso di sfuggire al dominio malefico, il garzone si era recato a consultare uno stregone di La-Roche-sur-Yon, il quale gli aveva prescritto la ricetta seguente: « Prendi un pezzo di lardo, conficcavi dentro 13 spilli, scrivi su un foglietto di carta: *Lo faccio per questo*, poscia ravvolgi l'uno e l'altro in un lembo di stoffa di lana e seppellisci ogni cosa nel tuo campo ». La prescrizione era stata eseguita a puntino. Senonchè, stanco di aspettarne gli effetti, che pare tardassero a prodursi, il giovine cliente aveva stimato opportuno di aggiungere, ad ogni buon fine, allo specifico una bene aggiustata palla di moschetto... Qualcosa di simile è accaduto quasi nello stesso tempo a Nérac, nella regione della Garonna, dove un ricco mezzadro è stato fatto assassinare dalla sua stessa famiglia con la complicità dello stregone del luogo. Vedremo, di questo passo, le aule delle Assise riaprirsi fra non guari ai processi di stregoneria; e se nessun nuovo rogo farà rosseggiare le piazze della terza Repubblica non è tuttavia improbabile che qualcuno di questi tardi epigoni del Sabba e della Tavola smaragdina finisca col pigliare, un giorno o l'altro, il piroscafo per Caienna...

Intanto a Parigi e nelle città maggiori è il quarto d'ora della medicina telepatica e delle guarigioni miracolose. Se la crisi religiosa ha fatto ribassare le azioni del sanatorio ortodosso di Lourdes, i taumaturghi eterodossi vedono, in compenso, elevarsi continuamente l'incasso delle proprie sedute mistico-magnetiche. Nella chiesa americana della via Giorgio V fino un pastore in sottana, il reverendo Hickson, si è presentato in questi giorni ai fedeli come mandato da Dio a guarire i corpi oltre che le anime e ha imposto a tale effetto solennemente le mani su ciechi, storpi e paralitici, rinnovando imperterrito il gesto di Cristo. Le cronache non dicono se ne abbia rinnovato, in pari tempo, le gesta; ma, in caso di insuccesso, la scusa, per gli improvvisati Messia, è lì sempre pronta: Non avete creduto abbastanza, non avete avuto la fede nel miracolo.

* * *

Ognun vede quanto tipica sia pel nostro tempo questa versione ingenuamente materialistica dell'appello cristiano alla necessità della fede. V'è nondimeno qualcosa di ancora più tipico: l'applicazione fattane da un letterato in un romanzo che è stato uno dei successi della stagione: *Saint Magloire*. Il Santo di Rolando Dorgelès, riavvicinato, per esempio, al Santo del Fogazzaro, è l'indice più suggestivo della rapida evoluzione materialistica effettuatasi nel pensiero modernista dal 1906 ad oggi. Pel Fogazzaro la santità era sopratutto fatta interiore, pel Dorgelès è azione, verbo, movimento. L'uno ci aveva fatto assistere al dramma di un'anima; l'altro non riesce a darci nulla di più che un fatto di cronaca, esposto qua e là con la fredda obbiettività di un resoconto giornalistico. Volendo trovare una base alla propria fede nella perfettibilità umana, il Dorgelès ci riammannisce, come un teosofo qualsiasi, la dottrina della reincarnazione, e per provarci la santità riconosce anch'egli la necessità di presentarci una serie di miracoli. Quello cui sedici anni or sono il Fogazzaro non pensava nemmeno, cioè l'inseparabilità dalla fede dalla materializzazione del soprannaturale, è divenuto per lo scrittore contemporaneo canone umiliante ma imprescindibile.

E così anche San Maglorio, come il reverendo Hickson, impone le mani sui ciechi e sui paralitici, ed. egli almeno, non senza risultati clamorosi. « Scoppiò il tuono, leggiamo alla pagina 112 del romanzo, e il lampo, lacerando le tenebre, illuminò improvvisamente il Santo di una luce accecante. Fugace visione: Maglorio Dubourg benedicente la folla, a mani alzate. Il fracasso della folgore assordò le turbe.

— Vedo! — urlò il cieco.

Era balzato in mezzo ai moribondi che lo attorniavano, schiacciando i corpi dei vicini, e agitava le braccia in un gran gesto di follia. Livido, con le labbra aggrinzite da un sorriso insensato, si batteva con i pugni sulla testa.

— Vedo! Sono guarito! ».

Al pubblico oggi bisogna dare di questa roba, e l'editore Albin Michel, gran lanciatore di libri che fanno chiasso, si è visto infatti chiedere subito la facoltà di tradurre il romanzo in inglese e in polacco, mentre il Dorgelès è andato a stabilirsi in una fattoria dello *Chemin des Dames* per prepararne un altro che, come lascia intendere il titolo, *Il risveglio dei morti*, sarà un abile *contaminatio* di soprannaturale e di antimilitarismo.

* * *

Ma la preoccupazione dell'occulto, divino o satanico che sia, batte ormai anche alle porte della Sorbona. Dopo la pubblicazione della voluminosa opera del Richet sulla *Metapsichica*, dopo l'inchiesta di P. Heusè sulla sopravvivenza al di là della morte, un gruppo di professori della facoltà di scienze dell'Università di Parigi ha deciso di intraprendere, in uno dei laboratori della medesima, una serie di esperienze medianiche. E dal 20 marzo nel più gran segreto, dietro le mura del massimo istituto di cultura che vanti la Francia la signora Bisson, la Eusapia Palladino di Parigi, e la sua medium Eva Carrière vengono sottoposte al controllo scrupoloso di un giurì di notabilità scientifiche i fenomeni più o meno maravigliosi che le hanno rese celebri in tutto il mondo. Perchè sugli esperimenti debba essere mantenuto un segreto così rigoroso non saprei dire. E' probabile si tratti di una concessione fatta agli interessi commerciali delle due degne signore, le quali in caso di insuccesso si ripromettono forse di ottenere assai più facilmente dagli esaminatori un verdetto anodino che non comprometta la loro riputazione presso la clientela parigina. Ma ciò è secondario. In sostanza, c'è in questa moda del soprannaturale che torna a fare la sua comparsa nella scettica Parigi, come ai tempi del mesmerismo, la serietà dovuta all'essere essa un riflesso della medesima ondata religiosa passante quale un vasto brivido sopra la mistica Germania. Senonchè, la caratteristica interessante del fenomeno sta, ripeto, nella serietà di precipitato materialistico cui dà luogo al di qua del Reno ciò che al di là di esso conduce invece nelle nuvole dell'estasi o sulle vette della metafisica.

Interrogate la produzione libraria in cui tale moda trova la propria espressione genuina ed immediata, e non ne avrete altre risposte se non quelle nelle quali l'innato realismo francese, cacciato dalla porta, può rientrare liberamente per la finestra. Dozzine di libri usciti a Parigi negli ultimi due anni — *On ne meurt pas* dello Chevreuil, *Après la mort* del Denis, *Le problème de la mort* del Bourdeau, *Que deviendrons-nous après la mort?* dell'abate Le Moreau, *La mort et son mystère* del Flammarion, *Le problème de la mort et la conscience universelle* del Le Dantec, *Réincarné* del Graux, ecc. — esplorano il gran mistero quasi unicamente con gli occhi della biologia, della fisiologia, della telepatia: ed è esempio tipico di siffatto atteggiamento mentale un volumetto stampato a Durville nel 1913, *Le mystère de la mort* — dovuto, per altro, alla penna di due fiamminghi, Matla e Zaalberg van Zelst — per render nota l'invenzione di uno strumento che essi battezzano *dinamistografo*, il quale permetterebbe di accertare scientificamente l'esistenza « di un corpo invisibile materiale, pensante e cosciente » o, in altri termini, del corpo astrale, avente, secondo lo strumento in questione, un volume di l. 49,30 a 0° e 760 mm. di pressione, un peso di mmg. 360 e una densità 12 volte minore di quella dell'idrogeno. Di fronte a questo positivismo dell'al di là, la Germania rizza le batterie dei suoi telescopi idealistici con pubblicazioni quali il libro dello Scholz sull'*Idea dell'immortalità come problema filosofico*, o il capitolo del Simmel su *Morte e Immortalità!* Non c'è punto dell'orizzonte internazionale della cultura in cui le peculiarità del carattere di un popolo non prendano la loro rivincita.

* * *

In quanto alla Francia, la moda del soprannaturale e delle investigazioni sull'al di là non le ha ancora nè annebbiato lo spirito nè fatto perdere il buonumore. Tutt'al più essa si traduce nell'adozione di un nuovo feticcio contro la iettatura. Le vetrine dei chincaglieri non sono piene di altro. Elefanti, piccoli Budda, medaglioni recanti inciso il numero 13, gobbetti, trifogli di quattro foglie, putti di celluloide: non c'è se non l'imbarazzo della scelta. Uno dei porta-fortuna preferiti, dopo i celebri Nenette e Rintintin ormai prossimi ad eclissarsi, è oggi la statuetta della Parigina, in gesso dipinto, alta un palmo, vestita, or più or meno, di un mezzo pigiama o di un paio di calze nere, secondo il capriccio dei negozianti, e messa in vendita al prezzo unico di 25 franchi. Questa, almeno, non fa pensare a malinconie. Se però volete qualcosa di effetto sicuro, provvedetevi di un anello o di un braccialetto in setola di elefante. Mettersi in viaggio o intraprendere un affare senza essersi prima munito di uno di tali oggetti di prima necessità sarebbe la peggiore delle imprudenze. Ne sa qualcosa l'aviatore Ross Smith, il quale l'altro giorno, pochi minuti prima di salire nel suo idroplano, giocherellava appunto con un anello formato di due peli d'elefante legati in croce. A un tratto fu visto impallidire, mormorando:

— L'anello si è spezzato!

Brutto presagio. L'aviatore partì egualmente: poco dopo precipitava, morendo sul colpo.

E poi dite male della superstizione!

NOMENCLATOR.

Le visite del Re

prima di lasciare Firenze

Firenze, 21, notte.

Stamane S. M. il Re, accompagnato dal prefetto, dal sindaco e da molte autorità e notabilità, si è recato alla fortezza Dabasso acclamato vivamente lungo il percorso. Il Sovrano è stato ricevuto all'ingresso dal generale Petitti di Roreto, dal generale Demarchi e da numerosi ufficiali generali, mentre la musica suonava la Marcia Reale. Nel piazzale interno della caserma Dabasso erano schierate le rappresentanze con Fanfara di tutti i reggimenti del presidio, con gli ufficiali e i comandanti di reggimento. Il Re ha passato in rivista le truppe compiacendosi con i relativi comandanti. Poco dopo le 9,30 fra rinnovate acclamazioni S. M. il Re e le autorità hanno lasciato la caserma.

Dopo la rivista alla caserma della fortezza Dabasso, il Re, seguito dalle autorità e dal generale Cittadini, si è recato in via Colonna sull'angolo di via Della Pergola, per assistere all'inaugurazione della casa di Benvenuto Cellini. L'edificio, che è stato restaurato nel suo antico assetto interno e nell'aspetto esteriore dal proprietario, è quello stesso dove il Cellini modellò la statua del « Perseo ». Il Re si è vivamente congratulato col proprietario cav. Nelli per la riuscita della sua iniziativa e si è poi recato a visitare lo studio dello scultore Lazzerini, il quale da vari anni lavora intorno al monumento a Francesco Petrarca, che sarà collocato ad Arezzo. Il Sovrano ha ammirato il monumento quasi ultimato, compiacendosi con lo scultore.

Verso le 9,30 il Re si è diretto alla biblioteca Laurenziana, ove ha visitato il museo della biblioteca stessa, ammirando le pregevoli raccolte ivi custodite. Lungo tutte le strade che ha percorso il corteo reale, molta folla, malgrado la fitta pioggia, è rimasta in attesa del Sovrano acclamando entusiasticamente e gettando fiori sull'automobile reale.

Alle 11,30 il Re è intervenuto ad un'adunanza della Società « Atene e Roma », che è stata tenuta in Palazzo Vecchio. All'arrivo del Sovrano la folla che si assiepava in piazza della Signoria, prorompe in entusiastici applausi. Prestano servizio d'onore i pompieri in alta tenuta e gli alfieri comunali nel loro storico costume. Il Sovrano è stato ricevuto dal cardinale Mistrangelo e dalle rappresentanze del Senato e della Camera ed è entrato nel salone del Duecento vivamente acclamato, mentre gli alfieri comunali squillano le trombe d'argento.

Intorno al Re prendono posto il cardinale Mistrangelo, il presidente del Senato on. Tittoni, il presidente della Camera on. De Nicola, il ministro della pubblica istruzione on. Anile, i sottosegretari di Stato on. Martini e on. Calò, il generale Cittadini ed il sindaco. Il prof. Barnorino a nome della Società « Atene e Roma » ha porto il saluto al Sovrano ed ha ricordato il Natale di Roma che oggi si celebra, poscia il sen. Vitelli ha fatto una relazione sul lavoro compiuto dalla Società, specialmente circa i papiri greci e romani. Gli oratori sono stati applauditi. Il Sovrano, quindi, acclamato calorosamente, ha lasciato verso mezzogiorno Palazzo Vecchio, mentre la musica suonava la Marcia Reale e la numerosa folla che stazionava sulla piazza rinnovava un'entusiastica dimostrazione.

400 escursionisti sull'Etna

col duca delle Puglie

Catania, 21, notte.

Circa 400 escursionisti del Club Alpino Italiano, fra cui signore e signorine, hanno compiuta l'ascensione dell'Etna, malgrado le difficili condizioni atmosferiche. Il Duca delle Puglie, in uniforme di capitano d'artiglieria da montagna, ha raggiunto gli escursionisti all'accampamento « Cantoniera », accolto con una simpatica dimostrazione. Il Duca si è trattenuto cordialmente con gli escursionisti, ed insieme ad essi ha partecipato all'ascensione ed alla discesa dell'Etna fino all'accampamento di Valcolonna. Stamane gli escursionisti sono discesi a Zafferana, accolti entusiasticamente.

Fucilate e morti a Dublino

La conferenza di pacificazione fallita

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, mattino.

Anche ieri alla Conferenza di pacificazione, riaperta a Dublino tra Collins e Griffith per il Governo costituzionale e De Valera e Brugh per i repubblicani, non si è potuto concludere nulla. I lavori sono stati aggiornati nientemeno che a mercoledì prossimo. Informazioni attendibili dicono che le parti non riuscirono ad intendersi su alcun punto. Il pubblico di Dublino ha perduto ormai la fiducia in queste trattative.

La notte scorsa a Dublino è avvenuto l'ira di Dio. I repubblicani hanno attaccato in ordine sparso, verso la mezzanotte, alquanti quartieri delle forze costituzionali. Furono respinti dopo vivissima fucileria, quasi su tutta la linea. I morti ed i feriti, ad onta di tanto rumore, non oltrepassano però la ventina. I ribelli restano in possesso del Palazzo di Giustizia, ma la Magistratura si è scelta un'altra sede. Nuovi disordini sono avvenuti a Belfast. Varie case furono incendiate. Da lunedì scorso i morti sono una dozzina ed i feriti in proporzione.

Derubato dall'amante mentre aspetta in istrada...

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, mattino.

Una curiosa avventura è successa ad un romantico funzionario, ricevitore delle imposte indirette di Cazaubon. Il buon uomo aveva per amante una vedova, ma, da provinciale accorto, temeva le chiacchiere della gente. Per tal motivo aveva trovato un mezzo straordinario. Di notte tempo si vestiva da donna, si dava la cipria ed il belletto e poi si recava nella casa dell'amata bene. Così quando nella tranquillità notturna i vicini sentivano i passi, guardavano attraverso le imposte, come succede sempre in provincia, tanto per conoscere i fatti degli altri, e vedendo una donna penetrare nella casa, non sospettavano la scandalosa verità. Le cose andavano benino, allorchè successe il patatrac: una sera, mentre il funzionario travestito aspettava l'ora dell'appuntamento, camminando su e giù sotto la finestra della bella, questa, uscita di casa poco prima, si recava nell'appartamento del ricevitore e s'impadroniva di sessantamila franchi appartenenti allo Stato. L'inchiesta giudiziaria ha permesso di scoprire la ladra, la quale è stata arrestata ed ha confessato tutta la trama della boccaccesca storia.

Gli Stati Uniti

aumentano gli effettivi dell'esercito

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, mattino.

Con 279 voti contro 78 la Camera dei deputati degli Stati Uniti ha votato la notte scorsa il bilancio della Marina, che porta a 275 milioni di dollari le spese per l'anno fiscale. Così il Ministero della Marina ha ottenuto una vittoria sui partigiani della piccola flotta che volevano ridurre gli effettivi normali sotto la cifra prevista dalla Conferenza del disarmo. Negli ambienti governativi si ritiene che questo voto permetterà di portare gli effettivi a 86 mila uomini, cioè diecimila di più di quelli che vi sono attualmente.

Il nuovo ambasciatore americano a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 21, mattino.

Ieri mattina è arrivato a Berlino il nuovo ambasciatore americano Houghton. Il suo arrivo è salutato con vivo compiacimento negli ambienti politici tedeschi; e non si nasconde la speranza che la ripresa delle relazioni diplomatiche con l'America possa giovare alla Germania, specialmente per quanto riguarda il problema delle riparazioni e la concessione dei prestiti internazionali.

NOTE D'ARTE

Antonio Zanchi

(1631 - 1722)

Venezia, 21 aprile.

E' ricorso di questi giorni il II centenario della morte del pittore Antonio Zanchi, estense di nascita, ma veneziano d'elezione. Il centenario di Canova ha fatto dimenticare questa data. Nessun segno di onoranze, nessun richiamo ufficiale a ricordare l'inesauribile artista che si sforzò di temperare le esagitazioni del barocchismo. Anche i morti hanno un loro destino. Pure, sarebbe bastato in quest'ora, che senza effimere solennità, si fosse affermato il proposito di guardar meglio alla conservazione delle sue opere e di provvedere se non proprio al restauro di tutte quelle che sono malandate, almeno al risarcimento delle più rovinose e a impedire delle altre il processo di deterioramento.

Recentemente è stato lamentato che i tre dipinti che rappresentano « I miracoli della Vergine » nella sala dell'albergo della Scuola dei Carmini minacciano di andar perduti, che è in parte alterata dalle cattive condizioni d'ambiente « l'Apoteosi di San Girolamo Miani » in Seminario, che la pala d'altare nella chiesa di Sant'Antonino e le due tele in quella di San Giuliano sono affumicate. Questo a Venezia. E che a Padova il « Martirio di San Daniele », capolavoro che giocondа la chiesa di Santa Giustina è divenuto squamoso, che la pala che trovasi in S. Caterina a Vicenza invoca premure urgenti.

Può darsi che il grido d'allarme venga ascoltato, comunque in cura delle grandi opere dei periodi più luminosi non dovrebbe lasciar decadere quelle egregie che parlano di tempi meno fortunati: sarebbe impoverire la storia delle arti delle testimonianze della sua varia vicenda.

Un giorno, a Venezia, si volle abbattere la chiesa, abbondantemente barocca di San Moisè, per favorire un curioso piano di « sventramento » si adduceva che è brutta; e non si pensava alla funzione che il suo barocco esercita nel complesso fisionomico dell'arte veneziana. Per fortuna si sollevarono gli artisti. E nondimeno anche là dove non è questione di abbattere occorre opporsi al danno. Non così si fece purtroppo per molto tempo nè sempre si fa per ora. Sull'ampia parete dell'ultimo lato della Scalea della Scuola di San Rocco, a destra, lo Zanchi dipinse « La peste del 1630 a Venezia ». In questa tela il raro vigore pittorico si associa alla grandiosità della composizione e alla sapienza distributiva delle masse: appestati che languono, creature morenti, corpi in dissoluzione, cadaveri buttati alla rinfusa nei barconi che li trasporteranno nelle isole, al rogo. E un movimento di figure e una espressiva varietà di atteggiamenti che formano un insieme superbo.

Pur tenendo conto del Previati e di altri illustratori dei « Promessi Sposi » che vedemmo anche alle nostre esposizioni, mai il flagello della pestilenza è stato descritto con tanta efficacia. E' il miglior lavoro eseguito dallo Zanchi in gioventù (lo Zanetti anzi lo esalta come la più bella e lodata opera del suo autore) eppure non si esitò un giorno a turbarne la vaghezza colla sovrapposizione di quelle impure, insolenti vernici, che per tanta parte del secolo scorso presumevano di ridonar brio coloristico alle antiche tele mentre formavano crosta, ne alteravano i toni, le rendevano scure.

I restauratori d'allora erano un ben grave pericolo per il patrimonio d'arte veneziano: deturpavano i capolavori quando non cospiravano per farli emigrare. Quanto lontano il tempo in cui la Repubblica (1478) creava la carica di conservatore delle pubbliche pitture e la affidava (a chi? a) nientemeno che a Gentile Bellini (*pictor egregio et optimo magistro*)! Quanto lontano il tempo in cui Pietro Edwards (fine del sec. XVI) proponeva ai provveditori del Sal di ripulire due volte all'anno i quadri dalla polvere, di visitare ogni tre mesi le fabbriche che li contengono e di « evitare le più che della burocrazia per provvedere sollecitamente ai guasti che potessero avvenire »!

Gran brav'uomo costesto ispettore che circa un secolo e mezzo fa capiva la necessità di sgomberare il campo dalla burocrazia! E' inutile dire che le sue proposte furono accolte e che la periodicità delle visite fu osservata. Ebbene, non tornerebbe essa utile anche oggi? A Venezia non la chiedono appunto le tele dello Zanchi e taluni monumenti affidati ai privati?

* * *

Lo Zanchi nacque ad Este il 6 dicembre 1631; visse novantun anno e, come Tiziano, che a novantanove anni moriva di contagio, lavorò quasi fino ai suoi ultimi giorni. Attratto dalla fama artistica della Dominante, venne qui, giovinetto, con un gran bagaglio di buona volontà e di fervore e corse dritto dritto alla bottega di Francesco Ruschi: ignorasi perchè si recasse proprio da questi. Il Ruschi fu il suo maestro. Questo mediocre artista romano era piombato nella laguna con molti altri artisti della sua statura dopo che la peste aveva mietuti i nostri. E ce n'erano d'ogni stato e d'ogni scuola, chè ogni stato ne aveva una. C'erano lo Strozzi e il Cassana genovesi, il Ricci lucchese, il Carvelli milanese, il Pellegrini anch'esso romano, il Mazzoni e il Matteo de' Pitocchi fiorentini, il Lorenzetti veronese e parecchi altri i quali nella pittura veneta portarono la confusione, intorbidarono le idee, disorientarono la tecnica.

Chi seguiva il Caravaggio, chi il Guercino e il Triva, ma i più trae vano dal primo; era la moda del naturalismo; si diceva di studiare il vero e lo si forzava con quelle imprimiture di tinta cupa e oleosa, con quei violenti chiaroscuri che caratterizzarono la « setta dei tenebrosi ».

E Zanchi si trovò in mezzo a siffatta Babele. Certo potè molto su lui la influenza del maestro se uscito dalla sua minorità culturale seguì per alcun tempo la scuola romana che insieme colla bolognese teneva il campo più tenacemente, ma via via assimilò dalle altre scuole particolarità di fattura che dovevano presto integrare la sua tavolozza, sminuirne le crudezze, renderla più ariosa e brillante.

E dipinse con alacrità inaudita, in Italia e fuori; volle conoscere *de visu* le magnificenze del rinascimento fiorentino e le meraviglie classiche di Roma; fu a Milano e in Romagna, fu in Istria, in Austria, in Baviera, indagò ogni segreto dell'arte sua nelle antiche opere, sempre desto, sempre agitato da una gran febbre di lavoro.

Frattanto il suo stile compie una radicale trasformazione; derivato dalla scuola caravaggesca, si confonde ora coi bolognesi e vi aderisce così bene che all'inizio del secolo scorso un quadro dell'estense veniva ad essi decisamente attribuito.

La produzione di Antonio Zanchi fu così copiosa che ad allinearla passerebbe il chilometro. S'immagini mezzo migliaio di opere e in maggior numero di grandi dimensioni, come conveniva alla loro destinazione sulle pareti delle chiese e sugli altari. Tuttavia non rinunciò ai brevi quadri da stanza, da cavalletto.

Oltre a quelle pregevoli dipinti citate, abbiamo a Venezia delle ottime tele all'Angelo, nella chiesa di Zaccaria e in quella di Santa Maria del Giglio dove riposano le ceneri dell'autore accanto alla tomba della sua prima moglie Oliva Mainardi.

Egli visse in un periodo di avvilimento per le arti veneziane, ma quanto di lui ci rimane attesta che la sua genialità tenne il primato fra le consapevoli energie che si opposero a un maggior decadimento, e che si chiamavano Celesti, Fumiani, Damaini, Molinari, Belucci, Segala, Negri, quel Negri che per tanto tempo fu creduto suo discepolo, mentre gli fu non indegno competitore come risulta anche dal bel dipinto che anch'egli eseguì per la Scuola di San Rocco.

Poi l'astro dello Zanchi impallidì: sorse fulgido l'astro di Gianbattista Tiepolo.

U. B.

Una brutta caduta da cavallo

del ministro Churchill

Londra, 21, mattino.

Il Ministro Winston Churchill, mentre cavalcava ieri a Chequers, è stato rovesciato dagli arcioni. Egli picchiò un brutto colpo; ma si spera che si ristabilirà dalle contusioni facilmente entro i prossimi giorni.

Giornali e riviste

La morte recente di Carlo I d'Asburgo, coniugato, come ognuno sa, ad una principessa di sangue borbonico, ha fatto ricordare ad un collaboratore della *Revue hebdomadaire* le memorabili e pittoresche vicende di un altro matrimonio per il quale si primissimi del cinquecento un Re d'Ungheria si legava con la Casa di Francia. Fu Ladislao II succeduto a Mattia Corvino, che avendo ripudiato Beatrice d'Aragona, che era pure la vedova del suo predecessore, mandò alla Corte di Francia un pittore ambasciatore, col doppio incarico di chiedere a Luigi XII, allora regnante, la mano di una principessa del sangue pel suo Sovrano, e di fare il ritratto di quella che sarebbe stata designata dal Re. Anna di Bretagna, che fu, com'è noto, la seconda moglie di Luigi XII, offrì due sue cugine Anna e Germana di Foix, principesse la cui rinomanza di bellezza, come dice un antico cronista « volava per tutti i climi del mondo ». Il pittore ambasciatore fece i loro ritratti e li portò in Ungheria dove il re, secondo quanto riferisce il cronista « rimase a lungo incerto a contemplare le immagini » finchè poi si decise per la maggiore e cioè per quella principessa Anna che successivamente fu sposata per procura da un messo di Ladislao, sebbene le nozze regali che alla principessa francese conferivano la triplice corona di Ungheria, di Boemia e di Polonia le procurassero, sempre secondo il detto storico, una profonda amarezza essendo ella innamorata di un bello e amabile cavaliere di Francia. La giovane regina lasciò la residenza reale di Blois accompagnata da Luigi XII, dagli ambasciatori ungheresi e da seicento cavalieri iniziando uno dei più sfarzosi viaggi nuziali che registri la storia. Ad ogni sosta nell'Italia settentrionale che ella traversò per recarsi a prendere imbarco a Venezia e traversare l'Adriatico, furono ricevimenti e feste di lusso veramente cinquecentesco. Il viaggio si compì felicemente, come lieto fu l'incontro col re Ladislao e il 29 settembre dello stesso anno si compirono le nozze e il 3 d'ottobre il re e la regina arrivarono a Buda dove dal 5 ricominciarono le feste per altri dodici giorni. Ma Anna di Francia, che aveva avvinto il cuore degli ungheresi, i quali la chiamarono l'angelo dell'Ungheria, e quello del re consorte, non portò per lungo tempo la corona. Non più di quattro anni dopo, il 26 luglio 1506, la regina soccombeva ad una febbre puerperale.

* * *

Chi furono i precursori del volo umano e quindi dell'aviazione? La *Civiltà Cattolica*, riportando le documentazioni di un recente libro sul « volo in Italia », ricorda anzitutto la colomba meccanica di Archita da Taranto, i voli di Simon Mago, e di un cotal Icaro neroniano, oltre quello dell'Icaro dedaleo. Presso gli scrittori ecclesiastici si trova anche menzione del volo di un certo eretico Teodoto, volo che sembra tuttavia uno sdoppiamento della leggenda di Simon Mago, e poi i commenti biblici sui voli del diacono Filippo, di Abacuc, di Elia, di Cristo portato dal diavolo per aria; intorno alla qual potenza volatrice del demonio e anche delle streghe, ci fu fino al secolo XVIII gran questione. Anche gli Scolastici pensarono alla aerostatica, come Ruggero Bacone, Alberto Magno, il quale avrebbe costruito il « più antico pallone che la storia ricordi, lontano precorritore della mongolfiera che a distanza di secoli doveva tener dietro ». Così un volo è stato anche attribuito ad Alessandro Magno, che fu portato in aria dai grifoni: volo leggendario, che richiama alla memoria quel di Bertoldino, volante con le gru legate ai fianchi, che potrebbe arricchire la corsa aviatoria dell'autore attraverso la letteratura italiana. Ma non fu leggendario il volo che fece in Albania un bambino, ora fatto uomo e forse ancor vivente, portato in cielo da un'aquila, sulla quale, mentre coi suoi artigli stava strappando le carni alla carogna di un cavallo, era montato sopra. L'aquila, sentendosi quel peso sul dorso, aveva aperto le ali e s'era alzata, facendo un giro in aria, con grande spavento del ragazzetto che gridava disperatamente; e aveva attirato gli sguardi della madre che nel campo vicino lavorava, e a quella scena si raccomandava a tutti i santi del paradiso. Stanca di tal peso l'aquila atterrò deponendo il suo puerile pilota. Curioso e pericoloso apparecchio!

* * *

Se le pietre e gli edifici di Venezia — dice il *Marzocco* — ti ricordano sulla soglia del misterioso Oriente, il suo Governo repubblicano ricordò sempre il carattere dell'austerità romana. Nessuna città ha diritto, come Venezia, al titolo legittimo di *figlia di Roma*. Ma gl'Italiani, ancora oggi, hanno idee confuse e sbagliate intorno al Governo veneziano. Nelle nostre scuole si ignora quasi del tutto la storia di Venezia. Nelle menti dei nostri giovani si coltivano alcune leggende, che s'imprimono con facilità nè più si cancellano. Bisognerebbe almeno ricordare che per alcuni secoli in nessuna parte del mondo il cittadino si sentì così libero e sicuro come a Venezia; bisognerebbe ricordare che in nessuna parte del mondo la giustizia fu così rigidamente applicata contro i potenti come a Venezia; che in nessuna parte del mondo per lungo spazio di tempo il popolo fu così felice come a Venezia. La famosa *serrata* del Maggior Consiglio salvò questa italianissima fra le città italiane dalla misera sorte di Milano, di Firenze e di tutti gli altri Comuni. E' vero che solo due classi della popolazione, quella dei *nobili* e quella dei cosidetti *cittadini* o *segretarii*, attendevano alle cose pubbliche, ma a quell'unico intento i rappresentanti dei due ordini eletti si educavano fin dai primi anni con lenta e spesso grave disciplina, e si dedicavano interamente alla patria; nè il popolo ignorante osò mai credersi adatto alle ardue cure dello Stato.

* * *

Se è vera la curiosa storiella che racconta il *Gaulois*, Cicerin avrebbe fatto fallire un matrimonio a Berlino. Egli era disceso in un hôtel berlinese, portando nella valigia personale:

Ses manchettes
ses lunettes
Et même son habit noir,

tutto il corredo ufficiale, insomma, per affrontare degnamente la Conferenza di Genova. C'era nell'hôtel anche un giovane russo, che attendeva impaziente il momento di convolare a giuste nozze. Anche lo sposo aveva il suo « abito nero » nella valigia. Destino volle che Cicerin lasciasse l'hôtel prima del suo connazionale. Una distrazione qualunque produsse l'equivoco: la valigia dello sposo russo fu portata via da Cicerin, che naturalmente lasciò la sua allo sposo russo. Quale fu dunque la sorpresa di costui quando, accingendosi a indossare l'abito nuziale, si accorse di avere la lingeria di Cicerin! Il povero fidanzato passò di desolazione in desolazione... Come avrebbe potuto, senza abiti di nozze, recarsi presso la fidanzata e presso il padre che ancora la deteneva? Egli mancò al preordinato e deciso appuntamento e il matrimonio andò in fumo. Ecco uno — conclude il giornale francese — che non diventerà mai bolscevico. Ma il *Gaulois* ha dimenticato di dire chi è l'autore dell'allegra storiella!

* * *

Una delle cerimonie più caratteristiche ed anche più curiose delle Feste Pasquali — scrive un collaboratore del *Messaggero* — è quella della benedizione delle case che oggi si costuma fare nel Sabato Santo. A tale benedizione nel secolo XI si procedeva nel sabato *in Albis* e dava luogo ad una *festa* celebrantesi a Roma nel Laterano, un misto di sacro e di profano che chiamavasi *Cornomannia* o festa delle danze. Nel pomeriggio del sabato in Albis i sacerdoti delle diciotto diaconie suonavano le campane a raccolta ed il popolo andava alle sue parrocchie e di là al Laterano, dove il Papa discendeva ed ascoltava le laudi del popolo e del clero; mentre un mansionario coronato di fiori di cornuta e tenendo in mano uno strumento di rame con campanello saliva in mezzo ai presenti. Terminato il canto uno degli arcipreti montava a ritroso un asino sul cui capo un cameriere del Pontefice teneva un bacile con entro venti soldi che l'arciprete ritirava. Ed indi il Papa, regalate alcune monete, impartiva la benedizione, e un prete per ciascuna parrocchia andava a benedire le case, aspergendo l'acqua con le ramo di lauro. Questa costumanza si mantenne fino al tempo di Gregorio VII.

La Previdenza sociale in Piemonte

Come indice d'incivilimento di un popolo lo sviluppo delle assicurazioni sociali non è oggi meno rappresentativo del consumo di sapone. E' più civile la gente che s'insapona di più; è socialmente più evoluto quel paese che, relativamente alla sua popolazione lavoratrice, ha un maggior numero di assicurati contro l'invalidità, la vecchiaia, la malattia, l'infortunio. Ora, così per il sapone come per le assicurazioni, l'Italia non è precisamente all'indice massimo. Ha ancora molto cammino da fare. Nel campo della previdenza, se la legislazione è tutt'altro che esauriente e perfetta, imperfettissima e insufficiente appare l'educazione pubblica, ossia quella diffusa chiara coscienza della utilità individuale famigliare e sociale dell'assicurazione. La legislazione vigente sulle assicurazioni obbligatorie è indubbiamente inadeguata, specie perchè manca la coordinazione fra i diversi rami assicurativi esistenti ed ha ancor da spiccare quello importantissimo delle malattie: auguriamoci che il Parlamento italiano trovi finalmente il tempo di discutere i progetti di legge già elaborati in materia da apposita Commissione, la quale ha studiato a fondo il problema. Ma manco la più impeccabile e completa legge sulle assicurazioni globali del lavoro può compiere il miracolo di sviluppare la previdenza, se nelle classi lavoratrici italiane (operai e contadini) e nei ceti del piccolo impiego privato, prevalgano ostilità o indifferenza verso l'istituzione assicurativa, come cosa che... non valga la spesa; se nei ceti industriali ed agricoli, da parte dei datori di lavoro, difetti il senso della responsabilità nell'osservare la legge che obbliga ad assicurare i prestatori d'opera. E' questione di propaganda e di controllo, di educazione e di vigilanza. La Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali può dare a quest'opera essenzialissima mezzi e indirizzi; ma praticamente è agli organi provinciali della Cassa, agli Istituti regionali di previdenza, che tocca operare. Essi non sono strumenti di burocrazia inerte, ma organi vivi d'educazione e d'amministrazione, costituiti democraticamente con la rappresentanza di tutte le parti interessate: datori di lavoro, lavoratori assicurati, Stato. Definiti dalla legge come «organi coordinatori e disciplinatori in ciascuna provincia di tutte le diverse forme di assicurazione sociale», questi Istituti hanno da essere in pratica, soprattutto, i centri propulsori della buona propaganda e dell'efficace controllo.

Di ciò sembra compreso l'Istituto di previdenza sociale per la provincia di Torino, che per importanza è il secondo d'Italia venendo subito dopo quello di Milano. Dalla relazione presentata dal direttore Giusti al Comitato direttivo sull'azione svolta nel 1921 si ricevono dati interessanti, e soprattutto la indicazione della piena consapevolezza che l'Istituto ha del compito suo.

***

Quanti dovrebbero essere gli assicurati contro la invalidità e la vecchiaia in provincia di Torino? Dal bollettino n. 18 della Cassa Nazionale si rileva che il numero presunto al 1.o Luglio 1920 delle persone soggette all'assicurazione obbligatoria, in provincia di Torino, era di 327.869: 113.851 occupati nell'agricoltura, 214.018 nelle industrie e professioni varie. Ora, dalla relazione in esame appare che le tessere assicurative distribuite dall'Istituto ai Comuni della provincia sommavano, al 31 Dicembre scorso, a 377.900; ma la relazione stessa bene avverte che la spedizione delle tessere ai Comuni non può dare nessun indizio circa l'applicazione della legge in ogni singolo Comune, poichè «parte delle tessere spedite giacciono nelle segreterie invendute». I Comuni della provincia di Torino sono 442, ma di essi «104 non si fecero mai vivi; non inviarono importi di tessere vendute, non risposero ai nostri decconti che si inviano loro dal Marzo '21 in poi, non si fecero vivi in alcun modo, nè vivi si faranno se non quando personale nostro si recherà sul posto. Dodici Comuni poi inviarono semplicemente dei vaglia di servizio senza deconti e senza accompagnamento di sorta; cinquanta inviarono e vaglia e deconti che però non concordano con il nostro partitario e per cui sarà necessario anche in tali Comuni fare, oltrechè per il rimanente solito lavoro, dei sopraluoghi. Dobbiamo però anche considerare, per l'esattezza, che i Comuni che non si fecero mai vivi sono in gran parte piccoli comunelli di montagna: è perciò di poca importanza in quanto in essi non v'è industria, e l'agricoltura è molto prevalentemente piccola proprietà».

Quanto alla vidimazione dei libri paga e matricola — altro indice dell'applicazione della legge — la relazione registra nel 1921 appena 808 vidimazioni: solo 32 Comuni, su 442, ebbero qualche ditta che provvide alla vidimazione. Infine, la vendita delle marche assicurative effettuata dagli Uffici del Registro della Provincia (mancano ancora le altre relative alle marche vendute dagli Uffici postali) dà, per l'anno scorso, un computo di circa 4 milioni di lire, mentre dal Bollettino della Cassa Nazionale già citato si rileva che l'importo delle marche dovrebbe per la provincia di Torino aggirarsi sui 20 milioni di lire all'anno.

Nel 1921 i pagamenti eseguiti nella provincia per pensioni e assegni vari agli assicurati ammontarono a L. 1.276.756, come segue:

Pensioni di vecchiaia assicurazione facoltativa	L.	403.307,36
Pensioni e assegni cassa invalidi marina mercantile	L.	1.699,98
Pensioni assicurazione obbligatoria	L.	31.077,30
Assegni di morte eredi assicurati obbligatori	L.	46.100,00
Pensioni e assegni personale servizi trasporti	L.	76.180,31
Pensioni della Cassa Nazion. dei Mutilati Paris	L.	37.125,37
Pensioni per infortuni sul lavoro	L.	8.128,03
Assegni mensili su indennità d'infortunio	L.	362.306,53
Rimborsi versamenti contributi maternità facolt.	L.	89.011,33
Pagamenti per una volta tanto per cause varie	L.	33.720,63
Sussidi di maternità	L.	259.488,00
Totale	L.	1.276.756,18

Gli assegni di morte liquidati dall'Istituto torinese nel 1921 agli eredi di assicurati obbligatori deceduti, furono 230 soltanto. La relazione osserva: «Se si calcola che la mortalità media nella sola città di Torino è di 20 individui al giorno e che una quarta parte di questi furono o avrebbero dovuto essere degli assicurati, se ne deduce che, per la sola Torino, il numero degli assegni di morte liquidati ogni anno dovrebbe superare i 1800. Tale numero minimo di assegni liquidati è in parte certamente dovuto al fatto di non essere stati a suo tempo i lavoratori solleciti della loro assicurazione, ma in parte è causato dalla ignoranza della disposizione contenuta nel D. L.».

***

Dall'insieme di questi dati risulta chiaro che — nonostante l'attiva opera spiegata dall'Istituto di Previdenza — anche in Provincia di Torino l'assicurazione obbligatoria è ancora molto indietro. Questione di propaganda, sì, ma anche di controllo, e pel controllo difettano gl'ispettori, che dovrebbero essere assai più numerosi ed attivi, provvisti di mezzi adeguati al loro delicato ufficio. Ma difetta pure la collaborazione dei Comuni.

«Le Segreterie comunali, salvo un numero assai limitato di esse, in genere non coadiuvano affatto l'Istituto nostro, se curano l'affissione dei nostri manifesti è già molto e lo fanno perchè non porta loro nessun lavoro. Per il resto moltissime sono quelle che non curano la distribuzione delle nostre pubblicazioni di propaganda, non rispondono ai nostri richiami, non s'interessano affatto, e qualcuna — dopo due anni che sono state loro inviate le tessere — ha ancora da controllare le ricevute e da curarne la vendita. Gli incitamenti e le esortazioni non valgono, perchè i segretari comunali, in genere, rispondono al nostro Ispettore che non intendono sobbarcarsi un lavoro per il quale non sono pagati. Siccome però la responsabilità dell'adempimento da parte dei Comuni, di quanto la legge a loro domanda, incombe non al Segretario ma al Comune stesso e per esso al Sindaco, è nostra opinione che gli Istituti Provinciali dovrebbero avere la facoltà di fare, presso quei Comuni in cui per il contegno malvolere se ne riconoscesse la necessità, dei sopraluoghi a spese dello stesso Comune. Tale minaccia fu fatta dal Prefetto della Provincia, ma rimase senza effetto per la persuasione che i Comuni hanno che alla minaccia non seguirà mai il fatto, persuasione che si modificherebbe solo quando si vedesse che effettivamente l'Istituto Provinciale, per deliberazione del suo Comitato direttivo, inviasse davvero dei propri funzionari a rilevare i dati occorrenti, a richiamare le Segreterie comunali al loro dovere a regolarizzare insomma tutto il ramo di servizio ad esse affidato. All'infuori di ciò nessun invito o incitamento scritti ad effetto come non sortì ad alcun effetto la circolare speciale inviata a tutti i Comuni dall'allora ministro on. Giolitti per invitarli a coadiuvare quanto più possibile gli organi preposti all'applicazione della legge».

Nè meno opportune sono, nella relazione del Direttore Giusti, queste considerazioni relative ai datori di lavoro:

«La legge è andata in vigore da quasi due anni ormai: in questo tempo si sono inondati tutti i Comuni della provincia di manifesti murali, manifestini, circolari, opuscoli, sia rivolti ad ogni categoria di datori di lavoro che di prestatori d'opera. Oggi si può con sicurezza affermare che mercè tale nostra opera non vi è ormai più cittadino che non sappia dell'esistenza della legge e non ne conosca per sommi capi gli obblighi che impone. Non di meno molti sono ancora i datori di lavoro che non hanno provveduto all'assicurazione dei loro dipendenti. Se si toglie la grande industria e le case importanti di commercio, che intesero fin da principio i superiori concetti a cui la legge si ispira e l'applicarono immediatamente, gran parte della piccola industria e del commercio fa ancor oggi una resistenza passiva. L'ulteriore opera di propaganda — se si toglie quella intesa a chiarire, a delucidare, ad insegnare — non crediamo possa giovare alla maggiore applicazione della legge: bisogna abbandonare i criteri della persuasione per ricorrere ai mezzi di coercizione. Tale persuasione è stata rafforzata — dice il direttore dell'Istituto — dalla sua partecipazione a varie riunioni di datori di lavoro avvenute in questi ultimissimi giorni (marzo '22) nelle quali potè constatare non l'ignoranza della legge, ma la cattiva volontà di applicarla, specialmente da parte dei datori di lavoro agricolo.

Da tutto ciò ognuno ben comprende quanto lavoro sia ancora da compiere per la previdenza sociale, anche in regioni così evolute come il Piemonte. Figuriamoci quel che accade in Calabria o in Gallura! In verità occorre risvegliare la coscienza pubblica attorno a questo grande compito statale affinchè ogni organo, ogni ente, ogni cittadino — dia e presti lavoro — risponda, per la parte che gli compete, all'alto dovere dell'assicurazione sociale.

Banca Italiana di Sconto

Imminente approvazione del concordato

Roma, 21, notte.

Consta che il comm. Gidoni, nella sua qualità di commissario tecnico, ha diretto una lettera-espresso a tutte le Filiali della Banca Italiana di Sconto, per chiedere il trapasso contabile alla Direzione Centrale di tutti i saldi morati dei creditori, coi relativi elenchi nominativi di dettaglio dei medesimi, e ciò allo scopo di trovarsi pronti all'approvazione del concordato a verificare le domande di ammissione dei crediti ed ordinare in tempo utile il pagamento della prima quota. A quanto risulta, l'approvazione del concordato da parte del Tribunale è sicura ed imminente ed in attesa della relativa sentenza del Magistrato, è già stato iniziato il lavoro preparatorio per la relativa esecuzione. E a tale fine è stato istituito un apposito ufficio, denominato del concordato, che si sta organizzando, ed il cui inizio di impianto è dato dalla contabilità dei creditori morati.

Sequestro dei beni di ex-amministratori

Roma, 21, notte.

Il Tribunale Civile di Roma, con recenti sentenze, ha emesso i seguenti provvedimenti, che riguardano la Banca Italiana di Sconto: 1.o) Ordina il sequestro dei beni immobili di proprietà degli ex-amministratori della Banca di Sconto, on. Scalini Enrico, comm. Reina Filippo, ing. Galonderti Carlo, avv. Luigi Mario Pozzi, Lazzaroni Luigi e Bazara Giuseppe; 2.o) autorizza il pagamento di piccole somme e sovvenzioni ad alcune Aziende industriali.

La visita dell'on. Facta a Pinerolo

Pinerolo, 21, notte.

Stamane ha fatto ritorno da Genova la Commissione, che ha recato al Presidente del Consiglio il saluto ed il plauso dei suoi concittadini. L'on. Facta ha definitivamente fissato la sua venuta a Pinerolo per mercoledì, 26 corrente. Egli giungerà alla nostra Stazione accompagnato dalla sua signora, Donna Maria Facta-Arnaldo, e dal suo segretario particolare, comm. Paoletti, col treno delle 13,33, trattenendosi a Pinerolo fino al pomeriggio di giovedì. La cittadinanza prepara all'illustre e bene amato concittadino le accoglienze più grandiose ed entusiastiche.

Salva sua madre

Milano, 21, sera.

In via Francesco Sforza si vedeva stamane una donna, che usciva improvvisamente da una porta e si dirigeva risoluta al parapetto del Naviglio; scavalcatolo si buttava nelle acque. Nello stesso istante dall'alto di una finestra della casa un uomo gettava grida di raccapriccio, e poi si precipitava per le scale. Il giovane, balzato nella via in due passi, saltò nel Naviglio e a nuoto raggiunse la donna. Entrambi furono poi trasportati all'Ospedale Maggiore. Si seppe che la donna era certa Santina Zamiri, vedova Gianotti. Il giovane era suo figlio e nome Ettore. Causa del tentato suicidio, dissapori famigliari. Pare che l'episodio sia stato preceduto da una vivace discussione, terminata con l'uscita della donna. Il figlio, visto lo stato di eccitazione della madre, si mise alla finestra e potè vedere il disperato tentativo in tempo per precipitarsi dalle scale, buttarsi per primo nell'acqua ed operare il salvataggio.

Il Natale di Roma

Incidenti tra i fascisti e la polizia

Roma, 21, notte.

Oggi, in occasione del Natale di Roma, si sono avute alcune manifestazioni fasciste accompagnate da incidenti. Le autorità avevano disposto le maggiori misure di polizia per impedire disordini. I cortei sono stati proibiti. Il partito nazionale fascista ha invitato i giovani militanti del partito stesso a trovarsi alle 10 di stamane nel salone sociale per l'inaugurazione del gagliardetto offerto dalle donne romane e la fiamma della squadra «Luigi Platania». Sono giunti per la circostanza parecchie centinaia di fascisti del Lazio.

L'inaugurazione è avvenuta al teatro Quirino, occupato dai fascisti sebbene la Direzione ne avesse rifiutata la concessione. La cerimonia al Quirino si svolse senza incidenti. I fascisti si sono recati a Villa Borghese per la colazione. Dopo la colazione, malgrado la proibizione dell'autorità, vollero formare il corteo per recarsi all'altare della patria a deporre una corona. Avvenne una vivace contestazione tra fascisti e funzionari. Approfittando di questa situazione che immobilizzava i funzionari, alcuni fascisti che avevano già imbracciato la corona si mossero verso i cancelli di porta Pinciana, subito seguiti dal gagliardetto dei fascisti. Un drappello di guardie regie cercò di impedire loro il passaggio, ma questo venne forzato. All'altezza di via Vittorio Veneto i fascisti, che intendevano passare oltre, sono affrontati dalle guardie. Si odono i tre squilli e si ha una colluttazione. I cordoni sono sfondati in un punto e la corona ed il gagliardetto vi transitavano e di corsa sono portati verso la via del Tritone e corso Umberto. Giunti innanzi al monumento, i fascisti salgono all'altare della patria e depongono la corona sulla tomba del milite ignoto. All'altezza di piazza Sciarra funzionari e guardie regie sbarrano il passo ai fascisti, impedendo loro di proseguire e di ammainare anche le bandiere. Avvengono nuovamente delle colluttazioni. La guardia regia carica i fascisti davanti al palazzo della Banca Sconto e li sospinge incalzandoli in via del Tritone. Nei molteplici scontri tra fascisti e polizia si ebbero parecchi contusi ed anche qualche vetro è andato rotto. Sono stati operati alcuni arresti. Dopo una breve sosta alla sede del Fascio romano, i fascisti convenuti dai centri vicini sono ripartiti alla spicciolata dalle diverse stazioni per le proprie residenze, scortati da guardie e carabinieri.

Un corteo ad Alessandria

Alessandria, 21, notte.

Per la ricorrenza del Natale di Roma stasera, alle 18,30, in piazza Vittorio Emanuele presso il monumento ad Urbano Rattazzi, organizzata dal Fascio locale, si è tenuta una riunione nella quale ha parlato sul significato storico della giornata l'on. Torre. Quindi si è formato un corteo, che preceduto dalla banda fascista ha percorso le vie principali della città. Il corteo, ordinato e lunghissimo, ha sostato di fronte al Caffè Ligure, ove si è sciolto. Grande apparato di forza, ma nessun incidente. Per la ricorrenza sono stati pubblicati manifesti commemorativi e la città è imbandierata.

La celebrazione a Fiume

Fiume, 21 notte.

Per il Natale di Roma, Fiume presenta un aspetto festivo. Il tricolore sventola dagli edifici pubblici e dalle abitazioni private, e il gran pavese sulle navi nel porto. Si è presa occasione dalla odierna ricorrenza per sciogliere il voto decretato in onore di Dante pel VI Centenario della sua morte, dai nazionalisti fiumani. Da Firenze verrà recata sulla tomba del Sommo Poeta, a Ravenna, una corona aurea di alloro con foglie, offerta dalle scuole fiumane. La corona sarà prima benedetta nel Bel San Giovanni, dall'Eminentissimo Arcivescovo di Firenze.

Come all'inizio, così alla ripresa delle trattative a Santa Margherita Ligure, si rivolge tutto l'interessamento della cittadinanza, la quale si augura, dallo spirito conciliativo dei contraenti, una sollecita soluzione.

La chiamata alle armi per le nuove provincie delle classi 1901 e 1902

Roma, 21, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare, colla quale il Ministero della Guerra ordina che sia eseguita la leva dei cittadini italiani appartenenti alle nuove Provincie, nati negli anni 1901 e 1902, nonchè di quelli nati nel 1899 e 1900, che, senza avere ottenuta la riforma definitiva sotto il passato regime, non abbiano prestato servizio, nè nell'Esercito austro-ungarico, nè nell'Esercito italiano, nè in altri Eserciti alleati od associati. La sessione di leva dovrà essere aperta il giorno 18 maggio 1922 e sarà chiusa il 10 giugno 1922.

Bollettino Militare

Roma, 21 notte.

Stato Maggiore Generale. — [illegible] ten. gen. collocato posizione ausiliaria speciale dal 1.o giugno 1922; Ferrari, id. [illegible] Tenaglia, id. [illegible] cessa dalla carica del corpo d'armata di Firenze ed è nominato comandante del corpo d'armata di Torino; [illegible] ten. gen., cessa comando [illegible] divisione fanteria [illegible] comandante corpo d'armata di Firenze. — I seguenti maggior generali sono collocati in posizione ausiliaria speciale per ragioni di [illegible] dal 1.o giugno: [illegible]. — I seguenti maggior generali sono nominati comandanti della divisione militare [illegible] [illegible] generale, cessa comando brigata Verona collocato posizione speciale.

Fanteria. — [illegible] ten. col. [illegible].

Cavalleria. — Almorino, ten. col., scuola [illegible] trasferito reggimento Piemonte Reale cavalleria.

Genio. — [illegible] ten. col. direzione genio Verona è trasferito direzione genio Verona [illegible].

Sulla pista d'una banda di falsari a Napoli

Napoli, 21, mattino.

Da parte di diversi istituti bancari venivano presentate denuncie per la sparizione misteriosa di vaglia cambiari da diverse agenzie. Il maggiore dei carabinieri Carosa affidò le indagini al tenente Balsamo ed al brigadiere Viro. Constatata la inutilità di ogni mezzo, il tenente Balsamo decise di mettersi in rapporto con i falsificatori e dopo un paziente lavoro di pedinamento, di informazione e di penetrazione dello ambiente il tenente insieme al brigadiere Viro riuscirono a conoscere alcuni dei falsificatori. Ad uno di essi, tale Francesco Gimonino, si presentarono come affaristi disposti a trattare per l'acquisto di una buona parte dei numerosi vaglia bancari in possesso dei falsificatori. Il Gimonino però al momento di concludere l'affare, sospettando il [illegible], si allontanava da Napoli. Il brigadiere nel far ritorno una sera in caserma, dopo il fallito appuntamento, si incontrava con un altro tipo da lui notato altra volta in compagnia del Gimonino e senz'altro lo traduceva in caserma. E' egli tale Pisani Luigi, il quale, dopo stringenti interrogatori finì per confessare, fornendo preziose informazioni sul luogo dove si radunava la banda dei falsari. Così poterono essere arrestati quattro compari, mentre si procedeva anche al sequestro di vaglia falsificati e sottratti.

Due rivoltellate contro un fascista

Milano, 21, sera.

Soltanto oggi giunge notizia di un tentato omicidio compiuto il giorno 2 corrente dal fascista Antonio Sgarzi, ex-segretario organizzatore del Sindacato nazionale braccianti di San Pietro in Casale. Da qualche tempo lo Sgarzi, che abita in via Stoppani n. 32, notò la presenza di due individui che lo seguivano a distanza. La notte del 2, improvvisamente, i due gli furono alle calcagna, mentre lo Sgarzi da corso Buenos Aires entrava in via Plinio. Egli si volse a chiedere spiegazioni, e i due, a meno di dieci passi, gli spararono contro due volte. I proiettili sibilarono sul capo dello Sgarzi, poi gli aggressori fuggirono. Il movente devesi ad odio politico.

REATI E PENE

Il processo Mesones

Gravi rivelazioni del teste Diotaiuti — Un confronte — Incidente finale.

Roma, 21, notte.

Stamane innanzi a numeroso pubblico è continuato il processo Mesones la testimonianza di Diotaiuti, che ha fatto nuove e più gravi rivelazioni. Il presidente domanda al testimonio: — Che cosa disse il Mesones dell'assenza di Bice Simonetti quando si recò in casa di lui?

Teste: — Mi diede varie versioni, una diversa dall'altra. Prima mi disse che era andata in America, poi che non sapeva dove fosse andata. Aggiungo, a maggiore chiarimento della mia deposizione di ieri, che quando Mesones mi disse quella famosa frase, che confermo completamente, riguardante la fine di sua moglie, io ritenni allora, come ritengo anche oggi, che insieme col Mesones vi siano stati altri ad ammazzare la Bice Simonetti, qualche altro che non è qui in Corte di Assise, ma che potrebbe un giorno uscire fuori. Questo dichiarai anche al giudice istruttore, quando mi domandò che spiegassi il senso attribuito all'espressione del Mesones. E' vero che la prima volta io riferii al giudice istruttore la frase del Mesones in questi termini: «Dopo che me l'ha fatta ammazzare», mettendovi cioè il «me», ma in una successiva dichiarazione chiarii precisamente il pensiero.

P. M.: — Il testimonio è troppo intelligente per non comprendere la differenza tra la prima versione della frase e l'altra, in quanto che colla prima si può intendere che il Mesones si fosse lasciato sfuggire che fosse stata la Maria De Angelis a farle uccidere la moglie, mentre colla seconda il fatto dell'uccisione non avrebbe un'attribuzione di causa ad una persona determinata. Onde domando al testimonio che cosa precisamente intese dire dal Mesones.

— Ecco, è passato tanto tempo che la particella «me» può essermi sfuggita. Ma il Mesones era un imperatore, comandava lui, onde non posso pensare che sia stata ucciso da persona a determinato.

Pres.: — Ma Mesones non disse oltre la frase: «Dopo che me l'ha fatta ammazzare...» anche questa: «per farle una posizione?».

— No. Non ricordo. Certo, la mia convinzione è, ripeto, che altri abbiano partecipato al misfatto e questo mio convincimento è stato rafforzato dalla cartolina minacciosa da me ricevuta in carcere dopo la mia deposizione al giudice istruttore, cartolina a firma «Ciccillo» che, prego notare, non è un'espressione vezzeggiativa romana, ma napoletana.

Voci degli avvocati: — Faccia nomi! Faccia nomi!

— No, nomi non ne posso fare.

A domanda del Presidente il teste dice che sempre in quello stesso giorno in cui il Mesones era esaltato ed esasperato per l'assenza della De Angelis, egli lo pregò di aprire un cassettone e vedere se in un cassetto vi fosse una scatola legata con un nastro. Egli aprì la scatola e vide, tra l'altro, che conteneva un atto di nascita del piccolo Giacomino.

A domanda, il teste risponde ancora essere suo fermo convincimento che il Mesones sia cieco e riferisce alcuni episodi che valsero a confermare il suo convincimento. Il presidente vuole che il teste specifichi le circostanze riguardanti l'imitazione da parte della De Angelis della calligrafia della Bice Simonetti. Il teste conferma in proposito quanto ebbe a deporre. E quindi aggiunge: — Devo dichiarare che se non parlai prima, fu perchè sino al marzo del 1920 si parlò sempre di una banda Mesones ed io, che non avevo nulla a che vedere nell'affare, mi mantenni nel massimo riserbo per timore di rappresaglie.

Il presidente dà lettura delle deposizioni rese in varie epoche dal Diotaiuti.

Pres.: — Il Mesones comprese di avere detto qualche cosa di grave?

— Sì, comprese la sua imprudenza e mi disse: Senti, Diotaiuti, se tu mi sei veramente amico, ti darò denaro quanto ne vorrai.

Presidente: — E fu in quella occasione che Mesones le fece altre confidenze sulla scomparsa della Simonetti?

— Sì.

Presidente: — Sopravvenne qualcuno.

— La madre che cercò di calmarlo, ma non aveva inteso la frase suddetta perchè intervenne dopo. Essa pregava il figlio di andarsi a far curare in Germania. Anch'io lo consigliai di allontanarsi dall'Italia, anche per la sua tranquillità. Egli mi disse: No, o vivo con Maria o morto con Maria.

Avv. Pino: — La De Angelis amava il Mesones?

— La Maria era pazzamente innamorata del Mesones come ebbe a dirmi sin da quando era giovinetta e sempre io ho assistito alle prove di una profonda passione reciproca tra il Mesones e la De Angelis. Il Mesones poi era gelosissimo, tanto che la Maria ebbe varie volte a narrarmi scene violente avvenute tra di loro.

Il Mesones è fatto uscire dalla gabbia ed è condotto di fronte al teste Diotaiuti. L'attenzione si fa generale e converge tutta sui due uomini.

Presidente a Mesones: — Avete nulla a rispondere a quanto ha deposto il teste?

Mesones: — Nell'insieme la deposizione non risponde al vero. Vi sono però circostanze e piccoli fatti che sono esatti. Può darsi che io sua presenza abbia espresso dei propositi, ma essi naturalmente non maturarono.

Presidente al Mesones: — E' vero che diceste che avreste mandata una signorina a Napoli?

Mesones: — Facevamo mille progetti. Può darsi che abbia parlato con lui anche di questo. E' falso assolutamente che il Diotaiuti abbia sorpreso la De Angelis ad imitare la calligrafia della Simonetti, perchè lui stesso ebbe a propormi un amico suo che disse essere un artista del genere. Il Diotaiuti agiva spesso in mio nome di sua completa iniziativa. Per esempio, telefonò parecchie volte all'avv. Forgioni in mio nome.

Presidente al teste: — E' vero?

Teste: — Telefonavo sempre per ordine del Mesones.

Presidente: Ancora una volta domando perchè il teste ha voluto che il Mesones gli presentasse il Barbaro?

Mesones: — E' una domanda alla quale può rispondere meglio di me il Diotaiuti. Negli ultimi tempi cercava di creare intorno a me un ambiente intrigante e falso. Mi chiese di presentargli il Barbaro e mi disse che gli occorreva per fargli fare una testimonianza falsa. Risposi che non glie lo avrei presentato e che il Barbaro era incapace di prestarsi ad un giuoco simile.

Presidente: — E' vero, Diotaiuti?

— Sì, volevo conoscerlo per vedere se il Barbaro fosse quel tenente che lasciò il famoso pacco di lettere.

Mesones: — Mi accorgo che se non sei più intelligente, tu sei più svelto di me! (Ilarità).

Presidente a Diotaiuti: — Lei espresse il desiderio di conoscere il tenente Barbaro e parlò anche di una falsa testimonianza che questi avrebbe dovuto fare. Spieghi che c'è di vero in questa faccenda.

Il Diotaiuti risponde con una serie di gravi frasi di dubbia interpretazione.

Il Presidente toglie la seduta. I difensori sono indecisi se rimanere o andarsene. Vengono rivolte ancora al teste alcune domande mentre tra una confusione grandissima l'aula si sfolla. L'udienza è rinviata a domattina alle 9.

DA CUNEO

Misteriosa storia di 3000 lire. — Certo Peppino della [illegible], venuto a Cuneo per ritirare da un istituto di credito [illegible] ne diede ricevuta per [illegible] 3000. Il buon uomo, contento come una pasqua, [illegible] l'avvenimento con dei buoni barbera e quando fu discretamente brillo, si recò in via S. Croce, dove salito presso una giovane [illegible] trascorse con essa due ore, dopo di che [illegible] rimase alleggerito di 3000 lire. Non contento il Peppino si recò da un'altra [illegible] le altre 1000 lire. Finalmente il Peppino, [illegible] del vino, si accorse del tiro birbone. Si recò in Questura a denunciare il furto fornendo connotati e indicazioni in base alle quali gli agenti investigativi hanno eseguito presso le due donne delle indagini che sono riuscite negative. Secondo un'altra versione, su cui l'autorità sta facendo la debita luce, la gita di via S. Croce sarebbe immaginaria e l'affare sarebbe assai più misterioso e complesso, [illegible] con l'errore della banca.

Gli indigesti panettoni

(Tribunale Penale di Torino)

Il banco degli accusati della 7.a Sezione del Tribunale è stato ieri affollato da ben dodici persone — uomini e donne — sulle quali pesano parecchie imputazioni, per la discussione delle quali venne ieri iniziato il processo pubblico che avrà, probabilmente, il suo epilogo questa sera. I fatti che diedero occasione, secondo l'accusa, sono i seguenti: Nella notte dal 12 al 13 dicembre 1921 a danno della ditta Mondino della nostra città veniva commesso, mediante uso della chiave d'ingresso ai locali trafugata al proprietario, il furto di 30 chilogrammi di panettoni del valore di lire 830, di una bicicletta Stucchi del valore di lire 1000, e di altra bicicletta marca Gazzera del valore di L. 700.

Poco più di un mese prima, il 9 novembre 1921, altro furto era stato consumato in Rivoli a danno di Enrico Michele a cui furono involate 109 paia di scarpe del valore di [illegible] asportate dal negozio dell'Enrico entro il quale i ladri erano penetrati mediante scasso. Le indagini esperite dalla polizia portarono all'arresto di certi Grosso Pancrazio d'anni 25 da Vercelli, residente a Torino, Amelotti Gerardo, di anni 31, da Rosario di Santa Fè (Repubblica Argentina) residente a Torino, Porro Pietro, d'anni 31, nato e residente a Torino e Ceppa Aristide, d'anni 27, da Magliano d'Asti, residente a Torino.

Questi quattro sono accusati d'esser gli autori del furto Mondino, ed il Grosso ed il Ceppa anche di quello Enrico. Arrestati costoro e raccolti nuovi elementi vennero coinvolti nel processo per ricettazione anche i seguenti: Torlore Teresa, d'anni 33, esercente, Freya Carlo, d'anni 46, esercente, Giorgeschi Marino, di anni 36, Sarasino Maria, della Sempiterna, d'anni 36, Sanmartino Maria, di anni 63, Tavella Giuseppe, d'anni 41, proprietario di calzoleria e bar, Felisio Ettore, di anni 29, e Giraudo Francesco, d'anni 22. Avrebbe dovuto sedere come imputato tal Vaccini Emilio, d'anni 33, chiamato con mandato di comparizione, ma essendovi stato un vizio di forma nella citazione la causa che lo riguarda, su istanza della difesa, venne stralciata dal processo. Il Grosso, l'Amelotti, il Porro, il Ceppa, il Freya, il Giorgeschi, e la Sarasino sono pregiudicati. La Torlore ha subito una condanna per violazione al coltelore.

Gli imputati sono tutti negativi. Nell'interrogatorio, condotto nell'udienza di ieri dal presidente Croce con incalzante scrupolosità di dettagli, i principali imputati negano perfino di conoscersi. Il Grosso che dall'alto d'accusa appare quasi il *Deus ex machina* di tutti i fatti moventi del processo, dice che la chiave dello stabilimento Mondino trovatagli addosso, l'aveva rinvenuta in un monumento vespasiano del Borgo Rossini. Egli è recidivo specifico in linea di furto. Anche l'Amelotti, che nega ogni sua colpa, è recidivo specifico reiterato. Il Porro è anche lui un recidivo in furti.

Le parti lese, delle quali l'Enrico si costituì Parte Civile coll'assistenza dell'avv. Griffa, furono sentite ieri. Oggi si avranno le deposizioni testimoniali, la requisitoria e le arringhe e, verso sera, si spera sia pronunciata la sentenza. Gli avvocati difensori sono: Torchio per il Grosso, il Giorgeschi e la Sarasino; Colla per l'Amelotti; Nasi Michele per il Porro; De Antonio per il Ceppa; Quatrocolo per il Giraudo; Gennaro per il Tavella; Rucagliotte per il Felisio; Gorla-Galli e Colla per la Torlore e per il Freya; Feu per la Sanmartino.

Il processo del "figurinaio,,

Per citazione direttissima è comparso ieri davanti alla VI Sezione del Tribunale, — Presidente Accusani, Pubblico Ministero Moretti, cancelliere Gazzotti, — quel tale Agostino Guerrini, di anni 31, di cui la cronaca dei giornali così narrava l'avventura a cui aveva partecipato la sera del 15 corrente mese:

Verso la mezzanotte, alcuni fascisti si recarono nella Birreria di corso Cairoli, N. 24, esercita da Giuseppina Giacchino in Viglione. Sembra che la loro comparsa fosse stata accolta con motteggi da parte di certo Agostino Guerrini, abitante in corso Cairoli, 22. I fascisti domandarono spiegazione al Guerrini del suo contegno; ne nacque una rissa, che mise in subbuglio tutto l'esercizio, e durante la quale, l'individuo, tratta di tasca una rivoltella, sparò in direzione dei fascisti senza però colpirli, e cercò di darsi alla fuga. Venne però raggiunto, disarmato, consegnato a due guardie regie accorse e condotto in Questura, dove fu trattenuto e deferito all'Autorità giudiziaria. Lo sparatore, che è un costruttore di figurine di gesso, secondo la deposizione della padrona dell'esercizio, aveva quella sera bevuto parecchio e non si trovava in possesso di tutte le sue facoltà. Egli era però munito di permesso di porto di rivoltella, che gli venne ritirato.

In conseguenza di questo fatto, il Guerrini venne tratto a giudizio sotto due diverse imputazioni: una per minacce a mano armata, perchè aveva minacciato di grave danno Cinzio Alessandro — uno dei fascisti — sparando contro di lui un colpo di rivoltella, la seconda: di contravvenzione, per avere nella stessa circostanza sparato un colpo di arma da fuoco senza autorizzazione dell'Autorità competente.

Al dibattimento, la prima versione del fatto, comunicata ai giornali dall'Autorità, risulta non completamente esatta. Il Guerrini, comparso in istato di arresto, e portante ancora sul volto le ecchimosi delle busse ricevute, disse senz'altro, chiaro e tondo, che non essendo, nella sera del fatto, nella pienezza delle facoltà ragionanti, per le soverchie libazioni, non ricordava assolutamente nulla, neppure di aver preso le briscole. Ricordava soltanto di aver sparato, dichiarando però che aveva sparato in aria.

La parte, che si chiamava lesa, quantunque, fortunatamente, il colpo di rivoltella non abbia colpito nessuno, Alessandro Cinzio, disse che, trovandosi nel Bar, accanto al Guerrini, ed essendo in quel momento passato sul corso un gruppo di giovani cantando l'inno fascista, udì costui a pronunciare parole oltraggiose all'indirizzo dei cantori. Egli lo rimbeccò e nacque una colluttazione, durante la quale il Guerrini sparò.

I testi, indotti dalla diligente Difesa, confermarono la completa ubbriachezza dell'allegro toscano, — è nato a Bagni di Lucca, — e fornirono altre informazioni sul come si svolse il tafferuglio. Il Pubblico Ministero chiese 5 mesi di reclusione. L'avv. difensore, Bardanzellu, chiese l'assoluzione per legittima difesa, e, subordinatamente, invocò la diminuente dell'infermità mentale per ubbriachezza. Il Tribunale ritenne il Guerrini colpevole dei due reati ascrittigli, riconoscendo la diminuente della provocazione, e lo condannò ad un mese di detenzione, e a due lire di ammenda, col beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

I Bilanci delle Aziende Municipali al Consiglio Comunale

La commemorazione del sen. Palberti

La novità di una seduta serale al venerdì è stata accolta dai consiglieri comunali con scarso entusiasmo, tanto che la seduta non può essere iniziata che dopo le 21, invece delle 20,30.

Appena finita la lettura del processo verbale, il SINDACO commemora con caldo affetto di collega e di amministratore l'avv. senatore Romualdo Palberti. Ai consiglieri, tutti in piedi, il Sindaco ricorda l'altezza dell'ingegno, la vasta coltura, le doti del carattere e l'affetto vivissimo per la Patria dell'illustre estinto. Parla anche di lui come uomo pubblico, mettendo in rilievo le incontestabili benemerenze che nei Consessi politici, amministrativi e di beneficenza seppe acquistare con la dirittura morale e la grande scrupolosa coscienza che egli ebbe dei suoi doveri. Conclude, fra le approvazioni, mandando un caloroso pensiero reverente alla memoria di lui.

Il consigliere DAHBERIS si associa, parlando specialmente della grande bontà — dissimulata talvolta sotto un'apparenza burbera — del Palberti. Tutti gli avvocati, dice, ricorderanno sempre la grande figura del Maestro, perchè da lui ebbero molto ad imparare, e ebbero nobili e puri insegnamenti. LANZA, a nome del gruppo liberale, e ROMITA, per la minoranza, fanno anch'essi, riverenti, adesione alle parole del Sindaco. Il Consiglio invierà le proprie condoglianze alla famiglia.

Azienda elettrica

Prima di passare alla lettura del Bilancio, che il Consiglio deve esaminare e discutere, BISACCA, socialista, esprime qualche suo parere intorno all'Amministrazione dell'Azienda. Vorrebbe che questa non perseguisse precipuamente il raggiungimento di utili, ma procurasse invece di dare l'energia agli utenti al prezzo più basso possibile; così da valorizzare quella che deve essere la funzione specifica sua: quella di servire da calmiere. Desidera pure che l'Azienda agevoli le installazioni richieste dagli utenti, che ora sono obbligati a passare sotto le forche caudine degli installatori privati. Ritiene anche che il sistema di affidare l'esazione delle bollette ad una Banca, non sia il più conveniente. Presenta un ordine del giorno, invocante riduzione delle tariffe di vendita.

PORINO dichiara che le tariffe attuali sono tali che costituiscono, già ora, un efficace calmiere. E' anche lui del parere che le installazioni dovrebbero andare, in parte, a carico dell'Azienda, per favorire particolarmente le piccole e medie industrie. Trova meno opportuno continuare a provvedere l'energia ai servizi comunali, tramvie comprese, a prezzo inferiore al costo. Deplora poi, en passant, che le Società private impongano noli di contatori e tasse di esazione che rappresentano — dice — una specie di strozzinaggio esercitato ai danni dei consumatori.

L'assessore PANETTI, rispondendo, dice che la questione che si discute è della massima importanza, giacchè la siccità che ci ha travagliato ha dimostrato la necessità che il Municipio allarghi sempre più le sue fonti di approvvigionamento dell'energia elettrica. Confuta poi alcune delle critiche fatte da Bisacca. Afferma che una Azienda industriale, come quella elettrica, non potrebbe fare bilancio preventivo, perchè sono troppo numerose le cause perturbatrici dell'andamento economico dell'Azienda.

Quanto alle tariffe, fa presente che bisogna tener conto che i nuovi impianti verranno a costare molto più cari di quelli antichi. E allora non bisogna scendere a prezzi molto inferiori a quelli che risulteranno necessari quando i nuovi impianti — eseguiti con capitali che costano il 7.50 0/0, anzichè il 4,50 0/0, come pel passato, — saranno attivati. Per ciò che riguarda il sistema di esazione, dice che si tratta di un esperimento, che serve anche di monito a talune pretese eccessive.

Rispondendo a Porino, riconosce che in Torino si compiono veramente abusi contro gli utenti, non dall'Azienda, imponendo sovra-quote per esazione, ritardando la lettura dei contatori alla fine dell'inverno per applicare la sola tariffa invernale, più alta, e adoperando contatori trifasi, anzichè monofasi, ciò che fa apparire artificialmente più alto il consumo. Conclude, assicurando il più vivo interessamento dell'Amministrazione verso l'Azienda Elettrica, e riscuote molte approvazioni.

Dopo questo discorso, il Consiglio non accetta l'ordine del giorno Bisacca, e, poi, approva il Bilancio dell'Azienda Elettrica.

Azienda tramviaria

Su questo bilancio, primo oratore è PORINO che lamenta le imposizioni che la legge fa alle Aziende tramviarie. Chiede poi se non vi è modo di abolire la tassa festiva e serale sui biglietti tramviari, tassa che irrita il pubblico. Vuole siano istituiti mezzi rapidi di comunicazione coll'ospedale di San Luigi. ROSSI Paolo, che parla dopo, è d'avviso che l'introito preventivato non sia calcolato abbastanza esattamente, ma che sia troppo elevato. CATTANEO osserva come la rete tramviaria municipale, che ha dovuto accontentarsi di sedi stradali meno felici per la frequenza delle curve, cagiona un'elevatissima spesa di manutenzione a tutto il materiale fisso e mobile. Crede convenga procedere ad una revisione della rete per sistemarla meglio, eliminando le numerose duplicazioni ed i percorsi viziosi attuali. Auspica una rete unica.

Il Consigliere PLASSA lamenta — ancora una volta, dice — il disservizio della linea 4. MERCANDINO vorrebbe fosse fatto conoscere con precisione l'onere che grava sulle finanze comunali in causa delle aziende municipalizzate. PANETTI, assessore, risponde agli oratori. Constata che Torino risorge, si può dire, e che i consuntivi di questi ultimi mesi dimostrano maggiori introiti per l'azienda tramviaria. Riconosce giusti i rilievi fatti dal Cattaneo e spera che le officine tramviarie miglioreranno in breve. Una soluzione si impone che elimini gli inconvenienti maggiori. E buone speranze vi sono in questo senso. A Porino dice che per ora non è il caso di istituire il prezzo graduato secondo la distanza per le corse tramviarie. L'invocata linea di circonvallazione sarebbe ottima ma ora un chilometro di linea costa da 700 a 800 mila lire e perciò assolutamente non si può parlare di nuove costruzioni.

Ed anche il bilancio dell'Azienda tramviaria è approvato. Vengono poi approvate dopo brevi osservazioni di SCALETTA, SACERDOTE e MARCHESI alcune deliberazioni d'urgenza prese dalla Giunta. E con ciò la seduta pubblica, alle 23.30, è finita.

Alla Mostra di Edilizia

Nella giornata di ieri la Mostra di Edilizia è stata visitata da un pubblico numeroso ed elegante e dagli ingegneri partecipanti al Congresso che si tiene in questi giorni nella nostra Città. Ieri l'ing. Chevalley e l'ing. Giai, unitamente ai membri del Comitato, hanno dato le disposizioni perchè la mostra sia completata in tutti i suoi particolari. Come per gli anni scorsi le Tramvie Municipali hanno istituito una linea tramviaria diretta per lo Stadium in partenza da Piazza Castello. L'orario della Mostra è dalle 9 alle 19; e presto saranno istituite speciali serate elettriche.

Il gen. Petitti di Roreto al comando del nostro Corpo d'armata

Il generale Petitti di Roreto, già comandante del Corpo d'armata di Firenze, è stato nominato comandante del Corpo d'armata di Torino. Il generale principe Gonzaga, che comandava la 14.a divisione di fanteria a Genova, è stato nominato comandante del Corpo d'armata di Firenze.

Il Congresso degli ingegneri

Giornata di visite

Ieri è continuata la discussione sui materiali di costruzione, sotto la presidenza del prof. Guidi. Inoltre i congressisti hanno visitato, a scelta, i musei cittadini e alcuni dei maggiori stabilimenti nostri. Molti furono gli ingegneri che visitarono di nuovo la Mostra di edilizia moderna. Anche gli istituti scientifici del Politecnico furono oggetto di una minuta visita.

Il sopraluogo ai laboratori del Castello del Valentino fu preceduto da una conferenza del prof. Panetti sui mezzi sperimentali in continuo e rapido progresso per lo studio tecnico della aerodinamica e per le prove sui motori di aviazione. In seguito i congressisti si recarono al Laboratorio di resistenza dei materiali diretto dal prof. Guidi; il quale personalmente presentò la ricca collezione di apparecchi sperimentali per lo studio dei materiali da costruzione. Esaminate poi le collezioni di motori e di apparecchi nazionali ed esteri ordinate nei padiglioni annessi al Laboratorio di aeronautica, i congressisti ebbero nuovi chiarimenti sul suo funzionamento, nonchè saggi di esperimenti con misure aerodinamiche dei relativi impianti e saggi di prove di motori diretti dall'ing. Capetti, seguiti da notizie sull'impianto di radiotelegrafia per aerei ai quali si dedica l'ing. Zabeo. Il prof. Panetti mise in evidenza il contributo generoso delle pubbliche amministrazioni e delle industrie private alla costituzione del laboratorio.

Sotto la presidenza dell'ing. Moraghini e per iniziativa delle Sezioni di Milano e Roma, si sono riuniti molti ingegneri liberi professionisti, ed hanno deliberato in linea di massima di procedere alla costituzione, nel seno dell'Associazione, del raggruppamento degli ingegneri professionisti, demandando ad apposita Commissione lo studio e la preparazione del relativo regolamento, che verrà presentato all'approvazione degli interessati prima della chiusura del Congresso. L'importante deliberazione venne presa con l'approvazione del seguente ordine del giorno proposto dall'in. Tuccimei:

«Gli ingegneri interessati, udita la comunicazione dei colleghi di Milano sulla costituzione di un gruppo in seno ad ogni Sezione, plaudono alla loro iniziativa che risponde ad un immediato bisogno della categoria; deliberano di costituire subito il raggruppamento dei liberi professionisti; e danno mandato ad una speciale Commissione di formulare lo statuto e presentarlo all'assemblea da essere tenuta in termine brevissimo».

Al Consiglio d'amministraz. del Politecnico

Ieri, sotto la presidenza dell'on. Boselli, si è adunato il Consiglio di amministrazione del Politecnico.

Su relazione del presidente venne deliberato di dare ogni possibile appoggio morale alla «Casa del goliardo» assegnando ad essa in massima un annuo concorso, stabilito in lire 5000 per il corrente esercizio, valevole, più che per l'entità della cifra, come manifestazione concreta di attivo consenso. In seguito a comunicazioni del presidente, il quale diede lettura dell'ordine del giorno approvato ieri l'altro dal Congresso degli ingegneri per la integrità dei Politecnici, per la repressione delle scuole che sorgono per speculazione e per il giusto riconoscimento del titolo degli ingegneri, il Consiglio deliberò di appoggiare vivamente presso il Governo tale o. d. g. per la dignità degli studi, il diritto professionale e la garanzia dovuta ai giovani che si dedicano agli studi ed alle opere della ingegneria.

Nel pomeriggio si è tenuta una riunione per la pubblicazione del nuovo giornale, presieduta dall'ing. Nicola Pavia, presidente generale del Congresso. Dopo l'esposizione da questi fatta della iniziativa presa dalle sezioni di Torino e di Milano che già prepararono tutto l'opportuno materiale, l'ing. Cardani ha esposto un pratico programma di sviluppo. Dopo una lucida discussione il vice-presidente generale comm. ing. Massimo Tedeschi, in nome della presidenza generale, ha dichiarato che questa si sarebbe subito occupata con amore della questione per giungere rapidamente a risultati positivi di generale soddisfazione ed ha vivamente felicitati quanti della iniziativa, ed in particolare l'ing. Cardani, si erano con tanto amore ed ardenza benemeritamente occupati.

In occasione di questo terzo Congresso si è pure proceduto alla nomina del nuovo Comitato Direttivo della Associazione nazionale ingegneri italiani, forte di 7500 soci, distribuiti in 54 sezioni delle maggiori regioni italiane e in cinque corporazioni per specialità di professione. Il Comitato risultò così costituito: presidente generale on. ing. comm. Mauro Francesco; vice-presidenti generali comm. ing. Massimo Tedeschi e cav. uff. ing. Pietro Lanino; consiglieri Gri cav. Eugenio, Corsetti ing. cav. Cesare, Forges Davanzati ing. cav. uff. Arturo, Taranto ing. cav. Carlo, Toya ing. comm. Guido.

Un astronomo giapponese a Pino

In questi ultimi giorni è giunto a Torino il distinto astronomo giapponese Kimura, direttore della Stazione Internazionale di latitudine di Mizusawa. Egli si reca a Roma per la Conferenza internazionale astronomica; ma si è fermato a Torino per visitare il nostro grandioso Osservatorio di Pino, dove rimase 31 ore per vederci gli astronomi all'opera nelle loro osservazioni delicate e nei calcoli relativi. Egli era al corrente delle ricerche fatte a Pino sugli spostamenti dell'asse terrestre e della verticale, ed ha espresso la sua ammirazione per la meravigliosa posizione del detto Osservatorio. Ha pure detto che nel Giappone non si lascierebbe languire, per mancanza di personale assistente, un così importante istituto. Impariamo dunque dai giapponesi.

Per la Trofarello-Alba

Giovedì 27 corr. alle ore 21, nel salone del 1.o piano del palazzo della Camera di Commercio e Industria di Torino, avrà luogo un'assemblea per promuovere la costituzione del Consorzio per la costruzione di una ferrovia elettrica Alba-Trofarello-Torino. Il progettista ing. Alberto Quartara illustrerà il progetto presentato dal Comitato Esecutivo.

La Commissione ferroviaria della Pro Torino ha votato in proposito il seguente ordine del giorno: «Considerando la grande utilità che alla città di Torino può venire dall'attuazione di questo tronco ferroviario da tanti anni desiderato da una notevole parte della popolazione piemontese, visto l'alto valore agricolo della zona attraversata dalla ferrovia progettata e particolarmente dei due centri di Poirino e di Canale e la possibilità che in questo territorio sorgano importanti industrie, plaude al progetto preparato dall'ing. Quartara e fa voti perchè le città di Torino e di Alba e tutti gli altri Centri interessati si adoprino affinchè il progetto stesso venga attuato. Fa voti ancora perchè i rappresentanti politici delle provincie di Torino e di Cuneo si facciano a [illegible] opportuno patrocinatori di questo tronco che risponde ad un reale bisogno di una importante plaga del nostro Piemonte».

Il Natale di Roma

La cerimonia del Natale di Roma, e la commemorazione di Amor Maramotti e di Cesare Odone, indetta dal partito fascista, avrà luogo domani domenica alle 10 al teatro Balbo. I biglietti d'invito si potranno ritirare presso la segreteria del partito in via Principe Amedeo, 24.

Alle gare olimpioniche

Lunedì 24 partiranno col direttissimo delle 20,15 da P. N. gli ultimi ginnasti che vanno alle Olimpiadi studentesche di Roma. Partono i nuotatori e gli equipaggi dei canottieri che vinsero le eliminatorie torinesi. Fra questi è De Vała, campione italiano skiffista.

Il principe, i suoi compagni la sua famiglia...

Quanto abbiamo pubblicato, giorni sono, sul Principe di Lequile e sulla sua oscura, malinconica, solitaria fine all'ospedale di San Giovanni, ha non solo interessato per la stranezza del caso, ma come rivelazione di una incognita. Il marchese Innocenzio di Saluzzo era conosciutissimo nel mondo cinematografico, ove si sapevano le sue strettezze e le sue tristezze, la sua industriosità e la sua miseria; ma era noto anche per la curiosità che destava come tipo, fra gli assidui di via Po. La sua eleganza ricercata, il suo sguardo che pareva quasi sempre assente da quanto lo circondava, lo facevano ritenere un maniaco. Qualcuno azzardava anzi l'ipotesi che fosse un devoto degli stupefacenti. Errore. Se qualche volta si smarriva, non era certo ai paradisi artificiali, ma per il soverchio languore del suo... stomaco. E non erano droghe che egli avrebbe gradito in quei momenti, ma cose più umili e più sostanziose.

Da un «compagno di lavoro», il signor C. D. Bouzi, a nome di tanti altri suoi «compagni», abbiamo ricevuto una lettera che pubblichiamo integralmente perchè presenta il defunto aristocratico in modo perfetto.

«La cronaca si è occupata ier l'altro con certa larghezza di particolari, del Marchese Carlo Innocenzio Saluzzo dei Principi di Lequile, incuriosita dal fatto insolito che soltanto dei «compagni di lavoro» e degli «amici» ne avessero partecipata la morte. Ma poichè la stessa cronaca omette involontariamente alcuni altri particolari di certa importanza per la loro bellezza ideale, è giusto che si sappia tutto.

«Il povero Marchese, dopo la sua vita fortunosa, aveva trovato a Parigi prima, dove era vissuto a lungo, a Torino poi, il modo di sostentare la vita col cinematografo. Proprio così: quest'ultimo rampollo di illustre schiatta, nella sua decadenza aveva trovato onorevole risolvere il problema della esistenza col lavoro. Ed il lavoro l'aveva preso dove l'aveva trovato, dov'egli, vecchio e malaticcio, poteva riuscire a fare qualcosa. Era diventato una delle più note e caratteristiche figure del mondo cinematografico: un tipo. Aveva prestato l'opera sua modestissima e pur buona di attore in quasi tutte le Case, per piccole parti che si addicevano alla sua figura e al suo carattere. Alto, secco, scarnito, la persona un po' incurvata, lindo negli abiti non più freschi, il fiore all'occhiello, la sigaretta semispenta pendente dalle labbra, pronto alla galanteria, egli conservava ancora, inalterata e inalterabile, la distinzione dei modi e del portamento, propria di una grande razza. Chiunque l'avvicinasse subiva il fascino della sua signorilità. Perciò si era cattivata la stima e l'affetto dei suoi compagni di lavoro. Gli volevano tutti bene: un bene misto di rispetto. Ed egli era riservato fino all'eccesso. Si sapeva tutti chi era, ma nessuno l'udì mai vantarsi delle sue origini. C'era in lui un commovente senso di pudore. In momenti criticissimi, nemmeno una sigaretta avrebbe osato chiedere: e spesso la rifiutava se offerta spontaneamente. Nè mai alcuno udì che si lagnasse del suo presente stato. Lavorava, e solo si doleva quando il lavoro mancava. Di non poter lavorare, si lagnava. Voleva così espiare il suo passato di facili splendori? Dietro la cortesia dei modi, dietro il decoro della persona, traspariva il ricordo di quel passato; e le condizioni presenti formavano uno stridente tragico contrasto! Ma egli mascherava l'intima tragedia del suo animo, il rimpianto dei tempi che furono, ogni travaglio per il presente, in sua sofferenza, con un sorriso di bonario scetticismo. Si divertiva a filosofeggiare signorilmente. Mai una parola amara, mai una parola irosa nè contro gli uomini nè contro il destino. Una rassegnazione pacata ma dolorosa, una serenità malinconica erano nella sua esistenza come nel suo animo. Come egli però s'avvedeva che qualcuno cercava scrutare in lui, di penetrarne il segreto tormento, le sofferenze nascoste, allora egli con un lieve motteggio, garbatamente, cercava di ingannare gli altri e se stesso! Povero ma dignitoso, umilmente fiero, è finito all'ospedale, improvvisamente e quasi solo.

«La sua morte ha destato nell'animo di tutti i suoi compagni di lavoro, gli artisti del cinematografo, grandi e piccini, e nei pochi amici, il più vivo cordoglio. Ed appunto i compagni di lavoro, che erano adesso anche i suoi amici, vollero tributargli un estremo omaggio e dargli fraterna sepoltura. A loro spese furono fatti i funerali, e il modesto feretro fu seguito da un grande numero di compagni fino al cimitero; e quelli che non intervennero furono presenti col cuore.

«E' stato un raro esempio di solidarietà umana, spontanea, sincera, profonda, una dimostrazione d'amore e di pietà cristiana al di sopra di ogni egoismo, di creature umane verso una creatura umana, offerti dalla classe degli artisti del cinematografo; e tanto più significativi in questo momento in cui tortura la disoccupazione e la crisi travaglia l'industria. Questo episodio gentile, pieno di sentimento e di poesia, questo episodio che chiude la fortunosa vita del povero Marchese, è ben degno di essere segnalato perchè completa le notizie intorno allo scomparso date su queste colonne e rivela il cuore generoso e sentimentale di una classe lavoratrice, il cuore degli artisti».

Dal direttore della Biblioteca Reale, signor N. Brancaccio, abbiamo ricevuto inoltre un'altra lettera relativa alla famiglia Lequile. Il Brancaccio affaccia il dubbio che il defunto non appartenesse alla casata napoletana distinta col titolo di Lequile. Pubblichiamo la lettera, mentre affidiamo al nostro corrispondente di Napoli di voler compiere ulteriori indagini in quella città. La curiosità che ha sollevato il caso, merita tale interessamento.

«Leggo nella Stampa d'oggi l'articolo sul Marchese Carlo Innocenzio Saluzzo dei Principi di Lequile. Mi permetta d'interloquire, pur con ogni riguardo per il defunto. I Saluzzo di Lequile, famiglia napoletana, sono spenti nella discendenza maschile fin dal 1850. L'ultima di tal famiglia fu una donna, Lucia Saluzzo, che sposò nel 1868 Fabrizio Ruffo di Bagnara, senatore del Regno. Fabrizio Ruffo ebbe un figlio e due figlie, una delle quali è contessa Vittorio di Sambuy. Con l'estinzione della famiglia Saluzzo di Lequile, il titolo di principe di Lequile passò, per eredità, alla famiglia napoletana dei Montalto, alla quale venne riconosciuto il 22 maggio 1880 e che lo porta tuttora. Non ricordo infatti d'aver conosciuto o sentito parlare — essendo, a quanto narra la Stampa, il defunto uomo di 58 anni ossia mio coetaneo — di un Marchese Saluzzo dei Principi di Lequile. Certo è che se egli fosse stato tale, non sarebbe stato nè dimenticato nè trascurato».

L'affrancatura delle cartoline

Ci si comunica: «In base alle vigenti disposizioni le cartoline insufficientemente affrancate, anche se contenenti comunicazioni epistolari, devono essere tolte di corso e non possono quindi essere inoltrate a destino. Ad evitare spiacevoli inconvenienti e danni al pubblico per il mancato inoltro di tali corrispondenze, si raccomanda vivamente di affrancarle regolarmente, affinchè possano essere avviate a destino. Si ricorda intanto che le cartoline sono soggette alle seguenti tariffe: Cartoline con comunicazioni epistolari cent. 25; se spedite entro il distretto cent. 15 — Cartoline illustrate con non più di cinque parole di convenevoli cent. 15; se spedite entro il distretto cent. 10 — Cartoline illustrate con la sola firma dello speditore e la data cent. 5».

Tassa sui cani

Il Sindaco notifica: il ruolo principale dei contribuenti alla tassa sui cani per l'anno 1922, è pubblicato presso l'Ufficio municipale, via Corte d'Appello, n. 3, per 8 giorni consecutivi a decorrere da oggi. La tassa sui cani dovrà essere pagata in due rate uguali, alle scadenze del 10 giugno e 10 ottobre 1922.

Adunanza di postelegrafonici

Sotto la presidenza dell'on. Pagella i funzionari postelegrafonici di 2.a categoria si riunirono in assemblea nei locali della loro Federazione. Il segretario Calabrò fece una relazione sulle questioni che agitano la 2.a categoria, e particolarmente su quella lungamente dibattuta dalle sezioni, dalla Giunta nazionale, e dal Comitato Centrale, consistente nell'abbuono di un quadriennio agli ufficiali Amministrativi Contabili provenienti da concorso, approvata anche all'ultimo Congresso di Napoli. Il relatore sostenne che soltanto l'accoglimento integrale di questa richiesta può in qualche modo riparare alla scarsa considerazione in cui furono tenuti gli interessi di questa parte di funzionari. Parlarono in questo senso Gianotti e Bravin. Infine venne approvato il seguente ordine del giorno: «I postelegrafonici di 2.a categoria riuniti in numerosa assemblea, invitano la Giunta Nazionale ed il Comitato Centrale della organizzazione, a sostenere energicamente presso il Ministro la richiesta dell'abbuono di un quadriennio agli ufficiali A. C. provenienti da concorso, agli ex-applicati telefonici anziani ed infine a tutti coloro che vinsero un concorso per il passaggio di categoria da un quadro all'altro. Impegnando gli organi dirigenti della Federazione ad intensificare ed allargare l'agitazione fino al raggiungimento integrale delle richieste compensative approvate al Congresso di Napoli, contro le tergiversazioni governative».

Un ordine del giorno presentato dal compagno Anselmi venne pure approvato. I postelegrafonici torinesi di 2.a categoria, mentre protestano vivamente contro l'ingiusta inumana e reazionaria misura concernente i ricuperi in materia di caroviveri, invitano il Comitato Centrale a far pressioni presso il Ministero, al fine di ottenere la sospensione del ricupero in attesa dell'esito finale della vertenza promossa dalla classe».

Lo stato giuridico degli impiegati privati

Il Consiglio direttivo e le Commissioni della sezione torinese del partito democratico nazionale in una loro adunanza hanno esaminato il memoriale-progetto per lo stato giuridico degli impiegati privati elaborato da apposita Commissione ed integrato con emendamenti tolti dal memoriale degli impiegati milanesi e da progetti preparati da altri partiti politici.

La riunione ha deliberato di indire una prossima assemblea di tutti gli impiegati delle aziende private di Torino per sottoporre ad un'ultima discussione il progetto-memoriale, che sarà tosto spedito al Comitato centrale, ai deputati ed ai ministri.

Nuovi licenziamenti alla Fiat

Le difficili condizioni in cui si dibatte l'industria automobilistica — così duramente e particolarmente provata nella presente crisi — pare non accennino a migliorare. Anzi, la Direzione della nostra maggiore officina nel ramo ha dovuto comunicare alla propria maestranza nuove riduzioni di personale. Prossimamente, secondo quanto veniamo a sapere, avverranno nuovi licenziamenti, in proporzioni abbastanza sensibili. Inoltre pare che, fra qualche settimana, nei reparti dove gli operai lavorano 40 ore settimanali verrà anche soppressa l'indennità di caroviveri.

Questa ultima grave misura pare dovrà anche essere adottata — non sappiamo in quali proporzioni — nei riguardi degli impiegati. Anche da parte di qualche altro stabilimento pare si stia procedendo a licenziamenti abbastanza numerosi.

Voti di ostetriche

In una recente adunanza dell'Ordine delle ostetriche, venne votato il seguente ordine del giorno: «L'Ordine delle ostetriche della Provincia di Torino, avuto notizia che da informazioni di persone decisamente male intenzionate, l'Amministrazione sta adottando disposizioni che dimostrano la considerazione del servizio delle colleghe condotte che nuocerebbero al buon andamento del servizio stesso, invita l'Amministrazione a voler prendere conoscenza direttamente del disimpegno di detto servizio e non attraverso persone che per principio lo avversano e ad a vedere ostinarsi a valutare tale opera con cifre di statistica che nulla hanno a vedere colla qualità e quantità di lavoro, poichè il servizio è richiesto con uguale abnegazione anche quando la statistica non ha nulla a segnare, affinchè non si abbia più tardi a deplorare gli inconvenienti che deriverebbero da tale errore ed il danno che ne conseguirebbe a persone che tacitamente disimpegnano un lavoro pieno di sacrificio, ed alla cittadinanza povera che della loro opera abbisogna».

La festa dell'Albero alla Scuola E. De Amicis

Alla Scuola Edmondo De Amicis la festa dell'Albero si svolse con commovente semplicità. Erano convenuti anche gli alunni della Scuola F. Selopis accompagnati dagli insegnanti e dal direttore prof. Rocco. Presenziavano il deputato di vigilanza della Scuola E. De Amicis prof. comm. Bettarì, l'ispettrice signora Gallo e la presidente del patronato sig. Festa. Con nobili parole la direttrice prof. Bessia Lupo seppe abbinare il Natale di Roma con la festa dell'albero parlando di Roma antica, assurgendo a Roma presente e concludendo con una mirabile sintesi sulla grandezza passata e presente di Roma eterna. Parlò pure il maestro Pastorini inspirandosi alle bellezze della natura e ultimo il prof. Bettari che incitò gli allievi ad amare ed onorare l'Italia.

Il cuore dei nostri lettori

Per il vecchio Giuseppe Grillone ci sono pervenute le seguenti nuove offerte: N. N., L. 100 nell'anniversario di una persona cara, A. E. D. da Pianezza, 5; per grazia ricevuta da Sant'Antonio, Fina A. da Coggiola, 5; Viera Pestalozza, 25; Carlo Cantoni della ditta G. Paganini, 20; in omaggio alla indimenticabile memoria del mio caro defunto zio Q., O. P., 15; Lina Regge, 25; per una grazia ricevuta, N. M., 5.

Per la vedova e figli dell'operaio Della Rovere: Gino, Gianni, Emilio, L. 15.

Nella lista delle offerte pro Grillone, pubblicata giovedì 20, edizione mattino, fu omessa la seguente: «O. C. chiedendo una grazia a S. Spedito, L. 15». L'offerta però figura nella lista pubblicata nell'edizione pomeridiana dello stesso giorno.

In memoria di una vittima della montagna

La S. A. R. I. (Sint Alpes Robur Juventuti) rende noto che domani domenica, 23 corr., sulla cresta nord della Lunelle (Valli di Lanzo), si procederà alla posa di una croce e di una lapide in memoria del giovanetto, sarino, Cesare Rovere, tragicamente perito su quel monte l'11 dicembre 1921. La Sari prega gli amici ed i colleghi di alpinismo del compianto giovane di intervenire a questo mesto pellegrinaggio che sarà manifestazione dei profondi sentimenti di affetto che legavano tutti i sarini al povero scomparso.

Coloro che lo desiderano sono pregati di volersi iscrivere presso la Segreteria della S. A. R. I. entro le ore 18 di oggi, 22 aprile, onde poter usufruire delle riduzioni ferroviarie. Il ritrovo è alla stazione Torino-Ciriè-Valli di Lanzo (corso Ponte Mosca), alle ore 6,45. Il ritorno si effettuerà alle ore 19.

Alla Guardia medica

Al San Giovanni veniva trasportato per mezzo della Croce Verde il falegname Michele Valgioia dimorante in corso San Maurizio, 35, il quale nel cortile di sua abitazione era stato colto da grave malore, che lo aveva privato della favella. Il dottor Oliviero, che lo ebbe a visitare, giudicò trattarsi di probabile emorragia cerebrale e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

— Giovanni Virano d'anni 56, abitante in via Oropa, 47, che oltre ad essere gasista è pure proprietario di casa, ebbe una questione con un inquilino, tale Fornoso Pietro, che gli diede una morsicata alla mano sinistra. Il dottor Perrone del San Giovanni lo giudicò guaribile in dodici giorni.

— Teresa Bevione ved. Corino di 76 anni, abitante in via Cottolengo, era investita da un ciclista sconosciuto e cadendo riportava la frattura di una spalla. E' stata giudicata guaribile in un mese dal dottor Perrone del San Giovanni.

Una serie di tentati suicidi

Il contadino benestante Giovan Battista Golfi, d'anni 75, abitante in strada Valle Forni e Golfi, N. 506, ieri mattina si sparò, a scopo suicida, un colpo di rivoltella al capo, non ferendosi però che leggermente presso l'orecchio destro. Trasportato per cura di un figlio e di una guardia municipale al San Giovanni, il vecchio venne medicato dal dottor Perrone che lo giudicò guaribile in venti giorni.

— La giovinetta Tina Delmastro, abitante in via Orto Botanico, 27, spinta da dispiaceri che non volle precisare, ieri verso sera si gettava dal ponte Umberto I nelle acque del Po. Nonostante lo spaventoso salto, la donna se la cavò a buon mercato. Per sua buona sorte passarono sotto il ponte i barcaioli Angelo Accossato e Francesco Rolneri, che accorrevano con l'imbarcazione verso di lei traendola in salvo. Gli stessi la trasportarono poi con vettura pubblica al San Giovanni, dove veniva visitata dai dottori Perrone e Fornica. I sanitari le riscontrarono segni di assideramento e la fecero ricoverare in osservazione, giudicandola guaribile in giorni otto. La Delmastro, quando fu posta nel comodo lettino, si riattaccò pienamente — si vede — alla vita, perchè non sapeva darsi pace del portamonete contenente circa 70 lire, che aveva gettato sul ponte prima di spiccare il volo.

— Un pietoso disperato tentativo avveniva ieri sera in via Santa Croce, 2. Al primo piano abita ivi con la famiglia tale Angela Catellino vedova Chiantore, d'anni 76. Verso le 21 essa si portò sul ballatoio del secondo piano e si gettò nel cortile. Venne raccolta boccheggiante da vicini e parenti e trasportata al vicino Ospedale San Giovanni. Il dottor Perrone, assistito dal dottor Fornica, le riscontrò la frattura del bacino e di entrambe le gambe, nonchè la commozione cerebrale. La povera vecchia — di cui si ignorano i dispiaceri che l'hanno spinta al passo disperato — venne ricoverata in pericolo di vita.

— L'ultimo tentativo di suicidio avvenne alla Trattoria Roma di via Cottolengo, 7, dove tale Francesca Giuseppe Cattaneo, di 26 anni, — che abita ivi, — ingoiò due cartine di permanganato potassico per dispiaceri famigliari.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Cav. P. Boselli, S. M. il Re, «motu proprio», ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il noto industriale Sig. Ferdinando Paolo Verbala, comproprietario della Ditta F.lli Gorella e C., antica fabbrica di pennelli della nostra città. Al neo Cavaliere, così simpatico per le sue doti e per la sua modestia, giungano le congratulazioni sincere di tutti gli amici.

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO
La bella madame Hebert, dal romanzo di Habel Hermant, personificata da Hesperia, verrà proiettata ancora oggi e domani. Fuori programma La conferenza di Genova. Lunedì 24

SOAVA GALLONE
sarà la magnifica interprete di Marcella, eccezionale riduzione cinematografica del più commovente romanzo di Tommasina Guidi. Direzione artistica di Carmine Gallone.

Al CINEMA ITALA
fino a domenica: L'indomabile quinta serie della stupefacente film americana di avventure: I cavalieri della notte.

"Nozze di sangue,,
la sesta ed ultima serie che termina colla più clamorosa sconfitta e col castigo dei terribili Cavalieri della notte, verrà proiettata da lunedì 24.

CAGLIOSTRO
continua a richiamare al Cinema Royal una folla enorme e ad affascinarla colle sue piccanti avventure e stravaganti ciarlatanerie. Oggi 116.a, 117.a, 118.a, 119.a, 120.a, 121.a replica a prezzi normali. Prossimamente: La scogliera della morte con Mario Casaleggio.

"L'AMICO FRITZ,,
dal celebre romanzo di Erckmann Chatrian, oggi al Cinema Nazionale. Seguirà:
La Settimana aviatoria di Nizza
grande film sportivo.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
Oggi e domani ultime repliche de L'infernale di cui è protagonista

TOM MIX
Nel varietà The Trebourk-Gould Company, giocolieri e Lolly and Partener comici saltatori. Prossimamente si presenterà

GIOVANNI RAICEVICH
il campione mondiale di lotta nella strabiliante film Il club degli stravaganti.

SALONE GHERSI "Danton,,

nella interpretazione efficacissima del celebre attore tedesco Jannings continua a tenere trionfalmente il cartellone. Si replicherà ancora oggi e domani. Lunedì si andrà in programma La gelosa protagonista

MARIA JACOBINI

che avrà a compagno l'eccellente Amleto Novelli. Di questo drammaticissimo film venne data giovedì sera una visione privata davanti a un ristretto numero di invitati. Il comm. Renato Zucconi, che era tra gli spettatori manifestò la sua vivissima ammirazione per questo nuovo lavoro della Fert e per i due efficacissimi interpreti principali.

Caccia proibita

Un giovanotto di 18 anni, Alfredo Debernardi, abitante in via Bra, 5, aveva escogitato colla sua fervida fantasia il sistema di cacciare i... merli per le esse vie di Torino. Ma il suo sistema... brevettato, anzichè condurlo a quei brillanti risultati che si aspettava, lo ha invece mandato in... carcere.

Ecco in due parole spiegato il mezzo, non precisamente nuovo, usato dal giovanotto. Egli si recava in un negozio di via Roma ed acquistare un tipo di anello in similoro con incastonata una pietra che poteva essere scambiata per un'ametista, poscia fermava qualche passante che al primo esame egli giudicava di non eccessiva furberia, e gli offriva in vendita il gioiello. Quando il contratto si faceva difficile a concludersi il ribaldo soleva sollecitare il titubante compratore dicendo: «Vede, io cedo per sole 100 lire perchè è di furtiva provenienza, ma lei comprende che se lo potessi andarlo a vendere ad un orefice realizzerei circa mille lire». Questo ragionamento ottenne mesi addietro l'effetto desiderato; mentre altri interpellati, accortisi invece dell'inganno, cercarono alla lor volta di far fermare il giovanotto, senza però riuscirvi. Giovedì il cameriere Luigi Borgo venne avvicinato in via XX Settembre dal Debernardi, che gli fece la consueta proposta, mostrandogli un anello che alla prima occhiata riconobbe falso. Il Borgo però fece le viste di cadere nella rete tesagli e convenne l'acquisto del gioiello per 200 lire. I due camminarono fianco a fianco per un bel pezzo di strada, finchè il cameriere, avendo incontrato due regie guardie di P. S., lo fece fermare.

Alla Questura centrale il ragazzaccio trovò un incartamento preparato dove erano già enumerate le sue precedenti marachelle. Venne, senz'altro denunciato all'Autorità giudiziaria.

Un colpo di rivoltella a vuoto contro una pattuglia

L'altra notte verso le 4 una pattuglia di regie guardie di pubblica sicurezza della stazione Aurora in servizio di perlustrazione in corso Emilia angolo corso Napoli, si incontrò in tre individui sospetti in bicicletta, uno dei quali portava una lunga canna. Le guardie intimarono loro di fermarsi ma quelli, anzichè ottemperare all'ordine, si diedero alla fuga riuscendo ad eclissarsi. Per consigliare gli inseguitori a starsene a debita distanza uno dei tre aveva sparato un colpo di rivoltella che andò a vuoto. La canna abbandonata al suolo e raccolta dalle guardie era munita alla cima da un uncino di ferro. Serviva essa per spegnere i fanali e provocare l'oscurità nei luoghi dove volevano operare qualche furto, o veniva essa adoperata per pescare dalle finestre preventivamente aperte stoffe, indumenti di vestiario od altro?

NOTE SPICCIOLE

Sindacato dolcieri e cioccolatieri. — Stasera alle ore 21 tutti i dolcieri e cioccolatieri di fabbrica occupati e disoccupati sono convocati a comizio nel salone sotterraneo della Camera del Lavoro per discutere sulla crisi, licenziamenti e riduzione di orario.

Comizio di lavoranti parrucchieri. — I lavoranti parrucchieri sono invitati dal proprio Comitato di agitazione ad intervenire al comizio che si terrà alle ore 8 precise, come fu stabilito nel comizio di ieri sera.

Torino e dintorni. — Lunedì, 24 corrente, alle ore 21, nella sede della Società Fotografica Subalpina, via Maria Vittoria, 25, sarà tenuta una serata di proiezioni luminose in bianco e nero ed a colori naturali sul tema: «Torino e dintorni». I signori soci sono invitati ad intervenire.

L'Associazione Agraria Piemontese invita i soci all'assemblea generale che avrà luogo quest'oggi, alle ore 14,30, in via Ospedale, 28, per discutere questioni della massima importanza. Muniràsi di delega dei soci che non possono intervenire e di documenti di identificazione.

Cooperativa case dipendenti municipali. — Questa sera sabato alle ore 20,30, nella sala V. Troya assemblea generale per importantissime deliberazioni.

L'Associazione Reduci d'Africa terrà la sua assemblea ordinaria questa sera alle ore 21.

1.o Battaglione Peminari. — Adunata domani domenica alle ore 9 precise alla Caserma Alfonso Lamarmora (Foro Boario).

Associazione proprietari parrucchieri. — Tutti i colleghi sono invitati ad intervenire al comizio che si terrà lunedì 24 corr., ore 9, nei locali di via Basilica, N. 9.

La Compagnia Filodrammatica «Arte e Teatro» questa sera 22 aprile, nella sala Umberto I, corso Oporto, 35, rappresenterà la commedia in 3 atti «La Locandiera» di Vittorio Bersezio e Pennacchi del B. Rioseme di Meneghino.

Federazione lavoranti cuochi e affini. — Domani domenica 23 corr., alle ore 9 nella locale Camera del Lavoro adunanza generale straordinaria.

La scuola serale operaia femminile (Unione Femminile Nazionale), invita le alunne ad intervenire alla visita dell'Istituto Bonafous indetta per domani domenica alle 4,30 con partenza dalla Scuola Boncompagni, via Gabelli, 7.

Stato Civile di Torino

21 Aprile 1922

NASCITE: Maschi 17; femmine 14; totale 31.

MATRIMONI: Garigliò Lorenzo con Gallo Rosa — Guy Giovanni con Mya Orsenia — Borghi Luigi con Carena Letizia.

MORTI: Dellerba G. Battista fu Pietro, d'anni 74, di Villanova Solaro, giardiniere, via Morosini, 6. — Daniele Andreina n. Bongiovanni, id. 62, di Cuneo, portinaia. — Ilag Luigi fu Giovanni, id. 72, di Asti, tornitore, via Isra, 2. — Laurin Maria ved. Boncavallo, id. 81, di Torino, operaia. — Rivera Giovanni di Daniele, id. 9, di Strambino, scolaro. — Molineris Giacomo fu Giovanni, id. 73, di Cuneo, pensionato F. S., via Balbo, 4. — Tabbia Giovanni di Giovanni, id. 35, di None di Pinerolo, infermiere. — Rossotti Michele fu Michele, id. 40, di La Loggia, negoziante. — Bonanino Pietro fu Giuseppe, id. 50, di Bianzè V., manovale, via Mazzini, 41. — Sodilo Anna n. Agliardi, id. 62, di Nizza Monferrato, casalinga. — Audano Giacomo fu Lodovico, id. 71, di None di Pinerolo, giardiniere, via Luiglio, 3 bis. — Biglia Enrichetta fu Giovanni, id. 73, di Roddi, operaia. — Sabatelli Rita ved. Carenzo, id. 83, di Rocca Grimalda, casalinga. — Squillari Carlo fu Lorenzo, id. 68, di Castelnuovo C., falegname, via Nizza, 56.

Minori di anni sei, 6; totale 20; di cui a domicilio 16; negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo comune 1.

Appendice della STAMPA (44

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo
di CARLO MEROUVEL

— E' una donna di una bella forza, — egli pensò. — Deve essere accaduto certamente qualche cosa di ben strano lì dentro, ed il suo volto non mostra la menoma traccia di turbamento.

Dietro di lei, Guy Rowen appariva invece molto commosso.

— Ecco il nostro eroe — disse fra sè Courcelles.

E, rivolgendosi a lui, e porgendogli l'arma raccolta sull'erba:

— Le rendo — gli disse — ciò che ha perduto.

— Grazie, — rispose Guy. — Questa pistola appartiene infatti a mio padre, che l'avrà smarrita.

Courcelles sapeva che mentiva. Aveva incontrata la vecchia guardia presso al lago ed era certo che la detonazione udita proveniva da quella pistola che doveva aver servito da poco, come lo attestava il fumo che anneriva ancora la canna; ma non disse nulla.

— Allora, mio caro Guy, — disse Giovanna, — il mio messaggio è compiuto; coraggio, vada a Londra e lavori molto e bene. Addio!

Guy le baciò la mano, alzò le spalle con atto di rassegnazione e rientrò in casa.

Courcelles non era contento. Vi era là un nuovo mistero, al quale l'istitutrice si trovava mischiata, ed egli non ne aveva la chiave. Lasciava andare il suo cavallo di fianco a quello di Giovanna e non parlava; si mordeva i baffi come un critico impaziente all'audizione di una messa che non comprende.

— Insomma, — egli disse finalmente, — non so se la Scozia sia sempre così fantastica, ma bisogna confessare che vi avvengono cose sorprendenti.

Giovanna sentì l'attacco e rialzò il guanto.

— E da quando, signore? — ella domandò.

— Ma, signorina, dacchè ella è qui.

La fanciulla fece rallentare il passo al suo cavallo.

— Anche lei, signor Courcelles, — ella disse, — anche lei mi accusa!

— Che vuole, signorina, — riprese il giovane, con un po' di imbarazzo, — mi abbandono alla corrente, eppure, Dio sa se sono indulgente per le donne e pronto a scusare tutto ciò che viene da loro. Ella conosce i miei sentimenti pel bel sesso, senza del quale io stimo che la terra sarebbe assolutamente inabitabile per un uomo di gusto, ma tutti, a Glenmore, la caricano dei peccati di Isranele. Persino il mio amico, il reverendo Kimdale, quel modello sorprendente della carità evangelica, rimpiange il tempo di miss Catarina Krugerstein. Egli pretende, e quasi quasi ha tentato anche lui di dividere la sua opinione, che se quella brutta, ma buona tedesca fosse ancora in luogo suo a Glenmore, i cavalli non salterebbero nel lago, i fucili sarebbero meno pericolosi, ed i coroner non verrebbero al castello se non invitati a colazione dalla signora duchessa.

— Dunque, ella divide anche quei sospetti?

— Vorrei dirle il contrario, mia bella compatriota, ma come potrei non avere qualche dubbio, quando basta che ella venga alla torre di Aberfull, perchè si odano detonazioni sospette e si raccolgano sull'erba delle pistole? Si metta al mio posto e mi risponda francamente.

— Se mi chiamassi Pietro Courcelles — replicò Giovanna — mi direi che sono nato sotto un astro d'oro, che una fata benefica mi ha dotato abbastanza riccamente per mettermi al riparo dalle miserie di questo mondo. Penserei che molti altri non hanno ugual fortuna e sono esposti a tutti gli uragani che assalgono i marinai senza stella e senza bussola; che costoro sono già abbastanza infelici per le traversie e le umiliazioni che debbono sopportare senza che si addebiti loro le colpe degli altri. Non sospetterei nessuno di un delitto o di una cattiva azione senza buone e solide prove, ed eviterei di fidarmi delle apparenze ingannatrici, che potrebbero prevenirmi contro persone innocenti in realtà dei torti di cui le accusano. Se, finalmente, una donna come quella che le parla, fiera e leale, che sopporta senza lagnarsi le noie di una condizione subalterna contro la quale la sua natura si rivolta qualche volta in silenzio, venisse a me e mi dicesse: « So che mi si accusa ingiustamente, ma non posso allontanarmi, perchè sarebbe dar ragione ai miei detrattori; sopporto la pena di colpe che non sono mie; e sono più da compiangere che da biasimare; le giuro sull'onore della mia famiglia che sono rimasta estranea a tutto ciò che è avvenuto dattorno a me! », presterei fede alle sue parole, e se non prenderei la sua difesa, rifiuterei almeno di unirmi ai prodi cavalieri che le dichiararono così valorosamente la guerra. Ella mi ha fatto l'onore di consultarmi ed io le ho dato il mio avviso. L'ho vista agir sempre da gentiluomo, e non trovo sia il caso di rompere le sue abitudini.

Inchinò la testa colla grazia di una sovrana e cambiò discorso.

Courcelles non le rispose e continuò la sua passeggiata in silenzio. Egli pensava che se l'istitutrice aveva ragione, vi sono delle bellezze funeste che generano il male dove passano, come quelle piante velenose che uccidono coloro che le respirano e s'ergono, ritte e superbe, indifferenti ai dolori di cui sono cagione.

Giunti nel cortile di Glenmore, salutò freddamente la fanciulla e la lasciò.

— Dopo tutto, — diceva fra sè, — che m'importa che ella sia o no la causa di ciò che è avvenuto? Il male, fortunatamente, non è molto grave, e chissà, se fossi nato donna, nella sua condizione e colla sua ammirevole bellezza, a quali eccessi mi sarei lasciato andare, perdendo altri con me? Che colui che è senza peccato le getti la prima pietra!

Mentre Giovanna attraversava il vestibolo, Job le si avvicinò e le disse:

— La signora duchessa prega la signorina di passare un momento da lei.

— Ah! — fece Giovanna, sorpresa, — è milady che vi ha dato quell'ordine?

— No, — disse il domestico, — è lord Giacomo.

— Bene; ci vado.

La duchessa ricamava nella sua camera, ma mercè la sua indolenza, quel ricamo doveva essere interminabile quanto la tela di Penelope.

Il sole illuminava allegramente la vasta e ricchissima camera, facendo risplendere le stoffe di seta, le scolture dorate, i quadri, mettendo dei punti luminosi negli angoli, delle striscie dorate sul pavimento.

Giacomo, seduto davanti ad un tavolo carico di carte, scriveva.

Giovanna entrò. Era oppressa da una specie di divinazione della scena che l'aspettava; si sentiva a disagio e come paralizzata in faccia a quella schiacciante superiorità di grado e di fortuna.

— Segga, signorina, — le disse la duchessa, colla sua voce languida e senza neppure voltarsi.

(Continua).

SPORT

Le gare di domani

La Milano-Torino

che i professionisti correranno domani per l'undecima volta ha raccolto l'adesione, tra gli altri, di Lucotti, Gay, Santhià, Gilardi, Oesteiti, Eurici, che però difficilmente prenderanno il via per l'opposizione delle loro Case. La lotta quindi sarà limitata probabilmente al cozzo tra le speranze nuove del ciclismo nostro, Zanaga, Garino, Chiusano, L. Bergamini, e... più vecchi juniores, Rossi, Marchi, Schierano, che meno di loro attraggono l'attenzione della folla. Contemporaneamente i dilettanti disputeranno il classico handicap sul più breve tratto che separa le due città.

Le squadre di foot-ball

più acclamate: Pro Vercelli e Genoa, reduci dalla loro fortunosa tournée nel Mezzogiorno; non giocheranno domani le partite che ancora non avevano disputate, in attesa di scontrarsi il 7 e il 14 maggio per la vittoria del Torneo delle « 24 ». Le altre squadre confederali si batteranno per fissare la graduatoria dei valori nei due gironi, e in seno alla F. I. G. C. si continua lo svolgimento del Campionato e della Coppa Italia. Ecco il calendario della giornata:

Torneo delle « 24 ». — Torino: Torino-Legnano; Bologna: Bologna-Vicenza; Novara: Novara-Juventus; Casale: Casale-Venezia; Milano: Internazionale-Alessandria; Brescia: Brescia-Savona.

Coppa Italia. — Vado: Vado-Juventus Italia; Valenza: Valenzana-Forlì e Libert.; Lucca: Lucchese-Virtus; Trieste: Edera-Udinese.

Campionato federale. — Livorno: Pro Livorno-U. S. Novese.

Le corse podistiche

di domani saranno il preludio del doppio Giro di Roma di domenica ventura. A Torino intanto si svolgeranno la II Coppa Intra, la riunione della S. G. Torinese e la popolarissima dell'U. S. Pilonetto.

Il meeting di Nervi

aprirà ufficialmente la stagione atletica italiana. Alle gare in programma sono iscritti Messa, Bisagno, Pauero, che si batteranno sui 100 e sui 400 metri.

In campo libero

La finalissima del Torneo pasquale

Domani, la squadra rappresentativa dei liberi torinesi composta dai giuocatori: Massucco (Taurinia), Rossetto (Fert), Boccarelo (G. Torino), Albigo (Italia), Quirico (Italia), Maulino (Italia), Garigllo (Taurinia), Garigl.o (Fert), Galanti (Italia), Regaire (Italia). Riserve: Perenure (Mad. Camp.), Letto (Mad. Camp.), Fontana (Virtus), s'incontrerà col F. C. Dante per la finalissima del Torneo Pasquale. La partita avrà luogo alle ore 16, sul campo Virtus (Corso Brunelleschi).

La II.a Coppa Intra

Lo Sport Club Intra, con l'approvazione della F. I. S. A., organizza, il 23 aprile la seconda Coppa Intra sul seguente percorso: Corso Regina Margherita 196 - c. Regio Parco - c. di Circonvallazione - c. Novara - c. Vigevano - Piazzale Stazione Lanzo - c. Principe Oddone - Piazza Statuto - c. Principe Eugenio - c. Regina Margherita - arrivo (Km. 8).

Le iscrizioni sono aperte e si ricevono tutte le sere dalle 20,30 alle 23 alla sede sociale in corso Regina Margherita, 196 e non saranno valide se non accompagnate dalla relativa tassa di L. 3 per i borghesi e di L. 2 per i militari, e si chiuderanno alla sera del 22 aprile alle 23. Il ritrovo è fissato per le ore 14 del giorno 23 presso la sede in corso Regina Margherita 196 e la partenza verrà data alle 15.

La finalissima della "Coppa Calcagni,,

La squadra calcistica del Liceo Gioberti ha battuto giovedì quella del Liceo D'Azeglio, incompleta, per 3 a 0, classificandosi così in finale con la squadra del Liceo Alfieri. La partita decisiva ad oltranza fra i due teams finalisti avrà luogo sul campo « Juventus », mercoledì 26 corr. alle ore 17,30 precise.

La Pro Vercelli a Caresana

Domenica 23 c., nella ricorrenza della festa Patronale, a Caresana Vercellese, paese nativo dei fratelli Rampini, scenderà la Pro Vercelli al completo per disputarvi una partita d'allenamento e nel contempo di propaganda, contro la giovane U. S. Balzolese che saprà ben difendersi contro i campioni d'Italia. L'U. S. Balzolese giocherà nella seguente formazione: Novarese; Deambrogio e Grosso, Girardino, Cavigiolio (cap.) e Bertinotti; Debernardi, Sandri, Rossi, Piazzano e Cavigiolio.

Le Olimpiadi studentesche

Roma, 21, notte.

Nella giornata d'oggi si sono svolte le seguenti gare olimpioniche:

Salto in alto (finale): 1.o Montuschi Filippo, di Bologna, metri 1,64; 2.o Garione Pietro, di Torino, 1,61; 3.o Giovannucci Armando 1,60 1/2; 4.o Giacchetti Giulio 1,50; 5.o Levi Aldo; 6.o Mercoa Alberto.

Lancio del giavellotto: 1.o Cremonte Carlo, di Sassari, metri 51,32; 2.o Montuschi Filippo, di Bologna, 45,81; 3.o Bottura, di Bologna, 41,31; 4.o Moranglo Manlio 40,32.

Marcia metri 10.000: 1.o Zampironi, di Padova, in 56'18" 1/5; 2.o Callegari, di Pavia, 76'33"; 3.o Pinto, di Napoli; 4.o Parodi, di Genova.

Boxe (semifinali): Pesi leggeri: Albertini, di Milano, batte Pirri, di Pavia, per abbandono al 3.o round. — Finale pesi leggeri: 1.o Cavallera; 2.o Albertini; 3.o Pirri.

Torneo scacchistico: Taddei, di Bologna, batte Cortese, di Roma; Silvestrelli, di Roma, batte Ascarelli, di Roma; Guidi, di Roma, batte Wagner, di Napoli; Nardicchione, di Napoli, batte Eleuo, di Napoli; Mechiari, di Padova, batte Monticelli, di Venezia.

Il Comitato olimpionico sportivo ha diramato un comunicato, nel quale prega gli intervenuti alle Olimpiadi di togliersi il distintivo qualora intendano partecipare a manifestazioni politiche, e riprova il contegno di alcuni studenti, che in locali pubblici si sono abbandonati a manifestazioni eccessivamente [illegible] e poco corrette.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO

21 Aprile 1922

Mercato meno attivo e in lieve reazione. Offerta la rendita 3½ %. Resistente il Consolidato 5 %. I bancari stazionari. Le Fiat inattive. Sostenute le Marconi. I cambi nuovamente in aumento.

Rend. 3,50 % 71,17 ½-70,90, 70,90 — Consolidato 5 % 78,22 ½-78,20, 78,22 ½ — Obbligazioni Ferrov. Meridionali 325 — Obbligazioni Sar. Sarde 306 ½ — Banca d'Italia 1314 n — Banca Commerciale 817, 816-816 — Credito It. 306 n — Banco Roma 104 ½ n — Ferrovie Mediterranee 131 — Ferrovie Meridionali 293 n — Rubattino 476-475, 475 — Navig. Alta Italia 102 n — Snia pref. 96 n — Snia com. 94 ½ n — Libera Triestina 410 n — E. A. I. 253 ½, 257 n — Sip 197 ½ n — Cantiere [illegible] — Ansaldo 17 ½ n — Ilva 13 ½, 13 n — Terni 304 n — Elba 37 n — Nebiolo 192 n — Cementi 25 n — Tedeschi 164 n 161 n — Fiat 104, 104 ½ n — Italia 27 n — Spa 50 n — Italiana Gaz 312 n — Montecatini 133 ½ n — Eridania 519 n — Beni Stabili 205 n — Marconi 181 ½ — Valli di Lanzo [illegible] n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 171,35, 171,75 (media 171,60) — Londra 81,70, 81,65 (media 81,66) — New York 18,54 — Germania 6,40, 6,50 (media 6,50).

BORSA DI MILANO — 21 Aprile — Rendita Italiana 3 ½ % 70,90 — Consolidato 5 % 78,12 — Banca d'Italia 1365 — Banca Commerciale Italiana 816 — Credito Italiano 306 — Banco Roma 104 — Ferrovie Meridionali 290 — Ferrovie Mediterranee 131 — Costruzioni Venete 84 — Rubattino 475 — Lanificio Rossi 1545 — Cotonificio Cantoni 865 — Cotonific. Veneziano 100,50 — Cotonificio Meridionale 43 — Elba 37 — Terni 303 — Officine Meccaniche 88 — Officine Reggiane 225 — Ansaldo 17 — Montecatini 133 — Metallurgica Italiana 85 — Edison 390 — Società Adriatica 100 — Viscosa 737 — Marconi 180 — Molini Alta Italia 201 — Industria Zuccheri 306 — Raffineria Ligure-Lombarda 334 — Eridania 520 — Distillerie Italiane 55 — Esport. Italo-Americana 461 — Beni Stabili 206 — Fiat 104 — Isotta-Fraschini 11 — Ilva 13,50 — Libera Triestina 412.

Cambi — Parigi 171,50 — Londra 81,70 — Svizzera 358,25 — New York 18,60 — Spagna 288,25 — Germania 6,72 — Vienna 0,30 — Bucarest 13,25 — Belgio 156,75 — Praga 37.

BORSA DI GENOVA — 21 Aprile — Rendita Italiana 3 ½ % 70,85 — Consolidato 5 % 78,15 — Banca d'Italia 1365 — Banca Commerciale 814 — Credito Italiano 304 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 290 — Ferrovie Mediterranee 131 — Rubattino 475 — Eridania 518,50 — Raffineria Ligure-Lomb. 334 — Industria Zuccheri 306 — Acciaierie Terni 304 — Ansaldo 16 — Elba 38,50 — Ilva 13,75 — Molini Alta Italia 200,50 — Fiat 104 — Marconi 181 — Sabaudia 201 — Ferriere Voltri 900 — Metalli 83,50 — Silos 185 — Italia 12,50 — Semoleria 300 — Cotone Merid. 43 — Libera Triestina 411,50.

Cambi: Francia 172,50 — Londra 81,75 — Svizzera 361 — New York 18,50 — Spagna 287,50 — Berlino 6,50.

BORSA DI ROMA, 21 Aprile — Rendita Italiana 3,50 % 70,95 — Consolidato 5 % 78,12,5 — Banca d'Italia 1365 — Fondiaria Italiana 305 — Banca Commerciale 813 — Credito Italiano 307 — Banco di Roma 104,75 — Ferrovie Meridionali 290 — Navigazione Generale Ital. 175 — Tram 60 — Acqua Marcia 1065 — Gaz 422 — Condotte d'acqua 960 — Acciaierie Terni 303 — Ansaldo 17,25 — Metallurgica Italiana 86 — Ilva 14,50 — Antimonio 25 — Montecatini 133,50 — Elba 38,50 — Immobiliari 422 — Beni Stabili 205 — Imprese fondiarie 77,50 — Carburo Calcio 600 — Amlo 131 — Elettrochimica 39 — Fondi rustici 310 — Fiat 103,50 — Risanamento 285 — Snia 71,50 — Eridania 520 — Marconi 181 — Cotoniere Merid. 43 — Libera Triestina 421 — Ferro Mineral. elbane 268.

Cambi, Francia 171,67,5 — Londra 81,80 — New York 18,37,5 — Berlino 6,70.

BORSE ESTERE

Parigi, 21 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 57,75 — Id. 3 % amm. antica 68,50 — Prestito francese 5 % 1915, 78,47 — Id. 4 % 1917, 62,85 — Id. 4 % 1918, 63,35 — Id. lib. 1920, 99,25 — Id. id. 1900, 91 — Tunisine 275 — Rendita Argentina 1900, 113,40 — Id. 1909, 74 — Id. egiziana 4 % unificata 129,15 — Id. spagnuola est. 4 % 110,50 — Id. italiana 3,50 % 43,10 — Id. portoghese nuova 20,00 — Id. russa 3 % 1891, 13,35 — Id. 5 % 1906, 20 — Id. 4,50 % 1909, 15,05 — Id. turca 35,50 — Banca di Francia 5750 — Banca di Parigi 1050 — Credito Fondiario 870 — Crédit Lyonnais 1331 — Banca ottomana 485 — Banca Commerciale Italiana 171 — Metropolitain 480,50 — Azioni Suez 6760 — Thomson 711 — Obbl. lombarde antiche 71 — Saragozza 400 — Rio Tinto 1590 — Sosnowice 420 — Brasile 4 % 1889, 134,75 — Id. rescission 102,05 — Ferrovie ottomane 42,50 — Chartered 31,25 — De Beers 380 — Ferreira Deep 30,25 — Goduld 130,50 — Gold Fields 30,25 — Randfontein 37,25 — Rand Mines 100,50.

Cambi: Cambio su Italia 58,18 — Chèque su Londra 47,83 — Cambio su New York 10,75,5 — Su Svizzera 210 — Su Spagna 166,75 — Su Belgio 92,15 — Su Olanda 404,25 — Su Berlino 3,91 — Su Bucarest 7,87.

Londra, 21 — Nuovo prestito francese 5 % 51 — Prestito francese 4 % 33 ¾ — Prestito francese 4 % non liberato 32 — Nuovi Consolidati 50 ½ — Egiziano unificato 73 ½ — Rendita spagnuola est. nuova 74 — Id. italiana 3,50 % 20 ¼ — Id. giapponese 4 % 70 — Id. turca unificata 92 — Uruguay 3,50 % 64 — Venezuela 61 — Marconi 2 3/8 — Argentina in verghe 34 ¾ — Banca cons. 70 13/16 — Cambio su Italia 81,62 — Chèque su Italia 81,62 — Cambio su Parigi 47,81,5 — Su Argentina 45,57 — Su Svizzera 22,70 — Su Berlino 1225.

Valparaiso, 21 — Cambio su Londra [illegible].

Buenos Aires, 21 — Cambio su Londra 43,55.

Amsterdam, 21. — Cambio su Berlino 0,89,67.

Vienna, 21. — Cambio su Serbia 1064 — Su New York 7815 — Su Parigi 31,50 — Su Bulgaria 3550 — Su Italia 41000 — Su Berlino 272 — Su Svizzera 14070 — Su Olanda 25790 — Su Praga 13150 — Su Budapest 0820 — Su Varsavia 100 — Su Londra 33550 — Su Belgio 6080.

Ginevra, 21 — Cambi — Italia 27 ½ — Berlino 1,81 — Vienna 0,06,6 — Londra 22,72 ½ — Parigi 47,50 — New York 5,11,12 — Bulgaria 3,80 — Praga 10,15.

MERCATI

MERCATO GRANARIO DI TORINO

LISTINO UFFICIALE
DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 20 Aprile. — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, insaccaggio e dazio comunale esclusi.

Granoni: Nostrale fino piemontese da L. 98 a 100 — Nostrale comune da L. 95 a 98 — Estero russo da L. 83 a 86 — Estero giallo da L. 80 a 81.

Segale: Nazionale da L. 90 a 92 — Estera da L. 81 a 85.

Farine semole e cascami: Marca 00 da L. 175 a 180 — Marca 0 da L. 168 a 170 — Marca 0 granito da L. 168 a 170 — Marca A da L. 150 a 154 — Marca B da L. 120 a 122 — Farina al 75 % da L. 152 a 155 — Semola al 81 % L. 170 — Semola al 30 % da L. 171 a L. 177 — Crusca da L. 50 a L. 55 — Cruschello da L. 43 a L. 46 — Semolati di granone da L. 103 a 106 — Farina di granone abburattata da L. 100 a 104.

BESTIAME

Chieri, 18. — Vitelli da macello da L. 53 a 61,50 al Mg. — Agnelli da L. 6,50 a 7,25 al Kg. — Maiali da macello da L. 40 a 55 al Mg. — Carne: quarti davanti L. 8 al Kg. — Id. di dietro L. 11 id. — Spalla e muscolo L. 9 id.

Moncalvo, 20. — Buoi da lavoro da L. 43 a 48 al Mg. — Giovenche da razza da L. 50 a 55 id. — Manzi da L. 43 a 53 id. — Vitelli da L. 55 a 60 id. — Id. lattonzoli da L. 40 a 45 id. — Maiali magroni da L. 40 a 45 id. — Id. lattonzoli da L. 45 a 50 id. — Bestiame da macello: Buoi da L. 47 a 52 al Mg. — Giovenche da L. 45 a 50 id. — Manzi da L. 48 a 53 id. — Vitelli da L. 55 a 60 id. — Maiali da L. 40 a 50 id. — Ovini da L. [illegible] a 65 id.

S. Damiano d'Asti, 17. — Vacche da lavoro da L. 2000 a 4000 per capo. — Vitelli da macello da L. 55 a 60 al Mg. — Id. da allevamento da L. 1500 a 2000 per capo. — Lattonzoli da L. 350 a 450 al paio. — Maialetti da latte da L. 6,50 a 8 al Kg.

CEREALI

Chieri, 18. — Grano da L. 106 a 110 al Ql. — Meliga da L. 72 a 80 id. — Segala L. [illegible] id.

Moncalvo, 20. — Frumento da L. 110 a 115 al Ql. — Segale da L. 90 a 95 id. — Avena da L. 90 a 95 id. — Granoturco da L. 80 a 90 id. — Fagiuoli da L. 200 a 300 id. — Fave da L. 120 a 130 id.

Racconigi, 20. — Frumento da L. 110 a 115 al Ql. — Meliga da L. 90 a 95 id.

FORAGGIO

Chieri, 18. — Fieno maggengo da L. 2,25 a 3,50 al Mg. — Paglia da L. 2,75 a 3 id.

Moncalvo, 20. — Fieno maggengo sciolto da L. 40 a 45 al Ql. — Id. agostano da L. 35 a 40 id. — Id. terzuolo da L. 30 a 35 id. — Fieno di medica da L. 30 a 35 id. — Id. di trifoglio da L. 30 a 35 id. — Paglia frumento pressata da L. 14 a 16 id. — Id. sciolta da L. 10 a 12 id.

Racconigi, 20. — Trifoglio da L. 55 a 60 al Ql. — Fieno maggengo L. 3,25 al Mg. — Paglia L. 2,25 al Mg.

FRUTTA E VERDURA

Chieri, 18. — Carote da L. 10 a 11 al Mg. — Cipolle da L. 15 a 20 id. — Lattughe da L. 2,50 a 3 alla dozzina. — Patate da L. 6,50 a 8 al Mg. — Spinaci da L. 8 a 10 id. — Mele da L. 8 a 20 al Mg.

Moncalvo, 20. — Patate da L. 80 a 90 al Ql. — Pere da L. 350 a 450 id. — Mele da L. 250 a 350 id. — Noci da L. 300 a 350 id.

Racconigi, 20. — Patate da L. 8,50 a 9,50 al Mg.

LEGNA E CARBONE

Chieri, 18. — Legna forte da L. 1,40 a 1,50 al Mg. — Id. dolce da L. 1,20 a 1,30 id.

Moncalvo, 20. — Legna forte da L. 16 a 20 al Ql. — Id. dolce da L. 16 a 18 id.

Racconigi, 20. — Legna forte L. 2,00 al Mg. — Id. dolce L. 1,20 id.

POLLAME, UOVA E BURRO

Chieri, 18. — Polli da L. 20 a 35 alla coppia — Capponi da L. 40 a 45 id. — Galline da L. 30 a 45 id. — Galline faraone da L. 40 a 45 id. — Piccioni da L. 8 a 9 id. — Tacchini da L. 8 a 9 al Kg. — Anitre da L. 25 a 30 id. — Conigli da L. 10 a 25 per capo.

Chieri, 18. — Uova da L. 5 a 5,25 alla dozzina. — Burro da L. 11 a 20 al Kg.

Moncalvo, 20. — Capponi da L. 10 a 11 al Kg. — Galline da L. 8 a 9 id. — Polli da L. 10 a 11 id. — Tacchini da L. 9 a 10 id. — Faraone da L. 12 a 13 id. — Piccioni da L. 10 a 11 id. — Conigli da L. 5 a 6 id.

Moncalvo, 20. — Uova da L. 4,50 a 5,50 alla dozz. — Burro da L. 15 a 17 al Kg.

Racconigi, 20. — Uova da L. 4,50 a 5 alla dozz. — Burro da L. 21 a 22 al Kg.

S. Damiano d'Asti, 17. — Galline da L. 16 a 18 per capo — Polli da L. 18 a 20 id. — Piccioni da L. 3,50 a 4 id. — Conigli da L. 4,25 a 4,50 id.

S. Damiano d'Asti, 17. — Uova L. 5 alla dozz.

VINO

Chieri, 18. — Vino freisa da L. 300 a 350 l'El.

S. Damiano d'Asti, 17. — Barbera da L. 310 a 330 l'El. — Com. da pasto da L. 180 a 210 id.

Mercati vinicoli piemontesi

Casale, 16 aprile 1922.

Casale. — L'attività nelle vendite e nei ritiri è stata, nella settimana decorsa, maggiore per la provvista che abitualmente gli osti lomellini usano fare in vicinanza delle feste pasquali. I prezzi si mantengono invariati; pei vini buoni variano da 19 a 20 lire l'ettogrado e per quelli meno buoni da 17 a 18 lire l'ettogrado in cantina, tassa del compratore. Il tempo favorisce la vangatura delle vigne, operazione che richiede alcune settimane ed una spesa rilevante. La mano d'opera si paga sulle 2 lire l'ora, oltre il vitto.

Moncalvo. — Mercato vinicolo attivo e prezzi variabili dalle 220 alle 250 lire l'ettolitro, tassa compresa. La quantità prodotta in questo Comune si calcola di 21 mila ettolitri, di cui metà è venduta.

Treville. — Si sono vendute alcune centinaia di ettolitri di vino da lire [illegible] a 260 l'ettolitro in cantina.

Asti. — Discreta attività; mercato abbastanza fermo e prezzi per il barbera da 240 a 295; per il vino da pasto da 190 a 240 lire l'ettolitro.

Montafia. — Mercato stazionario e poche contrattazioni, con lieve tendenza al rialzo. Prezzi sulle 180 lire l'ettolitro, tassa del compratore. Si calcola siansi prodotti 8000 ettolitri circa, dei quali tre quarti venduti. Le gemme incominciano a sbocciare ed i lavori viticoli procedono regolarmente.

Cocconato. — Il nostro mercato vinicolo è un po' più accentuato ed i prezzi dei vini da pasto variano dalle 200 alle 240 lire l'ettolitro. Quantità disponibile assai poca. La vegetazione nelle vigne è tardiva, ma regolare.

Montaldo Scarampi. — Dopo l'attività del mese scorso è subentrata un po' di calma. Prezzi da 210 a 250 lire l'ettolitro. Vi è ancora qualche ricerca dei vini buoni. Quantità venduta finora 11 mila ettolitri, rimanenza 4000.

Bistagno (Acqui). — Mercato attivissimo per i vini di alta gradazione alcoolica. Prezzi variabili pei vini comuni da lire 230 a 240 l'ettolitro. La quantità prodotta si aggira sui 6000 ettolitri circa. Rimanenza poco rilevante.

Gavi (Novi). — Mercato piuttosto attivo. Vino rosso da 200 a 220 lire l'ettolitro; bianco da 160 a 180, imposta esclusa.

Carbonara Scrivia. — Mercato stazionario con tendenza al rialzo. I prezzi variano da lire 200 alle 220, tassa compresa. Disponibili circa 500 ettolitri, di 2000 prodotti.

Cuneo. — Commercio fermo e prezzi da 180 a 240 lire l'ettolitro per il vino da pasto. Nelle vigne si sono fatti molti piantamenti.

Carrù. — Mercato sostenuto e prezzi da 241 a 260 lire l'ettolitro.

Dogliani. — Andamento mercato vinicolo normale e prezzi da 190 a [illegible] lire l'ettolitro in cantina del produttore. Ultimata la potatura e l'impalatura, i vignaiuoli attendono alla legatura delle viti ed alla zappatura del terreno sottostante.

Mondovì. — Mercato vinicolo sempre attivo e facile, ma con prezzi in diminuzione, e cioè sulle 230-240 lire l'ettolitro.

Aceto. — *Casale*, rosso da 100 a 110 lire al quintale. — *Bistagno*, lire 100 l'ettolitro.

SOCIETÀ TORINESE

[illegible]

Operazioni del 21 Aprile 1922

Organzino	Colli	6	Kg.	872,11
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	2	»	2 2,30
Lana	»	16	»	9014,85
Articoli diversi	»	—	»	—,—

Colli entrati nel mese: Stagionati N. 400.— Kg. 100107,87 — Pesati N. 21.— Kg. 7942,50

Totale Colli 27 Kg. 10939,30